

13

BIBLIOTECA
TEatraLE ECONOMICA

OSSIA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI

TRAGEDIE, COMMEDIE E DRAMMI,
TANTO ORIGINALI QUANTO TRADOTTI.

CL. II. VOL. XLI.



TORINO

TIPOGRAFIA CHIRIO E MINA.

1852.



2)



COMMEDIE

SCELTE

DEL SIGNOR

FILIPPO CASARI.

VOL. SECONDO.

69476

IL CAMBIO DE' NOMI.

PERSONAGGI.

~~~~~

RODOLFO NELLINI , negoziante.

FEDERICO , suo figlio.

QUINZIA , sorella di RODOLFO.

VITTORINA ORNUCCI.

IL CAVALIERE ASCANIO DI CORNELAPPIO.

IL CONTE GIULIO DI RIPERTA , suo nipote.

LA BARONESSA ERNESTINA DI BERNHEIM.

GOTTARDO TRAMONTI , capitano di nave.

LEONZIO , agente di RODOLFO.

GIULIETTA , cameriera della BARONESSA.

MARTINA , cameriera in casa del sig. NELLINI:

LAGENTILESSA , cameriere

JOLICOEUR , lacchè

BELLEROSA , staffiere

SCORTICHINI , locandiere.

CAMERIERI DELLA LOCANDA.

SERVITORI DELLA BARONESSA.

MARINAJ.

*La scena è in una città marittima d'Italia.*

---

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

Sala con due porte laterali, e una  
nel mezzo.

RODOLFO *dalla destra*, e MARTINA *dalla sinistra*.

*Rod.* Sono già in pronto le donne?

*Mart.* Madamigella Vittorina lo è già da mezz'ora ;  
ma l'illustrissima di lei sorella...

*Rod.* Che illustrissima ? che m' andate illustrando ? Io sono un negoziante : Quinzia è mia sorella ; per conseguenza nè a me, nè a lei compete simile titolo.

*Mart.* Lo so bene ; ma siccome non costa niente a dare di questi titoli...

*Rod.* Costa bene il rossore di rendersi ridicolo a chi se li lascia dare senza diritto e senza merito. Non ho bisogno che venga la servitù in casa mia a spacciare diplomi di nobiltà.

---

*Mart.* Per me farò quello che mi comanda; ma la signora Quinzia vuole...

*Rod.* La signora Quinzia è una pazza; e per le sue pazzie non voglio che si rida alle mie spalle. Perchè la Provvidenza m' ha dato quattro soldi, avrò subito ad insuperbirini e a dimenticarmi quello che ero, si può dire, jeri l'altro? Saprete pure anche voi, come lo sa tutta la città, che eravamo poveri contadini; che il cielo ha benedetta la nostra industria; che ci siamo arricchiti col commercio; e che senza di questo l'illustrissima signora Quinzia mia sorella sarebbe ora a filare nella stalla, o a fare qualche lavoro di campagna.

*Mart.* Il proverbio dice: bada chi sono, e non a quello che fui.

*Rod.* Vi bado io, e basta. Questa lezione vi serva di regola, se vi piace di mangiare il mio pane.

*Mart.* Non dubiti che ho buona memoria. Con sua licenza.

*Rod.* Dove andate?

*Mart.* Dal librajo a prendere un libro per la signora Vittorina, e a restituire questo che non so come abbia avuto il coraggio di mandarci.

*Rod.* Qualche libro cattivo forse?

*Mart.* Un orrore. Si figuri che ha' per titolo :  
( *apre e legge* ) « Gli artifizi delle donne.  
Opera utilissima agli uomini di qualunque  
età ». — Se avessi studiato , vorrei anch'io  
scrivere un libro che s'intitolerebbe: le ma-  
lizie , gl' imbrogli , le imposture e le bugie  
degli uomini per gabbare e sorprendere la  
credulità e l'innocenza delle povere donne.  
Trattato filosofico di Martina Girolama Cate-  
nacci, sua umilissima serva ( *fa un inchino  
e parte* ).

*Rod.* Sempre le medesime lagnanze, e le mede-  
sime scambievoli accuse! Io sono persuaso che  
se fosse tenuto un esatto registro del dare e  
dell'avere tra gli uomini e le donne, le partite,  
un anno per l'altro, si troverebbero del pari.

## SCENA II.

*LEONZIO dalla porta comune, e detto.*

*Leon.* I fratelli Bergmann hanno finalmente ri-  
cevu lettera d'avviso, e accettata la cambiale.

*Rod.* Ne ho piacere: e Randellati che ha detto?

*Leon.* M'è parso, che mal volontieri abbia udita  
la nuova di pareggiare il conto corrente alla  
fine del mese: ho paura, che ci siano guai.

*Rod.* Povero galantuomo! ha avuto molte di-  
sgrazie: conviene pazientare, e dargli tempo.  
Anzi... fate così: andate da lui, e offritegli le

due cambiali d' Amburgo ; forse con queste potrà ajutarsi.

*Leon.* L' avverto , che ei va debitore d' una somma non indifferente.

*Rod.* Lo so.

*Leon.* E a un debitore manda ad esibire tremila e più scudi ?

*Rod.* Caro Leonzio , il padre del signor Randellati è stato il mio primo benefattore e principale. — Tanto io che mio fratello andiamo debitori a lui delle cognizioni , e del buon nome , sorgenti delle nostre ricchezze. Non sarebbe una mostruosità , se non facessi anch' io qualche cosa pel figlio ?

*Leon.* Grati tudinè a' dì nostri assai rara !

*Rod.* Meno rara forse di quello che credete ; non bisogna essere così facile a pensar male degli uomini.

*Leon.* È ritornato quel solito mercantuccio che va ai mercati di contado : egli chiedeva varii articoli per la somma d' una sessantina di scudi all' incirca , promettendo pagarla fra tre mesi insieme co' quaranta sette di cui resta debitore.

*Rod.* E così ?

*Leon.* Gli ho detto , che non s' apre nuovo credito , se prima non paga l' arretrato.

*Rod.* Padre di sei figli , non è vero ?

*Leon.* Sì signore.

*Rod.* Laborioso, onesto, pieno di buona volontà.... Dategli quello che domanda, fatevi fare una ricevuta a sei mesi, e poi stracciatela; ma senza che lo vegga, acciocchè, credendo di dover pagare, sia economo, e si formi un piccolo capitale, che appresso gli servirà per comprare a pronti contanti.

*Leon.* Ah! voi avete un cuore...

*Rod.* Di grazia; non cominciate a farmi il panegirico del cuore: già sapete, che sono nemico dell'adulazione. Si getta via tante volte il danaro per acquistarsi de' dispiaceri; non è meglio regalare un centinaio di scudi a un buon padre di famiglia, per fare un piacere a me, e un bene a lui? Sentite: ma... fra noi, e che nessuno ci oda, perchè vi sono certe verità che non da tutti sono udite volontieri. Se tutte le persone ricche sacrificassero ogni anno due o tre spese di capriccio inutile.... per esempio: una gozzoviglia per dar da mangiare a una dozzina d'adulatori o di parassiti; una pompa di lusso per far comparsa maggiore del suo stato; una protezione a qualche virtuosa di teatro; una festa da ballo; una lite di puntiglio ed altre simili cose: se s'impiegasse, dico io, il danaro di queste vane spese per far del bene; quanto minore sarebbe il numero degl'infelici, e quanto più

contenti sarebbero i ricchi della terra! — Così almeno la penso io; senza pretendere però di levarmi in censore di quello che pensano e fanno gli altri. — Se qualcheduno viene per affari, gli direte, che mi parlerà domani. Fra poco vado fuor alla prima posta incontro a mio figlio, che secondo l'ultima sua lettera deve arrivare prima di notte.

*Leon.* Sono impaziente di vederlo.

*Rod.* Figuratevi, se lo è un padre, già da venti anni privo del piacere d'abbracciarlo. Quando mio fratello Giacinto andò a stabilirsi in Amsterdam, volle condur seco Federico, il più giovine de' miei figli, che appena contava il sesto anno. Io me ne privai, perchè mi rimaneva il primogenito con una fanciulla. Federico col crescere in età divenne sempre più l'idolo dello zio; intraprese molti viaggi alle due Indie, e in breve riuscì uno de' più destri negozianti. Frattanto io perdei successivamente i due figli rimasti a casa; e da quel momento non altro bramai che di riavere al mio paterno seno un figlio, che di persona più non posso riconoscere; ma che amo ed ammiro per gli elogi che mi vengono fatti da quanti hanno avuto occasione di trattare con lui. Questo sospirato momento alfine è giunto; e io voglio anticiparmene il piacere, andando incontro a lui d'alcune miglia.

## SCENA III.

*Il Cavaliere ASCANIO, e detti.*

*Cav. (entrando)* Amicissimo Rodolfo... (*si arresta*) Occupazioni forse?

*Rod.* Già finite, signor cavaliere Ascanio.

*Leon.* M'inchino (*parte*).

*Rod.* Accomodatevi (*seggono*) Molto ilare a quel che dimostra il viso?

*Cav.* Brillante di gioja al di dentro e al di fuori. Stamane ho fatto l'acquisto di tre medaglie... oh che medaglie!... e per un tozzo di pane, sapete? Non mi costano che quindici miserabili zecchini, e ne valgono trecento.

*Rod.* Sono grandi?

*Cav.* Come una doppia di Spagna.

*Rod.* D'oro?

*Cav.* Che oro? ~~chi~~ bada a queste miserie? Nelle medaglie l'oro è un valore accidentale: il loro pregio consiste nella rarità, e nell'antichità.

*Rod.* Ben presto in casa vostra vi saranno due cose antichissime e rarissime.

*Cav.* Davvero! e saranno?...

*Rod.* Voi, come il più antico monumento della famiglia, e il danaro che sparirà affatto a forza di spenderlo malamente, cosicchè diventerà in casa vostra una rarità straordinaria.

*Cav.* Ci sarà il mio museo; ci sarà il mio gabinetto di storia naturale; che è lo stesso che dire, due tesori senza prezzo.

*Rod.* E i debiti che avete? e quelli che fate continuamente?

*Cav.* Queste sono rammentanze odiose. E poi tutto consiste nel modo d'intraprendere le cose; voi, negoziante, dalla quantità de' crediti calcolate la solidità d'una casa; e la grandezza d'un mio pari si misura da' debiti; più ne ha...

*Rod.* È più presto va in rovina.

*Cav.* Io non posso andarvi.

*Rod.* Perchè ci siete già arrivato.

*Cav.* Non ci sono del tutto; ma ci arriverò.

*Rod.* E allora?

*Cav.* Ho fatto i miei conti, da' quali rilevo, che facendo economia due anni...

*Rod.* Andate in sepoltura, e ne lasciate la briga a' creditori.

*Cav.* Che idee volgari! Che malinconie fuori di proposito!

*Rod.* Ritorniamo adunque al discorso allegro delle tre medaglie.

*Cav.* Stupite, Rodolfo, e nella stravaganza del caso ammirate la mia fortuna. Le tre medaglie sono state coniate da' miei antenati, e mostrano ad evidenza che la mia famiglia viene

per linea retta mascolina da Enea; ed eccone la dimostrazione matematica. La prima medaglia ha un A grande e una piccola s cioè *Ascanius*; la seconda un C grande e da vicino A grande, e piccola s, vale a dire *Cornelius Ascanius*; nella terza un A grande con un p piccolo, un C grande e di nuovo A grande ed s piccola; che vuol dire *Appius Cornelius Ascanius*. Ora Ascanio figlio d'Enea fabbricò *Alba longa*; i susseguenti Ascanii s'imparentarono co' Cornelii; ed ecco i Cornelii-Ascanii: i Cornelii-Ascanii passando a Roma si unirono agli Appii; ed ecco gli Appii-Cornelii-Ascanii. Da questi venne la mia famiglia che prese il cognome di Cornelappio; a me fu dato il nome d'Ascanio, primo nostro illustre fondatore; e così io vengo ad essere il rovescio della terza medaglia; perchè in essa stà inciso *Appius Cornelius Ascanius*; ed io, facendomi coniare, sarò come sono, *Ascanius Cornelius Appius*. Che gloria, amico Rodolfo! che immenso piacere sarà il mio da qui a dieci o dodici secoli, quando all'occasione d'uno scavo sarà trovata la mia medaglia, e che diverrò il soggetto delle ricerche e delle dispute degli antiquari.

*Rod.* I quali troveranno che vostro nonno era fabbricatore di pignatte. (*ride.*)

*Casari Vol. II.*

*Cav.* Vasi etruschi fabbricava per suo divertimento.

*Rod.* Pignatte, tegami e scodelle; l'ho sentito a dire le migliaia di volte da mio padre.

*Cav.* Se anche ciò fosse, vorrebbe dire che le vicende della fortuna... Il mondo è un continuo su e giù... Può essere benissimo che il rampollo superstite degli Appii-Cornelii-Ascanii abbia sofferto grandi traversie; che i rampolli del rampollo abbiano dovuto esercitare l'arte figulina, oggidì bassamente detta del pignattajo: finchè in me ha riacquistato, col concentramento de' nomi il prisco splendore equestre.

*Rod.* Da quanto sento, mi avete fatto visita per darmi la notizia del vostro acquisto.

*Cav.* E per pregarvi di darmi ad prestito duecento zecchini.

*Rod.* Non vi do un soldo.

*Cav.* Oh Rodolfo! una negativa così secca a un Cornelappio?

*Rod.* Fra amici non ci vogliono complimenti.

*Cav.* Non è già che ne abbia bisogno; ma siccome da un giorno all'altro aspetto il Conte Giulio di Riperta, figlio della defunta mia sorella Claudia Ortensia...

*Rod.* Che accidente! anch'io aspetto prima di notte mio figlio Federico, che non ho veduto

da vent'anni addietro, e che per conseguenza credo di non poter ravvisare, se non si dà a conoscere da se medesimo.

*Cav.* Mi trovo nello stesso caso io pure riguardo al nipote. Mio cognato passò al servizio d'un principe estero, e morì alla di lui corte; la vedova attese all'educazione del figlio: morì anch'essa, e il giovine divenuto orfano, andò a correre il mondo.

*Rod.* E a rovinarsi per andar d'accordo coll'amatissimo suo zio.

*Cav.* Ha sessanta mila scudi di rendita, e volete che si rovini?

*Rod.* Quanti ve ne ha lasciati vostro padre?

*Cav.* Cinquanta mila e più, netti da qualunque passivo.

*Rod.* E adesso quanti sono rimasti?

*Cav.* Io non mi perdo in simili conti. Il fatto sta, che mio nipote sposerà la Baronessa Ernestina di Bernheim, figlia d'una mia cognata: e con questo nodo va a formarsi una delle più ricche famiglie del regno.

*Rod.* Mi fu detto che questa signora abbia un cervello alquanto bisbetico?

*Cav.* Tanto meglio: così il marito non avrà di che rimproverarla: perchè, da quanto mi vien detto, il Conte è pure un pazzo di prima sfera. Ma ci sono io per tenerlo a freno e in

economia; e la prima clausula del contratto matrimoniale sarà che l'amministrazione dei loro beni dovrà tutta essere nelle mie mani, e che non potranno... A proposito, è vero che avete intenzione di maritare madamigella Vittorina?

*Rod.* Ho intenzione di fare tutto ciò che può renderla felice.

*Cav.* Se fosse ricca, potrebbe trovare un partito vantaggioso.

*Rod.* E più probabilmente uno speculatore che adorasse le di lei ricchezze per rimediare ai suoi disordini.

*Cav.* Io diceva, perchè una povera orfanella...

*Rod.* Nè povera, nè orfanella, caro Cavaliere.

*Cav.* Come no? Valerio Ornucci suo padre morì fallito.

*Rod.* Ed io subentrai alle di lui veci, e l'ho sempre tenuta, e la tengo in conto di figlia; dunque non più orfanella. Verificate le faccende paterne, avanzò una somma di quaranta mila scudi, che posti da me in commercio hanno aumentato del doppio il capitale.... Dunque...

*Cav.* Se non è più povera, questa ragazza merita una sorte luminosa; ed io cui molto preme il di lei bene... e lo fo per istinto naturale, credetelo sull'onor mio, perchè... ecco...

quando una giovane è saggia, dolce, virtuosa, avvenente, merita di trovare un compagno... ma un compagno assennato, un uomo di proposito, un<sup>o</sup> insomma.... non so se m'intendiate...

*Rod.* Mi pare d'intendere che non intendiate voi stesso ciò che vi dite.

*Cav.* Può darsi: ciò mi succede qualche volta, perchè la rapidità delle idee non lascia campo alle espressioni. Dunque spieghiamoci più chiaramente. Essendo che da parecchi anni io vivo nello stato vedovile...

## SCENA IV.

LEONZIO, e detti.

*Leon.* Il capitano Gottardo desidera parlare col signor Rodolfo.

*Rod.* Venga sopra.

*Leon.* Ha seco varii uomini del suo bastimento; e credo che sia venuto per prenderè denaro.

*Rod.* Con licenza, Cavaliere (*parte con Leonzio*).

*Cav.* Quaranta mila scudi di capitale, e ora il doppio! Io amava Vittorina; ma ora la trovo adorabile. Giacchè il signor Rodolfo ha intenzione di maritarla, non c'è più tempo da perdere. Convien che la ragazza conosca i

miei sentimenti, e con questa lettera.... Io riguardo questo matrimonio come fatto. Non sono più nel fior degli anni; ma sono Cavaliere; e la figlia d'un fallito può andar superba d'aver fatta la mia conquista.

## SCENA V.

MARTINA, e detto.

*Mart.* Serva sua, signor Cavaliere.

*Cav.* Graziosissima Martina, vi saluto. Siete già stata a fare qualche commissione?

*Mart.* Dal libraio a prendere questo libro per madamigella Vittorina.

*Cav.* Un romanzo forse?

*Mart.* Ci s'intende. Che altro dobbiamo leggere? — Voi altri signori uomini volete essere filosofi e dottori in tutte le scienze; e avete condannate noi all'ignoranza; ci mettete in ridicolo, se vogliamo studiare: eppure in queste testoline non manca sale, signor Cavaliere mio. E se ci fosse un'accademia femminina, ho l'onore di dirle, che in breve tempo salirebbe al colmo della gloria, oscurando quella delle mascholine; nè raro sarebbe il vedere una sola dottoressa mettere in sacco dodici de' vostri sublimi dottoroni.

*Cav.* Lo credo, e io sarei uno de' primi a darmi per vinto. (*prende il libro, e legge*) « Gli amori innocenti nelle Alpi. » (*scorrendo il libro*) in forma di lettere. Dunque non vi starà male una letterina di più (*leva di tasca una lettera, e la mette nel libro*).

*Mart.* Che fa?

*Cav.* V'ho già pur confidato l'amore che ho per Vittorina.

*Mart.* Sì signore; ma una cameriera onorata non può, non dee... Pare a lei ch'io voglia servire... Il cielo me ne guardi!

*Cav.* Il mio fine è onesto; e l'arrendersi alle cose oneste, è virtù.

*Mart.* Assolutamente non voglio.

*Cav.* (*dandole il libro con un zecchino sopra*) Questo zecchinetto per le spille.

*Mart.* Se propriamente avesse buona intenzione...

*Cav.* L'adoro, e non aspiro che a farla mia moglie. Potreste con bella maniera introdurre il discorso.

*Mart.* Parlarne poi, mi scusi; ma nol fo di certo.

*Cav.* Se riesce il matrimonio, il giorno delle nozze cento zecchini per voi.

*Mart.* Sono timida... non so come principiare.

*Cav.* La mia lettera ve n'offre l'occasione. È naturale, che Vittorina vorrà sapere, come sia nel libro; ed eccovi aperto il campo....

*Mart.* Ho capito, e so quello che debbo dire.

*Cav.* Rivali non ce ne saranno?

*Mart.* A centinaia... ne' romanzi che legge.

*Cav.* Di quelli non ho paura.

*Mart.* Non so vedervi che una sola difficoltà:  
ma una difficoltà che non ammette rimedio.

*Cav.* Quale?

*Mart.* Se trovasse, che Vossignoria fosse troppo vecchio?

*Cav.* Io non sono vecchio; sono sul fior dell'età;  
sono cavaliere...

*Mart.* Tutto va bene: ma se Vittorina dice questo?

*Cav.* È ragazza; non ha speranza; non se n'intende. E poi tocca a voi di farle vedere i vantaggi che avrebbe a sperare da un mio pari; l'onore d'imparentarsi... A cento zecchini ne aggiungo altri cinquanta, se siete capace di persuaderla.

*Mart.* Se avesse la facilità della persuasione che ho io, quando mi adducono buone ragioni, potrebbe riguardare il matrimonio come fatto. Nulladimeno farò il mio possibile, e non dispero di riuscire ( *in atto di entrare nelle stanze* ).

## SCENA VI.

QUINZIA, VITTORINA, e detti.

Quinz. Dove sei stata? Dove ti sei perduta?

Non ti trovo mai quando ho bisogno di te.

Mart. Sono stata a prendere questo libro.

Quinz. Qua il libro.

Mart. È per madamigella.

Quinz. Qua il libro (*levandoglielo di mano*).

Cav. (Oh diavolo!)

Quinz. Subito da madama Picotè a prendere il mio cappello nuovo.

Mart. Ma...

Quinz. Dalla Picotè, e subito: non farmi venire le affettazioni biliose.

Mart. Vado subito. Signor Cavaliere ( *fingendo salutarlo gli dice piano e sotto voce*) Con bella maniera si faccia dare il libro; e ne levi la lettera (*parte*).

Quinz. Cavaliere, perdonate, se non v'ho favorito subito.

Cav. Mi meraviglio, madamigella Quinzia pregiatissima. È permesso di vedere?... (*in atto di prendere il libro*).

Quinz. Non è libro per voi, che siete amante d'antichità: noi madamigelle vogliamo cose moderne.

*Cav.* Il moderno, specialmente nel bel sesso, piace anche a me.

*Quinz.* (con un inchino) Oh grazie! Voi siete sempre cerimoniale e burlevole. Vorrei poter stare con voi per ridere.

*Cav.* Troppo onore. È lecito di vedere... (tentando di nuovo di prendere il libro)

*Quinz.* Voglio veder prima io. Questo è un bellissimo libro.

*Cav.* L'avete già letto?

*Quinz.* No: ma il libraio conosce la mia declinazione, e non mi manda che libri di presentimento. Il mese scorso ne lessi uno... oh che libro, Cavaliere! Gli amori e le sventure di Pirano e Tisbe. Quando arrivai alla loro morte, fu tale la soppressione tragica, che si fece in tutta la manica del mio apostema nervoso, che mi sentii per tre giorni nella testa una specie d'ucrania. Il medico dice che dovrei guardarmi dalle letture sensuali, perchè sono di costipazione delicata; ma come si fa a vincere il genio letterato?

*Cav.* Voi parlate in uno stile mirabile.

*Quinz.* Lo so bene: e pure... lo credereste? nelle conversazioni, quando parlo, vi sono degli sciocchi che ridono. Ma io tiro di lungo, e dentro di me compiangola la loro ignoranza. Non già ch'io pretenda di fare la letteraria; ma

capisco bene da me che so, e che alle volte parlo tanto all' insù, che stento di farmi comprendere. Vediamo adunque... (*apre il libro e trova la lettera*) Oh una lettera! È un gran che! io sono insidiata in tutte le maniere possibili. Sempre nuovi spasimanti! eh sì, a onore della mia modestia debbo confessare, che non metto alcuno studio. È propriamente l'effetto d'una contrazione che è in me, e che non si può spiegare.

*Cav.* Sarà un foglio dimenticato; qualche conto... una lista di lavandaja...

*Quinz.* È una lettera amorosa, Cavalieré: me lo dice il risentimento del cuore (*intanto apre la lettera*).

*Cav.* (*sotto voce a Vittorina*.) Quella lettera era destinata per voi, amabile Vittorina.

*Vitt.* Per me?

*Cav.* Io vi amo...

*Vitt.* Ed io vi rispetto per la vostra età.

*Quinz.* Non l'ho detto? una lettera senza missione di fuori; e senza iscrizione di dentro. Qualche amante economo che ha verecondia di palesarsi. Ma come farei a resistere a tante tentazioni, se non avessi la mia virtù?

*Cav.* E questa virtù non vi proibisce di leggere uno scritto che può farla prevaricare?

Quinz. La mia virtù a forza di combattere è diventata di pietra. Benchè zitella, sono negli anni della discrezione, e non ho paura di lasciarmi sedurre. (*legge stentatamente male*) « Amo-bile-garbo-tamo-gela. » È scritta in un linguaggio che non intendo. Vittorina, guarda, se sei capace d'intenderla (*le dà la lettera*).

Vitt. (*legge*) « Amabile e garbata Madamigella. »

Quinz. È per me: tutti me lo dicono, che sono garbata e amabile.

Vitt. (*legge*) « Le vostre virtù più che i vezzi »  
» onde vi fu prodiga la natura, hanno incate-  
» nato il mio cuore. Voi siete adorabile; ma  
» permettemi il dirlo, siete o troppo orgo-  
» gliosa o troppo indifferente alle premure di  
» chi vi stima. Se il vostro cuore è ancora  
» libero, io v'offro la mia mano, e v'assicuro  
» che ogni mia cura sarà impiegata per ren-  
» dervi felice. Un solo cortese vostro sguardo  
» farà volarvi a' piedi il vostro adoratore ».

Quinz. (*levandole la lettera*) Ho capito tutto: io conosco, e so chi è.

Cav. (Povero me! sto fresco.)

Vitt. Lo conoscete?

Quinz. Eh eh! se lo conosco! È un seccatore che m'avrà scritto più di cinquanta lettere, e tutte colle solite lamentazioni.

*Vitt.* Se è una persona di merito...

*Quinz.* Si sa, che è di merito. E chi dee ardire di rivolgere le sue affettazioni a me, se non ha merito?

*Vitt.* Dategli adunque una benigna occhiata, e vediamo questo adoratore a volarvi a' piedi.

*Cav.* No no...

*Quinz.* Perchè no? perchè mi sconsigliate con tanta premura? - Eh cavaliere, cavaliere, voi siete geloso.

*Cav.* Il Cielo me ne guardi.

*Quinz.* Vorreste dire che le vostre visite non siano prodotte da amore?

*Cav.* Non credeva che aveste uno sguardo sì penetrante.

*Quinz.* È da qualche tempo che me ne sono accorta; e quasi quasi... se non mi trattenesse la vergogna... vi confesserei, che sento compassione delle vostre pene. Una sola cosa mi dispiace in voi, ed è, che siete vedovo e vecchio: nondimeno se continuate nelle medesime indisposizioni, un giorno forse potrò farvi il sacrificio de' miei adoratori.

*Vitt.* Mi consolo con lei, signor Cavaliere.

*Quinz.* (*al Cavaliere*) Si consola per rabbia, sapete. (*a Vittorina*) Che pagheresti che ti venisse mandato un biglietto con sì belle impressioni?

*Vitt.* Nulla affatto, signora: e se pure qualche sguajato avesse la temerità di scrivermi con sì poco giudizio, mi guarderei bene dal vantarmene, perchè crederei o che mi offendesse, o che si burlasse di me.

*Quinz.* Che maniera è questa di rispondere? Io non sono persona nè da essere burlata, nè da offendersi. Tu parli per invidia, perchè non hai un cane che ti guardi, ma finchè hai il mio confronto, sta certa, che simili biglietti a te non vengono scritti. Disogna essere qualche cosa in questo mondo: una ragazza della tua distrazione si deve contentare d'essere sofferta, e pregare il Cielo, che non si stanchino i tuoi benefattori.

*Vitt.* Io non conosco che un solo benefattore; e verso di lui sarà eterna la mia riconoscenza. Il vostro generoso fratello...

*Quinz.* E a me non devi nulla, eh?

*Vitt.* Mortificazioni ad ogni momento, che non fanno molto elogio al vostro cuore.

*Quinz.* Impertinente! sai tu che sono la padrona di casa? che qui comando...

## SCENA VII.

RODOLFO, e detti.

*Rod.* (alquanto innanzi uscito) Io sono il solo padrone di questa casa.

*Quinz.* E come sorella, anch' io...

*Rod.* Mangi il mio pane come gli altri; e come gli altri dipendi da me.

*Quinz.* Dipendo sicuramente: ma c'è una bella differenza...

*Rod.* Finiamola. La carrozza è alla porta, e voglio partire.

*Quinz.* E Martina non è ancora ritornata. Un momento, fratello. Cavaliere, graditevi d'accompagnarvi (*poi a Roberto*) Vado a due passi, dalla mia modista a prendere un cappellino, e ritorno subito.

*Rod.* Se ti fai aspettare, vado via.

*Quinz.* Presto, Cavaliere.

*Cav.* Vi supplico di dispensarmi, atteso che...

*Quinz.* Mi fareste l'asinità di ricusare il favore che ho l'indignazione di tributarvi? Andiamo, andiamo: so bene, che fate il neghittoso per verecondia; ma dentro di voi andate superbo di vedervi favorito da una madamigella nubile che vi dà la differenza sopra i suoi ricorrenti.

*Cav.* (*da sè*) Colla mia lettera ho fatto un bell'acquisto! (*parte con Quinzia*)

## SCENA VIII.

RODOLFO e VITTORINA.

*Rod.* Che sacco di spropositi! Ha una zucca

vuota, e vuol fare la saccente: ma via; le perdonerei anche questa debolezza in grazia che mi fa ridere qualche volta. Ciò che non posso soffrire, è quella mania che ha di crederci hella, e di voler fare da giovene.

*Vitt.* Convienne compatirla: il di lei cuore non è cattivo.

*Rod.* Con te non è troppo buono.

*Vitt.* Io non ho motivo di lagnarmi.

*Rod.* Brava Vittorina: attizzare il fuoco meno che sia possibile; non aggiungervi legna per far nascere un incendio. Conservati sempre in questa buona disposizione per mantenere la pace domestica; che è il primo e vero bene d'una famiglia. Hai forse palesato a mia sorella il disegno che ho fatto di maritarti a mio figlió?

*Vitt.* Io non ho ardito palesarlo ad alcuno, perchè così m'avete ordinato.

*Rod.* Glielo farò noto or ora in carrozza. Già Federico n'è avvisato con lettera. Io sono persuaso, che abbiate a convenirvi insieme: ma bada bene, che in nulla e per nulla io pretendo far violenza al tuo cuore. Se egli è libero; se Federico sarà di tuo genio; se crederai di poter esser con essolui felice; io vedrò con piacere assicurata la tua sorte, e m'applaudirò d'aver data a mio figlió una compagna

amabile e virtuosa. Ma se altra inclinazione tu avessi; se mio figlio, o per qualunque motivo non ti convenisse, Vittorina, sii meco sincera, non aver nessun riguardo, ricusa francamente la mia offerta; nè temere, che si diminuisca per te il mio paterno affetto.

*Vitt.* Oh padre! diletteissimo padre mio, che ben a ragione vi si compete questo dolce e sacro nome, poichè con tanto amore avete compiuto le veci di quello che mi diede e mi tolse il Cielo fino da' miei più teneri anni. Il mio cuore non altro affetto ha sinora sentito, se non quello della tenerezza e della gratitudine che a voi mi lega con indissolubili nodi; e se a un nuovo sentimento ho aperto da qualche giorno il seno, è questo rivolto al figlio vostro, innanzi a cui impaziente vola l'anima mia, sicura di trovare in lui la mia felicità, che tanto più m'è cara, perchè un dono ella è della vostra mano.

*Rod.* Sì, Vittorina; tu sarai con esso lui felice, se vere sono le relazioni, che sempre e concordemente ne ho ricevute da tutti gli amici. Fino dall'istante che fra me stesso fermai di farlo tuo compagno, ogni mia premura fu rivolta ad avere certe ed imparziali notizie del suo cuore. La bontà ne forma il carattere principale; e quando il cuore è buono, credi

*Casari Vol. II.* 3

a me, figliuola mia, che parlo per esperienza; quando il cuore è buono; o non vi sono difetti; o se vi sono, riescono tanto leggeri che si può facilmente tollerarli, ed anche toglierli del tutto colla pazienza e colla dolcezza.

*Vitt.* Ma sarò io tanto fortunata di piacergli?

*Rod.* Su questo punto non metterti in pena.

Egli ti vegga, egli conosca le tue virtù; e poi faccia di meno d'amarti, che glielo concedo.

*Vitt.* Se non conoscessi la scarsezza de' miei meriti, voi mi fareste insuperbire: pure...

*Rod.* Che hai?

*Vitt.* Si degnerà egli della mano d'una povera orfana...

*Rod.* Degnarsi! che espressione è questa? Non sei tu figlia d'uno ch'era l'onore del commercio, e mio caro ed intimo amico? Ricuserà Federico di dare il nome di sposa a colei che mi vanto di chiamare mia tenera figlia? Se le disgrazie non avessero percosso tuo padre, sappi ch'egli poteva lasciarti tante ricchezze che avrebbero tolto a mio figlio qualunque speranza d'aspirare alla tua mano. Tu hai una dote, se non conforme allo stato in cui nascesti, bastante almeno per non essere del tutto a carico del marito, e per assicurarti in qualunque evento un' onesta sussistenza.

*Vitt.* Io ho una dote? e come mai, se il mio povero padre...

*Rod.* O come, o quando; tu l'hai, e basta.

*Vitt.* Oh uomo generoso! voi... Cielo! come contraccambiare tanta bontà?

*Rod.* Col tacere, e col rendermi felice nella felicità tua, e in quella del mio Federico.

## SCENA IX.

QUINZIA, il CAVALIERE, MARTINA, e detti.

*Quinz. (uscendo)* Uno specchio, Martina, uno specchio. Ho urtato nella portiera, e certamente il cappellino non istà più come l'aveva messo madama Picotè.

*Mart.* L'assicuro che non s'è mosso, e che stà benissimo.

*Quinz.* Lo specchio! Quando dico una cosa, si ubbidisce, nè mi si dà una menzogna in faccia.

*Mart.* Scusi: vado subito (*parte*).

*Rod.* Cavaliere, se volete fare una trottata?

*Quinz.* Sì sì, venite, che mi farete da cavalier servitore.

*Rod.* E tu farai da dama guattera. Andiamo.

*Quinz.* Aspettate che mi raddrizzi il cappellino.

*Rod.* Sarebbe meglio, che tu potessi raddrizzarti il cervello. Su, sbrigati.

*Quinz. (chiamando)* Martina, Martina!

## S C E N A X.

MARTINA, e detti.

*Mart. (con uno specchio) Eccomi. (Quinzia si mette innanzi allo specchio e s'accomia).*

*Quinz. Un momento, Cavaliere, e sono con voi.*

*Cav. (offrendo la mano a Vittorina) Mi permettete l'onore...*

*Quinz. Subito, subito (senza voltarsi, credendo che parli a lei).*

*Vitt. Oh non voglio far torto alla vostra dama.*

*Rod. A parte i complimenti, e andiamo (il Cavaliere dà braccio a Vittorina e partono).*

*Quinz. Sono qua; sono qua.*

*Rod. Prendi pure il tuo comodo (parte).*

*Quinz. Ti ringrazio, fratello. Questa piuma non vuole stare a modo mio. Ma treni bene lo specchio. Un poco più alto — Non tanto — Così. (pavoneggiandosi) Come mi sta a pennello! Mi fa un viso così delicato, che sembro di quindici anni. Ah! la Francia è una gran città per le mode! Eccomi qui.... (voltandosi) — Dove sono?*

*Mart. In carrozza; e se tarda ancora, il padrone se ne va.*

*Quinz. (gridando) Vengo, vengo. Che asinità! piantare una dama... Cavaliere senza creanza!*

Aspettate.... sono qua... Ah! portiera spietatissima! Martina, fa mettere abbasso le portiere (*questo lo dice parte fuori, e parte già dentro allontanandosi*).

*Mart.* (*sulla porta facendo l'atto di gettarle dietro lo specchio*) Uh! una cannonata da sessanta nel mezzo del frontispizio! Fortuna, fortuna, collochi veramente alla cieca i tuoi doni (*entra*).

---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

Camera terrena nell' osteria della posta con porta e due finestre in faccia, corrispondenti al cortile. Tavole con panche, e varie sedie vecchie di paglia.

FEDERICO *vestito da viaggio, seduto presso una tavola dormendo; indi SCORTICHINI sulla porta.*

Scort. **È** oramai notte, e se la dorme sapo-  
ritamente (*avanzandosi a poco a poco*). In  
tutta la giornata non è venuta una carrozza;  
ne viene una: il forestiere si ferma: non vuol  
montare di sopra: si fa portare dell' acqua  
fresca: e s'addormenta. Benedette le donne!  
Sopra dieci che passano, nove almeno hanno  
qualche piccolo bisogno, o qualche capriccio:

e si guadagna; poco, è vero, ma si guadagna. Se comandassi, vorrei fare una legge che obbligasse ogni uomo che viaggia, ad avere una donna in compagnia. Nel pagare sono stitiche: tirano i conti co' denti: ma basta servirle con buona grazia, mostrarsi attento, profumarle d'adulazioni, e gli si cava il danaro di mano senza che se ne accorgano. (*si volge a Fed.*) E dorme! Che resti qui la notte? Voglio levarmi questa curiosità. Mettiamo in pratica una delle nostre piccole astuzie. (*si ritira indietro, e fa cadere una panca; poi esce frettoloso fuori della porta, e finge di rientrare gridando: Federico intanto si risveglia*) Che diamine fai qui dentro? non vedi che c'è un forestiere che dorme? (*avanzandosi*) Scusi, signore, per amor del Cielo. *Fed.* Che c'è?

*Scort.* Un ragazzaccio che ha fatto cadere una panca.

*Fed.* Non c'è alcun male (*s'alza*).

*Scort.* Se comanda di restar servita in una stanza?

*Fed.* Non occorre.

*Scort.* Letti buoni e puliti...

*Fed.* Non so che farmene (*passeggia*).

*Scort.* Mi rincresce di vederla stare con disagio.

*Fed.* Vi ringrazio (*breve pausa*). È ormai sera?

*Scort.* Notte, a momenti.

*Fed.* Ho dunque dormito...

*Scort.* Due buone orette quasi.

*Fed.* M'ha preso il sonno. Ho corso tutta la notte...

È passato qualche legno, mentre dormivo?

*Scort.* Nessuno. Conta di restar qui, o di seguire il viaggio?

*Fed.* ( *s'arresta, e l'affisa* ) Chi siete voi?

*Scort.* Lucio Scortichini, mastro di posta, e locandiere alla Trappola.

*Fed.* Vi credeva incaricato di prendere informazioni degli affari dei forestieri che passano.

*Scort.* Diceva... così... onde apparecchiarle una buona cena, e servirla da pari suo.

*Fed.* Non me ne importa ( *va a mescersi dell'acqua* ).

*Scort.* Tant'acqua gli farà male: se comanda una bottiglia...

*Fed.* No ( *bee* ).

*Scort.* Vino vecchio d'Asti, squisito, con due fettine di presciutto, un'insalatina...

*Fed.* M'avete seccato.

*Scort.* Come comanda. ( *Scommetto che non ha un soldo da proseguire il viaggio. Fosse così almeno! il legno è buono, potrei averlo per poco* ).. *odesi corno o frusta*. Oh! forestieri... ( *corre sulla porta* ) Cospetto! due servitori sul sedile dinnanzi! imperiale di sopra! baule grande di dietro! una scimia! un papagallo!

gabbie! qualche grande signora; o una prima donna di teatro! (*parte*)

*Fed.* Fosse almeno il Conte! Mi rincrescerebbe che non avesse ricevuta l'ultima mia lettera, e che fosse andato per un'altra strada. Non so io stesso quel che mi voglia, o che possa sperare da lui; ma un suo consiglio... (*intanto è giunto sulla porta*) Ah! è desso. (*chiamando ed uscendo*) Amico, amico!

SCENA II.

IL CONTE, FEDERICO, e SCORTICHINI.

*Conte.* (*di dentro*) Oh oh! già qui? bravo, bravo!

*Fed.* (*in vista, ma tuttora nel cortile*) Entriamo dentro (*entra tenendo per mano il Conte*).

*Scort.* (*seguendoli*) Favoriscano di sopra; gli darò una camera nobile.

*Conte.* Che importa a noi della vostra camera: qui stiamo bene.

*Scort.* Di sopra godranno maggiore libertà.

*Conte* (*va sulla porta*) Lagentillesse, non far attaccare senza mio ordine.

*Scort.* Resta qui stanotte?

*Conte.* Resterò, se vorrò restare; e se no, andrò via.

*Scort.* Padrone di fare come comanda: diceva solamente... Vuol mangiare?

*Conte.* No.

*Scort.* Un poco di vino bianco per rinfrescarsi.

*Conte.* No.

*Scort.* Caffè, rosolio...

*Conte.* (gridando impaziente) No, no, no.

(*Federico intanto fa innanzi due sedie*).

*Scort.* Capisco: ma se ha bisogno...

*Conte.* Ho bisogno che andiate pei fatti vostri, e che non mi secchiare di più (*va a sedere*).

*Scort.* Come comanda. (Ho capito: un tenore serio, e un buffo caricato. Non c'è da guadagnare) *parte*.

*Fed.* Non puoi credere con quanta impazienza t'abbia aspettato.

*Conte.* Sarei giunto tre o quattr'ore innanzi; ma sul mezzogiorno nel cambiare i cavalli tre poste addietro, c'era a quella locanda una compagnia di saltatori con quattro bei musetti. Già sai che sto volentieri, dove sono belle donne... e così ho fatto preparare un buon pranzo; le ho fatto ballare, saltare, suonare, e bere... Se non hanno tracannata mezza botte, poco manca. Che spasso, amico! Che capitomboli! Altro che commedie d'arlecchino e pulcinella! È accorso quasi tutto il villaggio; e se non mi veniva in mente che eri qui ad

aspettarmi, io sarei ancora là a divertirmi. — Eccomi a tua disposizione. L'ultima tua lettera avea un'aria misteriosa... confesso che non ho capito nulla, se non che desideravi d'abboccarti meco. — Ora sono curioso di sapere, perchè abbi voluto, che ci trovassimo qui all'ultima posta; quando potevamo ugualmente parlarci in città con tutto il nostro comodo.

*Fed.* Eccone il motivo. È già da molto tempo, che dalla maniera con cui mi scriveva mio padre mi sono accorto che gli passava per la mente qualche disegno a mio riguardo: che cosa fosse però, nol sapeva indovinare. Alla fine...

*Conte.* Ho già indovinato. Il tuo padre diventa ogni dì più vecchio, e prima di fare quella cosa che tutti fanno, e nessuno replica, vorrebbe avere la consolazione di sentirsi a chiamare signor nonno dai figli del suo figlio.

*Fed.* Così è: ma...

*Conte.* Ma il signor figlio ha poca premura di sentirsi chiamare signor padre.

*Fed.* Anzi ho deliberato di prender moglie; perchè dopo aver corso tanto mondo, non ad altro aspiro adesso che a mettermi in quiete.

*Conte.* Moglie e quiete? Può darsi: ma, Federico mio, ci ho la mia gran difficoltà. Chi è la sposa?

*Fed.* La figlia d'un amico di mio padre, che morendo gliela raccomandò, e ch'egli come sua propria ha allevata. Nelle sue lettere mi fa i più grandi elogi dell'animo di lei dolce e virtuoso.

*Conte.* Bella?

*Fed.* Da quanto mi scrive, bellissima.

*Conte.* Dunque sposala, giacchè hai stabilito d'ammogliarti.

*Fed.* Non posso.

*Conte.* Perché?

*Fed.* Non ho dimenticato l'amor mio per tua cugina.

*Conte.* E dopo due anni quasi che non la vedi, sei ancora innamorato?

*Fed.* Sì, amico; dacchè l'ultima volta la vidi in Amburgo, la mia passione s'è piuttosto accresciuta che diminuita.

*Conte.* Tu sei uno di quei cavalieri della tavola rotonda. A me sempre è accaduto il contrario: non ho mai potuto conservare la fedeltà. Promesse, proteste, giuramenti; e qualche volta ho fatto lo sforzo eroico di mantenerli, finchè mi sono trovato da vicino alla mia *Dulcinèa*; ma ti confesso, che da lontano ho sempre avuto la debolezza di dimenticar l'ultima, e la fortuna d'innamorarmi della prima che mi si presentava.

*Fed.* Ciò vuol dire, che non hai mai provato un vero amore.

*Conte.* Sarà così, non mi oppongo. Tu dunque sei innamorato, e per parte tua te lo credo; ma per parte d'Ernestina come stiamo?

*Fed.* Ti raccontai pur tutto l'ultima volta che ci vedemmo a Londra.

*Conte.* Ciò fu, se non fallo, un anno fa.

*Fed.* Appunto.

*Conte.* E tu vuoi che mi ricordi cose d'un anno?

*Fed.* Ti dissi, che da principio ella fu sempre meco gioviale, dolce e cortese; ma poco prima della mia partenza divenne ad un tratto così fredda e indifferente che fui vicino a darmi alla disperazione.

*Conte.* Oh bella cosa dev'essere il disperarsi d'amore per una donna! Mi dispiace che non abbia mai potuto disperarmi che da burla.

*Fed.* Avrei già rinunciato a qualunque speranza, se non sapessi, che Ernestina non ha più avuto amanti.

*Conte.* Ma tu saprai che ora è nella tua patria.

*Fed.* So tutto; un mio fidato servo l'ha seguita, e m'ha tenuto sempre informato d'ogni di lei andamento.

*Conte.* Quando sei così bene istruito, saprai anche che la signora baronessa Ernestina di Bernheim ha uno sposo.

*Fed.* Sposo!

*Conte.* Fai le meraviglie? Segno evidente, che il tuo fidato servo non ti ha mai informato circa il più importante.

*Fed.* Impossibile!

*Conte.* Possibile o impossibile non istarò a disputarne; ma ti ripeto e ti sostengo, che è cosa vera. Di più so anche dirti, che questo sposo è...

*Fed.* Chi?

*Conte.* Un tuo diletteissimo amico.

*Fed.* Chi?

*Conte.* Il conte Giulio di Riperta a' tuoi comandi.

*Fed.* Tu?

*Conte.* Io, signor sì.

*Fed.* Tua cugina?

*Conte.* Che cugina! è figlia d'una sorella della moglie del mio zio il cavaliere Ascanio di Cornelappio.

*Fed.* E hai potuto farmene un mistero?

*Conte.* Come volevi, che in distanza d'alcune centinaia di leghe io leggessi nel cervello stravagantissimo del signor zio, che ha formato al pari di tuo padre questo divisamento matrimoniale; e senza averne avuta incumbenza, ha fatto la domanda della mano d'Ernestina?

*Fed.* Dunque...

*Conte.* Dunque egli m'ha invitato di portarmi da lui per fare questo matrimonio che sarà bellissimo. Io mezzo matto, Ernestina, da quanto ho sentito a dire, non del tutto sana di testa, andiamo a perpetuare una razza eccellente di perfettissimi pazzarelli.

*Fed.* In tal modo tutto è conchiuso?

*Conte.* Per parte dello zio.

*Fed.* Ed Ernestina?

*Conte.* Non ho mai parlato con lei, nè so dirti che cosa ne pensi.

*Fed.* Ma tu?

*Conte.* Oh qui sta il punto. Che il signor zio abbia architettato la macchina nell'antica sua testa, nessuno poteva impedirglielo; ma non ne viene per conseguenza, che il conte Giulio nipote abbia da far quello che vuole il Cavaliere zio; tanto più che il Cavaliere zio alla sua morte non può lasciar che debiti al Conte nipote; e uno zio da cui non c'è da sperar nulla, è come se zio non fosse; e perciò nulla ha da comandare. Ergo — ( Che profitto ho fatto in collegio? mi ricordo ancora delle parole scolastiche, ergo, il disegno corne-lappiano è una chimera; il matrimonio un sogno: Ernestina, se ti ama e ti vuole, è tua; e io anticipatamente te ne fo il ripudio.

*Fed.* (abbracciandolo) Oh mio caro e vero amico! quanta obbligazione...

**Conte.** Nessunissima: perchè se il tuo vero e caro amico fosse innamorato d' Ernestina, brava-  
mente egli se la sposerebbe; e tu rimarresti  
*Stupido spettator a bocca asciutta!*

Dimmi un poco: hai fatto mai proposizione formale di matrimonio a Ernestina?

**Fed.** No: perchè appunto quando risolvetti di fargliela, essa si cambiò, come ti dissi, a mio riguardo.

**Conte.** La solita astuzia donnesca. Quando t'ha veduto bene infiammato, s'è finta fredda e indifferente per meglio avvilupparti nella rete. Con me avrebbe operato diversamente; perchè furda quale si dice che sia, sarebbesi accorta, che io sono pesce emigratore che facilmente guizza fuori dagli agguati: con te ha potuto fare quello che ha fatto, perchè in materia d'amore t'avrà conosciuto per tartaruga.

**Fed.** Qual partito prendere adesso?

**Conte.** Qui sta il nodo gordiano.

**Fed.** Se mi lascio vedere, mio padre mi presenterà a Vittorina. Posso oppormi, lo so; ma m'incresce di mortificare una innocente e virtuosa ragazza, e recare un dispiacere...

**Conte.** (*balzando in piedi come colpito da un'idea*) Oh!

**Fed.** Che c'è? (*alzandosi*)

**Conte.** Bella, felicissima, arcipoetica idea!

*Fed.* Qualche stravaganza forse?

*Conte.* Chiamala anche pazzia, se vuoi; ma è tanto bella, che vado superbo d'averne un cervello capace di così felicissimi parti. Stammi a sentire, e stupisci. Tuo padre, dacchè partisti ragazzo, non t'ha più visto?

*Fed.* No.

*Conte.* Il tuo cangiamento è tanto grande, che egli non può più fare il confronto delle tue fattezze d'allora con quelle che hai attualmente. Mio zio è nel medesimo caso. Dunque mutiamoci nome: diventa tu il conte Giulio di Riperta, e io Federico Nellini, gran viaggiatore ed esperto negoziante.

*Fed.* E come si fa con Ernestina che mi conosce?

*Conte.* ( *pensando* ) Si fa... si fa... Ecco il rimedio anche a questo. Dirai, che ti fingesti Federico per iscoprire, se amava l'uomo o il suo grado.

*Fed.* Il pensiero non mi dispiace; ma...

*Conte.* Nelle grandi imprese non ci vogliono dubbiezze. Oh sì che sarebbe bella ch'io mi innamorassi davvero dell'orfancella avvenente e virtuosa, e che prendessi moglie sotto il tuo nome! E te la fo, sai, Federico. Se mi dà nel genio, te la fo, e ti porto via la sposa.

*Fed.* Te lo desidero di cuore, perchè si toglierebbe così un ostacolo al compimento delle mie brame.

*Conte.* Subito che avremo riconosciuto il rispettivo nostro terreno, tu mi darai il mio nome, e io ti restituirò il tuo. Del resto, perchè tu faccia la parte mia il più naturalmente che sia possibile; conviene che lasci il tuo sussiego da filosofo, e che ti studii di fare delle pazzie; mentre tale è la fama che mi ha preceduto.

*Fed.* E tu devi procurare di fare da uomo sodo.

*Conte.* Tutto il contrario: voglio farne di nuovo conio, per far disperare tuo padre, acciocchè al fine della metamorfosi sia ben contento di perdere un figliuolo finto e pazzo per acquistarne uno vero e savio.

*Fed.* T'avverto, che in casa c'è una mia zia per nome Quinzia, e nubile ancora; che so essere amante di fare la giovane, e di credere tutti gli uomini innamorati di lei.

*Conte.* Meglio: cresce l'occasione di farne alcuna delle mie.

*Fed.* Potrai direttamente andar a smontare a casa di mio padre: io mi presenterò domani, fingendo d'esser giunto a notte tarda.

*Conte.* Senz' avvedercene la notte è già fatta.

### SCENA III.

*SCORTICHINI con lumi, e detti.*

*Scort.* Quando comandano di restar serviti...

*Fed.* Avete fatto attaccare ?

*Scort.* Siccome è già notte, gli ho preparato due superbe stanze, e una sontuosa cena.

*Fed.* ( *sulla porta* ) Postiglione, due cavalli al calessino verde.

*Scort.* ( *al Conte* ) Anche vossignoria parte ?

*Conte.* Dovreste aver capito, che non rendo mai conto de' fatti miei.

*Scort.* Scusi: egli è, perchè a momenti avrò molto da fare. Uno de' più ricchi negozianti della città ha mandato qui la sua carrozza; egli ha seco una comitiva di ragguardevoli persone, e s'è fermato a pochi passi dalla mia locanda per salutare un suo conoscente che si trova in villeggiatura.

*Fed.* Come si chiama questo negoziante ?

*Scort.* Il bravo, onesto e ricco signor Rodolfo Nellini.

*Fed.* Che dite? mio... ( *Quasi mi tradiva* ).

*Scort.* Sarebb' ella forse il figlio cui è venuto incontro ?

*Conte.* Il Conte non ha padre.

*Scort.* Conte! ( *levandosi la berretta* ) L'umilissima mia riverenza.

*Fed.* ( *sotto voce al Conte* ) Convieni che io parta: la vista di mio padre potrebbe farmi scordare il personaggio che ho assunto.

*Conte.* Si sì, va via: altrimenti tu rovesci tutto il mio edificio.

*Fed.* A proposito, bisogna che tu prevenga i tuoi servitori.

*Conte.* Oh diamine! certo che dici bene. (*corre sulla porta e chiama*) Legentillesse, Jolicoeur, Bellerose; qua subito, tutti tre.

*Fed.* (*dando una moneta a Scortichini*) Per l'incomodo che v'ho recato.

*Scort.* (*da sè, dopo aver guardato la moneta*) Uno scudo! (*si volta e fa inchini a Federico*) Illustrissimo... Eccellenza.

*Fed.* Addio Federico.

*Conte.* Riverisco il signor Conte.

*Fed.* A rivederci in città. (*s'incammina e ritorna come risovenendosi d'una cosa*) Oh! mi dimenticava. — (*sotto voce al Conte*) Metterò il mio portafoglio nel tuo legno, onde all'uopo abbi le lettere di mio padre. (*a voce alta*) Siamo intesi.

*Scort.* (*prende il lume*) Badi, Eccellenza, cammini bel bello (*in atto di precederlo*).

*Fed.* Volete lasciare quel signore al buio?

*Scort.* Dice benissimo. (*rimette il lume e corre fuori gridando*) Camerieri, lumi in corte; lumi, lumi (*Federico lo segue; e si vedono due o tre persone che da varie parti escono in corte con lumi*).

*Scort.* Perdoni: finora... non saprei...

*Voce di dentro chiama* Padrone! padrone!

*Scort.* Con sua licenza (*parte*).

*Conte.* (*va sulla porta*) Ih! ih! che confusione di lumi e di gente! Sta 'a vedere, che è il nuovo mio signor padre. Converrà prepararsi a una accoglienza sentimentale; far mostra di quattro belle lagrime spremute dalla gioia e dalla tenerezza. Ci vorrebbe uno squarcio drammatico per far maggior colpo.

## SCENA VI.

SCORTICHINI, *e detto*.

*Scort.* Mille perdoni, se ardisco... non già per me, ma per appagare le premure d'un padre.

— Sarebb' ella per avventura un certo signor Federico Nellini?

*Conte.* Lo sono.

*Scort.* (*correndo sulla porta*) Signor Rodolfo, è qui, è qui il suo signor figlio Federico.

*Conte.* (Ora comincia il bello.)

## SCENA VII.

RODOLFÒ, QUINZIA, VITTORINA, il CAVALIERE,  
*e detti.*

*Rod.* (*di dentro*) Federico!

*Conte.* (*andandogli incontro*) Padre!

*Bell.* Chiedo umilissima scusa: un anno fa a Londra...

*Conte.* Era Federico, e io il Conte: ma da tre minuti a questa parte io sono Federico, e Federico è il Conte. A voi non spetta di cercarne il perchè e il come: ubbidite, e badate bene...

## S C E N A V.

*SCORTICINI, e detti.*

*Scort.* Il signor Conte è partito.

*Conte.* Buon viaggio. (*a' servi*) Andate, e fate attaccare.

*Lagent.* Quattro cavalli secondo il solito?

*Conte.* Quattro, se sono buoni; altrimenti sei.

*Scort.* Fatene attaccare sei, giacchè il signore è contento: la strada è piuttosto cattiva.

*Conte.* Adunque sei. Andate, e si faccia presto.

*Jol.* Non dubiti, signor padrone.

*Lagent.* Che vuol dire questo cambiamento? (*a Bellerose*).

*Bell.* Non so indovinarne il motivo.

*Jol.* E chi vuoi che indovini un pazzo? (*partono*)

*Scort.* Che bravo signore è quel Conte! Gli si vede in faccia la nobiltà della sua nascita. Non ha bevuto che un po' d'acqua, e mi ha regalato uno scudo.

*Conte.* E nella mia, che cosa vedete?

## SCENA IV.

LAGENTILLESSE, JOLICOEUR, BELLEROSE;  
*e detto.*

*Lagent.* Eccoci, illustrissimo.

*Jol.* Comandi, signor Conte.

*Conte.* Zittò. A me non si dice più illustrissimo.

*Bell.* Perchè?

*Conte.* In questo punto ho deposto la mia contea.

*Lagent.* Scherza, illustrissimo?

*Conte.* Non senti, bestia, che non sono più illustrissimo? Quind' innanzi, parlando meco, signore, e niente più. Resta proibito qualunque titolo; e se taluno dimanda chi sono, risponderete, non già il Conte Giulio di Riperta, ma Federico Nellini, figlio del ricco negoziante Rodolfo.

*Jol.* Or ora n'è appunto arrivata la carrozza.

*Conte.* M'avresti già scoperto?

*Jol.* Non ho parlato ad anima vivente: per caso ho udito il cocchiere...

*Bell.* Ma scusi, illustris...

*Jol.* Signore, e non illustrissimo: hai la testa tantó dura?

*Bell.* Non era il signor Federico Nellini quegli che è uscito?

*Conte.* Quegli è il Conte Giulio, ed io sono Federico.

*Rod. (uscendo)* Figlio mio! *(abbracciandolo)*  
Mio caro figlio!

*Conte. (con qualche caricatura)* Diletteissimo padre, quale consolazione di stringervi al mio seno dopo tanti e tanti anni che sono privo della vostra presenza! Come esprimervi il tumulto degli affetti che in questo desiderato istante inondano il mio cuore? Il labbro nega l'usato ufficio alla favella; ma nel silenzio ancora vi tributo ossequio, gratitudine e filiale tenerezza.

*Quinz. (al Cavaliere)* Come parla bene!

*Rod.* Cielo! ti ringrazio d'avermi data questa consolazione!

*Conte.* Padre, è questa forse... *(addittando Vittorina)*.

*Rod.* La figlia...

*Conte.* Che avete destinata a spargere di rose l'arduo sentiero del viver mio? *(avanzandosi verso Vittorina)* Il cuore ha già volato innanzi a voi, amabilissima... *(volgendosi a Rodolfo)* Il di lei nome?

*Rod.* Vittorina.

*Conte.* Ah! non poteva il caso darvi più adatto nome per esprimere la vittoria che un solo vostro sguardo ha riportato su di me. Io sono vinto, e da questo istante mi dichiaro vostro prigioniero. Oh quanto mi sarà soave di portare le catene che mi vengono imposte da

questa candida mano, su cui per la prima volta mi è concesso d'imprimere un bacio del più ardente e rispettoso amore.

*Vitt.* Signore... io non merito... perchè...

*Cont.* Questa confusione vale un tesoro. Mia cara, con questi pochi accenti, articolati dalla modestia, tu m'hai detto più che tutte quelle adulatrici... Padre, non differite la mia felicità, dacchè ho veduto il bene di cui per mia ventura debbo essere posseditore, crudele sarebbe di farmi provare i tormenti di Tantalò.

*Cav. (da sé)* E questi è il giovine serio? a me pare un pazzo da sessanta carati.

*Quinz.* Quando saranno finite le gratificazioni, spero che meriterò anch'io...

*Cont.* Oh! mille perdoni (*baciandole la mano*).

*Quinz.* Non mi conosci?

*Conte.* Come non conoscervi al maestoso aspetto d'una Giunone che sembra disputare a Ciprigna il pomo della beltà?

*Quinz.* Oh! troppo completo. So di non essere meritoria di tanti elogi. Mi conosci adunque?

*Conte.* L'amabilissima mia zia Squincia.

*Quinz.* Quinzia vuoi dire.

*Conte.* Quinzia in sermon volgare, e Squincia secondo il lessico della Crusca.

*Quinz.* Quand'è così, da ora in poi voglio che tutti mi dicano Squincia, siccome dice l'alessio della crusca.

*Conte.* Permettete, signora zia, che mi consoli con voi.

*Quinz.* Di che, Federichino?

*Cont.* Voi diventate sempre più giovane; sembrate una rosa...

*Rod.* Di carta dipinta.

*Quinz.* Invidia, nipote.

*Conte.* Ancora nubile?

*Quinz.* Ma! non è già che mi manchino partiti...

*Conte.* Io credeva che quel signore fosse il fortunato mortale che avevate prescelto al vostro talamo?

*Cav.* Non ho il coraggio d'aspirare a tanto.

*Conte.* Se è lecito, a chi ho l'onore di favellare?

*Rod.* Al Cavaliere Ascanio de' Cornelappii.

*Conte.* (Oh diavolo, mio zio! Quanto me la godo!)

*Cav.* Di grazia, ne' vostri viaggi avreste a caso incontrato mio nipote, il Conte Giulio di Riperla?

*Conte.* Mi pare che fosse a Londra un anno fa: non l'ho conosciuto, ma ho sentito a parlare di lui.

*Cav.* Pazzo eh! buffone, dissipatore, donnajuolo? Non si assomiglierà in nulla a me certamente.

*Conte.* ( *ridendo* ) Bella! bellissima davvero!  
Peccato che non sia qui a udire le sue lodi,  
dette senza adulazione.

*Rod.* Che facciamo qui?

*Conte.* Presto, signor locandiere: lumi, appartamento, e lauta cena.

*Scot.* Subito ( *Allegramente! si guadagna* ) Ehi,  
camerieri... ( *in atto di uscire* )

*Rod.* Non vi disturbate, perchè voglio andare a  
casa mia.

*Scot.* La servirò da suo pari.

*Rod.* Lo credo; ma preferisco la mia zuppa a  
tutti i vostri intingoli.

*Conte.* Dunque si parta ( *sulla porta chiama* )  
Lagentillesse, Jolicoeur, Bellerose!

*Rod.* Chi chiami?

*Conte.* I miei famigliari.

*Quinz.* Che bei nomi! In lingua inglese, è  
vero?

## SCENA VIII.

LAGENTILLESSE, JOLICOEUR, BELLEROSE, e detti.

*Lagent.* Lustrissimo...

*Conte.* Asino.

*Quinz.* Perchè lo strapazzi?

*Conte.* Perchè è uno smemorato: gli ho detto  
mille volte che non voglio titoli.

*Rod.* Bravo, Federico!

*Conte.* Era avvezzo a servire un Conte, e non vuol ricordarsi che adesso serve un negoziante.

È attaccato?

*Jol.* Sì signore.

*Bell.* Sei cavalli come ha detto.

*Rod.* Sei cavalli!

*Conte.* A me piace di viaggiare alla grande. La mia vezzosa sposina, e la gentilissima mia zia mi onoreranno nel mio calessino (*dando una moneta a Scortichini*). Locandiere, per il vostro disturbo.

*Scort.* Grazie mille. (*guarda la moneta. Un zecchino!*) Viva la generosità dell'eccellentissimo cuore di vostra... Mi dispiace che non voglia titoli; ma è fuor di dubbio, che merita i più sublimi.

*Conte.* La mano, mia cara Vittorina. La destra, dilettezzissima mia Squincia.

*Scort.* (*correndo sulla porta*) Camerieri, lumi... lumi (*corre fuori e ritorna con due lumi per mano*).

*Conte.* Da un lato la bella Venere, dall'altro la casta Diana, ed io nel mezzo... (*declama con affettazione*)

a Vittorina. Di vezzi dolci e teneri

Fedele adoratore;

a Quinzia. E muto ammiratore

D'antica castità.

(*parte con Vittorina e Quinzia, preceduto da Scortichini, e seguito dai tre servi*).

*Rod. gli guarda dietro e dimena il capo brontolando.*

*Cav. Amico Rodolfo, non troppa serietà, mi pare?*

*Rod. Non so che dire: sono incantato.*

*Cav. Se il figlio serio è così pazzo, che sarà poi mio nipote?*

*Rod. Temo che saremo imbrogliati a quale dei due dar la palma della pazzia.*

*Cav. Corda all' uno, e catene all' altro: così non ci sbaglieremo (*partono*).*

---

## ATTO TERZO.

---

### SCENA PRIMA.

Gabinetto nobile.

*La BARONESSA seduta leggendo,  
indi GIULIETTA.*

*Bar. ( segue a leggere alcun poco , indi getta  
il libro sul tavolino )* Non ho mente per leggere, nè saprei dire in che sarei capace d'occuparmi; tanta è la svogliatezza che oggidì più che mai m' inquina (*s'alza e passeggia*).

*Giul. (colla cioccolata)* Se vuol restar servita...  
(*mette la sottocoppa sul tavolino*).

*Bar.* Che c' è?

*Giul.* La cioccolata.

*Bar.* E chi t' ha detto di portarmi la cioccolata?

*Giul.* Un di lei ordine datomi poco fa.

*Bar.* Non è possibile; e se ho dato quest' ordine, l' ho dato senza pensarvi, e ho fatto male. Figùrati: ho il fuoco indosso; con quella bevanda mi brucio.

*Giul.* Dunque?

*Bar.* Dunque non voglio cioccolata, non posso prendere cioccolata, e fo proponimento di non berne mai più.

*Giul.* Vuole qualche altra cosa?

*Bar.* Niente.

*Giul.* Come comanda. (Giornata di luna torbida! ma si cangerà).

*Bar.* Che ora è?

*Giul.* Poco più delle nove.

*Bar.* Che mattina eterna!

*Giul.* S'è alzata così per tempo...

*Bar.* Ho passato una notte tanto cattiva!... Giulietta mia, sto male.

*Giul.* Glielo credo, illustrissima, e - a un di presso so anche il male che può avere.

*Bar.* Sì! e che male è?

*Giul.* Male d'amore.

*Bar.* (*ride*) Ah ah ah! male d'amore! Davvero sei una brava indovina! E dove vuoi che abbia presa questa malattia? Qui non conosco nessuno; nessuno mi corteggia.... Male di amore! Mi fai propriamente ridere (*intanto siede e prende la cioccolata*).

*Giul.* (*da sè*) Il primo quarto comincia a voltarsi in sereno. Intanto beve la cioccolata, nè più si ricorda del proponimento.

*Bar.* Giacchè hai tanta penetrazione, sentiamo.

Chi è questa persona che nel breve tempo che sono in questa città, ha avuto tanto potere di farmi venire questa malattia?

*Giul.* Non l'abbiamo presa qui, illustrissima; l'abbiamo portata con noi da Amburgo.

*Bar.* Per il contino Fulvio forse? Non mi ricordo nè anche se viva ancora quel melenso.

*Giul.* Ne sono persuasa.

*Bar.* Vuoi dire del barone di Tunderlei? T'accerto, che per quella figura non mi ammalerei, se anche fosse l'unico uomo che vivesse a questo mondo.

*Giul.* Alla partenza nostra la cagione del male non era più in Amburgo.

*Bar.* ( *alzandosi con affettata indifferenza* ) Ah! ora capisco! vuoi dire Federico Nellini.

*Giul.* Dica poi che non so indovinare.

*Bar.* È più d'un anno che partì... e mai degnarsi di scrivermi una linea.

*Giul.* Lo trattò sì male negli ultimi giorni, che il povero galantuomo se n'andò via disperato.

*Bar.* Disperato tu dici? Sei dunque persuasa, che mi volesse bene?

*Giul.* V'idolatrava; siatene certa.

*Bar.* Idolatrarmi, e non scrivermi mai!

*Giul.* Con quale ceraggio doveva egli scrivere ad una donna, che, dopo avergli mostrata

qualche inclinazione, nel più bello delle sue speranze diviene con-esso lui altiera, capricciosa, indifferente e fredda?

*Bar.* Io lo feci per mettere alla prova il suo amore.

*Giul.* Ed avete fatto, che ora voi siete innamorata di lui, ed egli forse non si ricorda più di voi.

*Bar.* ( *con alterigia* ) Io non sono innamorata.

*Giul.* Ma siamo venute qui con piacere.

*Bar.* Perchè mio zio m'ha invitata di venirvi.

*Giul.* E perchè essendo la patria di Federico...

*Bar.* Credi tu che a me più non pensi?

*Giul.* Lo credo.

*Bar.* Povera sciocca! Benchè sia partito da Amburgo in collera; benchè non m'abbia mai scritto; io sono sicurissima che spasima ancora per me. E sappi per tua regola, ch'io sapeva già da lui stesso, che fra un anno circa doveva ritornare in patria; ed ecco il motivo della facilità con cui mi arresi al desiderio di mio zio: io sono venuta per rivedere Federico, e rivederlo più di prima appassionato e delirante per me di cocente e fedele amore.

*Giul.* E lo sposo destinatovi dallo zio?

*Bar.* Se lo prenda egli; a me che importa del suo sposo!

*Giul.* Può giungere da un momento all'altro.

*Casari Vol. II.*

5

**Bar.** Mi dicono che sia un pazzo allegro; così avrò di che divertirmi.

**Giul.** E se il pazzo allegro s'innamorasse?

**Bar.** S'innamori; io non posso impedirglielo.

**Giul.** Signora mia, e come si fa con due pretendenti?

**Bar.** Sceglierò quello che mi suggerirà il cuore.

**Giul.** Dunque il signor Federico.

**Bar.** Se lo merita.

**Giul.** E lo zio?

**Bar.** Lo zio, lo zio! Sono padrona di me stessa, e nessuno mi comanda (*intanto va a sedere*).  
Che fiori sono questi?

**Giul.** Un bel mazzetto che m'ha dato per lei il giardiniere di casa.

**Bar.** Non voglio fiori, non so che farmi di fiori... quasi quasi li getterei dal balcone (*alzandosi con impeto co' fiori in mano*).

**Giul.** Si ricorda illustrissima, quanto piaceva al signor Federico di vederla con un mazzetto di fiori in seno?

**Bar.** Sarebbe peccato a gettarli.... Sono così belli! hanno un odore così soave!

**Giul.** Quel pover'uomo le ha usata questa attenzione...

**Bar.** Poveretto! dagli un mezzo scudo (*si mette i fiori al seno*).

**Giul.** Scusi: fuori c'è qualcheduno (*parte*).

*Bar.* Giulietta ha ragione: per quanto abbia fatto per dimenticarlo, egli m'è stato sempre presente, e tremando, aspetto il suo ritorno. Ah! se dimenticato si fosse di me? se l'asprezza de' miei modi.... Meriterei tal sorte; ma ne sarei inconsolabile.

## SCENA II.

GIULIETTA, e *detta*.

*Giul.* Madamigella Vittorina.

*Bar.* A quest' ora?

*Giul.* Non l'aveva invitata per il passeggio?

*Bar.* Per il dopo pranzo gli ho scritto, mi pare.

*Giul.* Che ho da dirle?

*Bar.* C'è forse con lei la vecchia donzellona?

*Giul.* Illustrissima no: è accompagnata da una fanciulla.

*Bar.* Già smontata?

*Giul.* La credo venuta a piedi: è in anticamera.

*Bar.* Perchè non dirla prima? Sei pure stordita (*parte*).

*Giul.* Stordita, perchè sono povera: e a te dicoq- spiritosa, perchè sei una signora: ma senza signoria ti direbbero spiritata. Ora è divenuta tutta tenerezza per questa Vittorina, perchè deve arrivare il signor Federico, onde

avere un pretesto di frequentare la casa del padre finora trascurata. Hai la gran testa pazza, la mia cara padroncina! Fortuna che questa è compensata dalla bontà del cuore.

## SCENA III.

*La BARONESSA, VITTORINA, e detta.*

*Bar.* Credimi, la mia cara Vittorina, che mi dispiace che t'abbiano fatto aspettare: la colpa è della cameriera che subito non m'ha detto, che tu eri in anticamera. Te ne riprovo le mie scuse.

*Vitt.* Tanta bontà mi confonde, signora Baronessa: deve anzi scusare, se ho ardito....

*Bar.* Due sedie, Giulietta (*Giulietta fa innanzi due sedie*).

*Vitt.* Non posso trattenermi, signora Baronessa.

*Bar.* Lascia questi titoli, mia cara: trattami colla confidenza con cui ti tratto io, e che mi viene ispirata da un dolce sentimento di tenera amicizia (*l'abbraccia e la fa sedere*). Attendi alle tue faccende (*a Giulietta che parte*).

*Vitt.* Sono venuta per ringraziarla in persona del grazioso invito, che jeri mi fece di venire quest'oggi dopo pranzo a tenerle compagna, e a fare insieme la passeggiata.

*Bar.* Non vieni più forse?

*Vitt.* Non è possibile.

*Bar.* Questo mi dispiace. Sto così volentieri con te! ma non voglio privarmi di questo piacere; e se me lo permetti. verrò io da te.

*Vitt.* Sì sì, venga: staremo allegramente.

*Bar.* Cospetto, ti scintillano gli occhi. Bisogna dire che sia molto piacevole e giocondo il motivo che ti fa preferire la casa al passeggio.

*Vitt.* Oh sì signora, è un motivo giocondissimo, e mi dà tanta allegrezza al cuore, che in vita mia non ho mai provata la simile.

*Bar.* Ho bene a caro di vederti allegra: non mancherò quest'oggi dopo pranzo di venire a partecipare della tua consolazione. Posso saperne anticipatamente il motivo?

*Vitt.* Jeri sera è arrivato il mio sposo.

*Bar.* Sposo! Io non ho mai saputo... Seusami; ma coll'amica non dovevi fare questo mistero.

*Vitt.* Non ho saputo il di lui arrivo che jeri a pranzo.

*Bar.* Dunque uno sposo, si può dire, caduto dalle nuvole?

*Vitt.* No signora, è più d'un mese che lo so.

*Bar.* Ed hai potuto tacermelo? Non si tratta così colle amiche.

*Vitt.* Primieramente non ho mai saputo, ch'ella avesse tanta bontà per me.

*Bar.* Fino dal momento ch'ebbi fatta la tua conoscenza, ti dissi pure, mia cara, che mi piacevi tanto tanto.

*Vitt.* Mi ha favorito così di rado...

*Bar.* Era arrivata da poco... aveva affari, visite... Ma ora sono padrona di me, e voglio cominciare da quest'oggi a impiegare il mio tempo alla mia cara Vittorina (*abbracciandola*).

*Vitt.* Quanto siete buona! V'assicuro che anch'io vi voglio bene.

*Bar.* Sì? oh cara! quanto mi fa piacere questa tua cordiale confessione! Abbiamo da essere sempre tenere e fedeli amiche. Che t'ha trattenuto dal farmi la confidenza?

*Vitt.* Me l'aveva proibito il signor Rodolfo; non so dirne il perchè: ma egli non ha voluto che nè anche la famiglia sapesse di questo mio matrimonio.

*Bar.* Ha fatto bene. Se l'avesse detto a sua sorella, era lo stesso che pubblicarlo per tutta la città.

*Vitt.* Non l'ho saputo che jeri sera andandogli incontro alla prima posta. È venuto con noi anche il signor Cavaliere.

*Bar.* Mio zio?

*Vitt.* Non ve l'ha detto?

*Bar.* Non l'ho veduto ancora. Jeri sera fui a teatro, poi a conversazione: suppongo che mio zio sarà stato a letto, quando mi ritirai. Dimmi, Vittorina, ma dimmi la verità: come ti piace il tuo sposo?

*Vitt.* M'è stato destinato dal mio benefattore; e il dovere vuole...

*Bar.* Lasciamo il dovere: io parlo del tuo cuore.

*Vitt.* Il mio cuore... al vederlo... ha sentito un dolce palpito, ed ora...

*Bar.* Che gli è accaduto?

*Vitt.* Non è più mio.

*Bar.* Cara, quanto è bella questa tua ingenuità? E chi è questo sposo?

*Vitt.* Il mio buon padre non contento delle tante beneficenze che su di me ha prodigate, vuole unirmi a lui coi vincoli del sangue, onde rendere sempre più eterni quelli della mia gratitudine, e del mio amore.

*Bar.* Non capisco: ti sposi con lui?

*Vitt.* No signora, sposo suo figlio.

*Bar.* Suo figlio! il figlio del signor Rodolfo Nellini? *(con stupore e forza)*

*Vitt.* Appunto.

*Bar.* E quanti figli ha?

*Vitt.* Un solo che è il mio sposo.

*Bar.* Come ha nome?

*Vitt.* Federico.

*Bar.* Federico! ( *co' denti stretti, e con un movimento alquanto convulsivo.* )

*Vitt.* Che avete? cambiate di colore?

*Bar.* ( *alzandosi* ) Niente... niente... ( *levando con dispetto i fiori, e gettandoli via.* ) L'odore de' fiori... mi fa male ( *passeggia inquieta.* )

*Vitt.* ( *avvicinandosi* ) Avete bisogno di qualche cordiale? volete che chiami...

*Bar.* Non occorre... Un poco di moto... ( *breve pausa* ) Dunque vi va a genio, è vero?

*Vitt.* Assai: e a voi che mi siete amica, posso confidare che, se avessi a perderlo, ne sarei inconsolabile.

*Bar.* Ed egli?

*Vitt.* Non istà bene a me il dirlo; ma se sono vere le sue parole, jeri sera dal primo momento che mi vide, fino al punto di lasciarci per andare al riposo, mi disse più di mille volte che mi amava, e non faceva che pregare suo padre d'accelerare la nostra unione.

*Bar.* ( *con un misto di rabbia e di disprezzo* )  
Oh, oh!

*Vitt.* Sì davvero: domandatelo a vostro zio che era presente.

*Bar.* Non c'è questo bisogno: lo dite voi, e ve lo credo.

*Vitt.* Vorrei che quanto Federico piace a me, altrettanto piacesse a suo padre.

*Bar.* Perchè non gli piace?

*Vitt.* Questi benedetti vecchi, lo sapete bene, sono curiosi. Non lo trova quale se lo è figurato; pretenderebbe che per essere stato tanti anni in Olanda, avesse la serietà d'un borgomastro d'Amsterdam: ma nel fiore dell'età, con un naturale tutto di fuoco, questa è una pretesa ridicola. Si lamenta anche, che non abbia economia; che spenda troppo; e io trovo che non c'è gran male, perchè Federico sa bene che suo padre è ricco. A dir il vero ha condotto seco troppi servitori: immaginatevi, ha camerieri, lacchè e staffieri! Qui il vecchio ha ragione; ma io lo pregherò di non tenerne che uno; e così anche il padre sarà contento. Che ne dite voi?

*Bar.* ( *distratta* ) Oh... certamente... il padre...  
( *Mi sento rodere dalla gelosia...* )

*Vitt.* Ma voi avete sicuramente male.

*Bar.* No... va meglio... ( *Bisogna farsi violenza* ).

*Vitt.* Siete così cangiata!

*Vitt.* Cara mia, mi trovo io pure nel vostro caso. Da un giorno all'altro aspetto uno sposo, il conte Giulio di Riperta che al pari di voi non ho mai veduto.

*Vitt.* Me ne consolo, e vi auguro, che a prima vista piaccia a voi quanto a me è piaciuto Federico.

*Bar.* Faccia il cielo che me ne innamori a impazzire; comunque sia però, voglio prenderlo.

*Vitt.* Oh prendere poi uno sposo che non vada a genio!..

*Bar.* È giovine, cavaliere; se non mi piace, col tempo potrà piacermi. (*con affettata allegria*) Non vedo l'ora che arrivi.

*Vitt.* Se mi permettete, vi levo l'incomodo.

*Bar.* Come volete.

*Vitt.* V'aspetto quest'oggi.

*Bar.* Sarà impossibile.

*Vitt.* M'avete pur promesso?

*Bar.* Non ho pensato, che debbo andare... Già non mancherà tempo di vederci.

*Vitt.* Mi dispiace, che non potrò più venire da voi; perchè il matrimonio succede fra breve, e ci sarà tanto da fare...

*Bar.* Mi troverò anch' io nel vostro caso.

*Vitt.* Intanto v'invito anticipatamente alle mie nozze, e ardisco pregarvi d'essere la mia paraninfa.

*Bar.* Oh questo poi...

*Vitt.* Non dovete dire di no alla vostra Vittorina.

*Bar.* Sono sempre stata così avversa...

*Vitt.* Facendo questo sacrificio, n'avrete più merito, e godrete della mia felicità; perchè... credetelo... il cuore mi dice, che sarò felicissima nelle braccia di Federico. Un bacio, mia

buona e degna amica. (*vedendo che non si move*) Baronessa!

Bar. (*scuotendosi*) Ah sì... ci vedremo.

Vitt. Io chiedeva un bacio.

Bar. Di cuore (*abbracciandola*).

Vitt. Non so... ma voi...

Bar. Scusate: il pensiero delle nozze... la vostra felicità... Credete, che gioisco del vostro bene.

Vitt. Non ne dubito: siete tanto buona! A rivederci adunque il più presto che sarà possibile; immancabilmente poi il giorno delle nozze. Sono impaziente, che abbiate a conoscere il mio Federico! Mi compatirete, ne sono certa, se a prima vista mi sono innamorata di lui. Sto per dire, che invidiereste il mio bene; se non mi foste tanto buona e amorosa amica. (*inchinandosi*) Baronessa.

Bar. Madamigella (*s'inchina distratta e indifferente*).

Vitt. (Che cambiamento! non so che pensarmi di lei) *parte*.

Bar. (*abbandonandosi sopra una sedia*) Uh! che fatica a farmi violenza! Sudo e gelo a un tempo. Ogni sua parola era una ferita che mi trapassava il cuore. Che Vittorina sia innamorata di lui, non ne stupisco; ma egli? egli che m'ha giurato eterno amore, fedeltà eterna... (*alzandosi con dispetto*) Oh! uomini, nati per nostro delirio e tormento!

Tutti a un modo; tutti volubili ingannatori... Non credo mai più a nessuno; no, mai più... nè anche a Federico stesso... Ah! ora che lo perdo, m'avveggo quanto io l'ami e quanto ne soffra!... Ma non dee l'ingrato godere delle mie pene: no, non voglio dar questo trionfo al sesso che si vanta superiore e forte. Farò vedere a questi amanti traditori, che anche le donne sanno all'occasione mostrarsi intrepide, e comandare alle loro passioni. Per fargli dispetto, voglio fingere di non ricordarmi nè pure chi sia; mettere in ridicolo il suo passato amore; fare la spasimante al Conte e sposarlo... E poi?... sarò io felice? Ah! la felicità per me è sparita! il pianto solo, la disperazione... (*dando in uno scoppio di riso*) Ah ah ah! sono pure la gran pazza ad affliggermi per un uomo, come se non vi fossero altri uomini al mondo. Oh io non mi ammalo al certo; anzi voglio divertirmi, godermi... (*chiama*) Giulietta! Giulietta!

## SCENA IV.

GIULIETTA, e detta.

*Giul.* Eccomi.*Bar.* Si attacchi subito il mio calesse.*Giul.* Vuol uscire? Oggi voglio divertirmi. Vado a trovare la Contessina Brigida, e resto seco

a pranzo; c'è buona compagnia, e vi si sta allegramente.

*Giul.* E quest'oggi ha voglia di divertirsi?

*Bar.* E perchè no?

*Giul.* Dunque la signora Vittorina non gli ha detto...

*Bar.* (con indifferenza sforzata) Sì: m'ha detto che il figlio del signor Rodolfo è arrivato; che si fa sposo... E per questo non ho d'andare fuori di casa? non ho da divertirmi?

*Giul.* Ma questo figlio, questo sposo è quel Federico che in Amburgo...

*Bar.* In Amburgo faceva l'innamorato a me; e qui si fa sposo con un'altra. Io non trovo da farne le meraviglie. Egli non pensa a me, io non penso a lui, e così siamo veramente d'accordo.

*Giul.* In verità non l'avrei creduta d'animo sì forte.

*Bar.* Sono forte, eh? Un'altra sarebbesi disperata, avrebbe pianto... Piangere per un uomo! Vergogna imperdonabile.

*Giul.* Brava! facciamo vedere che anche le donne sono capaci d'eroismo. Del resto quel signor Federico... davvero non avrei creduto mai che fosse capace di sì nera perfidia.

*Bar.* Tanto amore che diceva avere per me, tanta tenerezza!...

*Giul.* E dimenticarsi tutto in un momento !

*Bar.* E in un momento innamorarsi d' una che vede per la prima volta . . . Questo, questo è ciò che non so perdonargli, e che mi rodè il cuore di rabbia e di dispetto.

*Giul.* Non ci pensi, illustrissima; altrimenti la fortezza svanisce, e l'eroismo va in fumo.

### SCENA V.

*Il CAVALIERE, e dette.*

*Cav.* Ernestina, non ti ho augurato mai giorno più avventuroso di questo; sègnalo con bianca pietra ne' fasti d'Imene. È arrivato il Conte Giulio di Riperta.

*Bar.* Sì! me ne rallegro (*con indifferenza*) Giulietta, fa attaccare.

*Cav.* No, attaccare, anzi staccare, se fosse attaccato, perchè egli è già nel mio appartamento; io sono venuto a vedere se potevi riceverlo: ora vado e te lo conduco (*parte*).

*Giul.* Dunque non do l'ordine.

*Bar.* Anzi dallo, e subito.

*Giul.* E la visita dello sposo?

*Bar.* Avrò un pretesto per abbreviarne la molestia.

*Giul.* Il di lei matrimonio col Conte adunque è fatto.

*Bar.* Perchè?

*Giul.* Perchè la di lui compagnia diventa molesta prima che cominci (*parte*).

*Bar.* (*passeggia inquieta*) Quanto pagherei di sapere, se a Federico è noto che sono qui! Vi sarebbe dubbio che avesse saputo il disegno del mio matrimonio col Conte, e che per vendetta...

## SCENA VI.

*GIULIETTA, e detta.*

*Giul.* Illustrissima, illustrissima, ritrattiamoci di tutti i cattivi giudizi che abbiamo fatto. Egli non è.... vale a dire... sì signora, che è desso propriamente in persona.

*Baron.* Chi?

*Giul.* Il Conte che viene collo zio.

*Baron.* Sciocca! lo so bene.

*Giul.* Sa del conte; ma non può sapere, che o non è più il Conte, o il Conte è il medesimo... eccoli, eccoli. S'armi di coraggio, e si prepari a una grandissima sorpresa (*parte*).

*Baron.* È impazzita costei? Non ho capito una sillaba del suo imbrogliato cicállo.

## SCENA VII.

*Il CAVALIERE, FEDERICO, e detta.*

*Cav. (uscendo)* Baronessa, ho l'onore di presentarti il tuo futuro sposo.

*Bar.* Stimatissimo signor Con... (*con atto di sommo stupore*) Oh!

*Cav.* Che è stato?

*Bar. (da sè)* Federico!

*Cav.* E così? ti s'è agghiacciata la lingua? Conte, avreste forse l'abilità di render mute le donne? O le donne avrebbero quella di farvi perdere la favella; giacchè voi pure siete rimasto incantato come un carciofo impietrito?

*Fed.* Domando scusa; io.... (*Il di lei stupore sembra più di gioja che di disprezzo. Comincio a ravvivare le mie speranze.*)

*Cav.* Avete fatto un'eloquentissima parlata. Insomma, Ernestina, non dici nulla? Il Conte dice d'averti parlato in Amburgo, benchè tu non me l'abbi mai nè scritto nè detto?

*Fed.* Domando scusa, Cavaliere...

*Cav.* Altra eloquente parlata come la prima?

*Fed.* Appunto perchè la signora Baronessa non si dà l'incomodo di dirmi cosa alcuna; ho motivo d'esser certo, che mi riconosce, e che ancora si ricorda di me.

**Baron.** Ma di grazia, signor zio; questo signore è propriamente il Conte Giulio?

**Cav.** Oh questa sì è una domanda curiosa! Non l'hai veduto in Amburgo?

**Baron.** L'ho veduto sicuramente.

**Cav.** È la medesima persona d'allora?

**Baron.** Sì, è la persona medesima; ma...

**Cav.** Dunque è il conte; dunque è il futuro sposo; dunque non rompermi più il capo colle tue stravaganze.

**Baron.** Sarà il Conte; sarà il futuro sposo: ma in Amburgo questa medesima persona aveva un altro nome.

**Cav.** Un altro nome?

**Fed.** Non lo niego; volevo restare incognito, e sotto finto nome mi presentai alla Baronessa che da principio ebbe la bontà di gradire le mie visite. Se ora l'amabile Ernestina non isdegna gli omaggi del Conte Giulio di Rìperta....

**Baron.** (con un inchino) Oh! ella m'onora. (da sé) Hai voluto divertirti? Lascia fare, che saprò divertirmi anch'io.

**Cav.** Nipote, questo cambiarsi nome...

**Fed.** Fu uno scherzo; compatitelo. Del resto vedrete, Baronessa, che insieme col nome ho mutato anche di naturale.

*Cap.* Non sei più tanto pazzo? Mi consolo, che una volta abbi fatto giudizio.

*Bar.* Si può sapere quale sia questo cambiamento di naturale?

*Fed.* Non sono più il tenero ed appassionato amante quale fui in Amburgo.

*Bar.* Eravate amante in Amburgo? questo lo sento per la prima volta.

*Fed.* A quanto pare, avete la memoria molto debole.

*Bar.* Grazie al cielo ho buona memoria; ma la impiego in cose di maggiore importanza: non mi degno d'affaticarla in simili freddure.

*Fed.* Freddure! Si potrebbe sapere per grazia quali sieno gli alti oggetti, onde suole occupare la di lei mente?

*Bar.* Le mode, i teatri, il piacere di comparire e di brillare nel gran mondo, la musica, il ballo. Noi abbiamo tante occupazioni, che anche volendo non ci sarebbe tempo di pensare agli amanti che vengono a spasimarci intorno.

*Fed.* Bravissima signora Baronessa! Anch'io, dacchè fui in Amburgo, poco più poco meno, ho imparato ad avere il medesimo vostro pensare.

*Bar.* Come sarebbe a dire?

*Fed.* Che i miei cavalli, gli amici, una partita alla campagna, una lauta mensa e del buon

vino mi occupano e mi trasportano in modo che appena mi ricordo che vi sieno donne al mondo.

*Bar.* Mi rallegro, che abbiate fatto un sì bel progresso.

*Fed.* Mi ingeguo di far onore alle lezioni ricevute.

*Cav.* In verità voi mi sembrate una specie di amante arrabbiato.

*Fed.* Procuro di secondare il genio della signora Baronessa.

*Bar.* Obbligatissima a tanta condiscendenza.

*Fed.* Vedrà, che saprò anch'io far da amante freddo, traseurato, bisbetico, e quale appunto ella mi desidera.

*Bar.* Con sì belle qualità stia certo di piacermi infinitamente.

*Fed.* E tale è l'ardente mio voto, amabilissima Ernestina (*in atto di baciarle la mano*).

*Bar.* La ringrazio; non si disturbi.

*Fed.* Posso sperare almeno di non esservi oggetto d'aversione?

*Bar.* Questa domanda è troppo modesta.

*Cav.* Eh finiamola, e parliamo del matrimonio.

*Bar.* C'è tempo a parlare di queste melanconie. Adesso... con loro buona licenza.

*Fed.* Ci lasciate?

*Bar.* Ho già fatto attaccare i cavalli prima della di lei visita.

*Fed.* Uscite?

*Bar.* Sì signore.

*Fed.* Si può sapere dove andate?

*Bar.* Oh oh! ella comincia a farla già da marito. Vado da una damina mia buona amica, e resterò seco a pranzo. Più tardi, se le di lei occupazioni glielo permetteranno, avrò l'onore d'annoiarla della mia compagnia. Soprattutto, signor Conte, non si dimentichi di conservarsi amante freddo, trascurato e bisbetico: stia sicuro che allora mi piacerà in una maniera indicibile. Signori, li riverisco. (*poi da sè*) Sei nella rete, e più non mi fuggi: ma dee costarti cara la tua finzione d'Amburgo (*parte*).

*Fed.* Ah! (*con un trasporto d'allegrezza abbracciando il Cavaliere*)

*Cav.* Che c'è?

*Fed.* Io sono un uomo felicissimo!

*Cav.* Felicissimo?

*Fed.* Sì, Cavaliere, felicissimo. Ernestina mi ama.

*Cav.* Ernestina è una pazza.

*Fed.* No, ella è saggia, e io ne ho tutta la colpa: ma ho letto abbastanza nel di lei cuore. In mezzo a quell'apparente sdegno sfavillavano ardenti raggi d'amore, e io... Ah! io sono ancora il più fortunato mortale che sia nel mondo! (*parte*).

*Cav.* Ah! tu sei un vero e genuino originale di perfettissima pazzia (*parte*).

---

## ATTO QUARTO.

---

### SCENA PRIMA.

Terrazzo con giardino sul fondo, e con camere laterali.

MARTINA *dal giardino*, RODOLFO *dalla sinistra*.

Rod. **M**artina, che vuol dire tutta quella gente che dalla mia finestra ho veduta nel giardino?

Mart. Credo, che sia stata chiamata per ordine del signor Federico.

Rod. A che fare?

Mart. Non lo so. Guardano, girano, prendono misure...

Rod. Ma chi sono?

Mart. Architetti, pittori, falegnami, giardinieri, muratori... Ne domandi al lacchè di suo figlio che ne saprà più di me (*parte*).

Rod. Questo figlio, questo figlio!... Era quasi meglio, che non fosse venuto.

## SCENA II.

JOLICOEUR *correndo in atto di traversare la scena,  
e detto.*

Rod. Eh ! quel giovine !... quel giovine ! una parola.

Jol. Sono a' di lei comandi ; si sbrighi , perchè debbo correre a prendere il parere del padrone.

Rod. Sopra che ?

Jol. Il giardiniere vuol fare il *parterre* d'innanzi alla peschiera ; e Lagentillesse vuol quattro *parterri* negli angoli della medesima.

Rod. Che *parterri* , che peschiere ! voglio che si faccia nulla.

Jol. Si faccia o non si faccia , a me non preme.  
— Ubbidisco a chi mi comanda (*entra a destra*).

Rod. Oh povero me ! Come sono stato ingannato ! Me lo dipingevano economo , saggio , modesto , serio... Bella serietà invero ! bella economia ! Non sono ancora venti ore che è in casa , e m'ha dato cinquanta prove d'essere sventato , dissipatore e pazzo.

SCENA III.

BELLEROSE *dal giardino*; JOLICOEUR *dalla destra; e detto.*

*Bell.* Hanno cambiato disegno, e fanno conto nel luogo della peschiera di fare un labirinto nel cui mezzo s'innalzerà una torre cinese.

*Jol.* Vado a dirlo al padrone.

*Rod.* Fermatevi.

*Jol.* Perdoni, io debbo...

*Rod.* Ubbidirmi. Io sono il padrone in questa casa; e se ardirete muovere una foglia senza mio ordine, vi farò scacciar di casa a bastonate.

*Bell.* Signore, mal a proposito voi andate in collera contro di noi.

*Rod.* Io so nulla. Si mandi via tutta quella gente che è nel giardino.

*Jol.* Abbia la bontà di dirlo a Lagentillesse: glielo mando subito (*parte*).

*Rod.* Chi è questo Lagentillesse?

*Bell.* L'occhio dritto del padrone, il suo *factotum*: troverete un uomo che vi piacerà (*parte*).

*Rod.* Anche il *factotum*? Il figlio di un negoziante con un *traino* di servitù come se fosse un Conte? Se non impazzisco, è un prodigio.

## SCENA IV.

*L'AGENTILESSE, e detto.*

*Lag.* Che ha da comandarmi il riveritissimo signor Rodolfo?

*Rod.* Che fate nel giardino con tutta quella gente?

*Lag.* Eseguisco gli ordini dell'illustrissimo mio padrone.

*Rod.* Io non ho dato ordini.

*Lag.* Mille perdoni; io parlo del mio padrone.

*Rod.* Sapete voi chi sono io?

*Lag.* Dicono, che sia il padre del signor Federico.

*Rod.* E il padre di Federico non è il padrone di questa casa?

*Lag.* Così dicono.

*Rod.* Dunque come padrone vi comando di mandar via quella gente.

*Lag.* Mille perdoni; non posso e non debbo ubbidirla.

*Rod.* Perché?

*Lag.* Perché l'illustrissimo mio padrone m'ha comandato...

*Rod.* Ed io vi comando adesso, e voglio essere obbedito.

*Lag.* Mille perdoni; da lei non ricevo comandi.

*Rod.* Te li farò ricever io, burattino ridicolo. Subito fuori di casa mia.

*Lagent.* Non si riscaldi, compitissimo signor Rodolfo. Io ho tutta la venerazione per lei; ma siccome non mi paga, così non posso conoscere i di lei comandi.

*Rod.* Troverò il modo di farteli conoscere.

*Lagent.* Mille...

*Rod.* Mille diavoli che ti portino.

SCENA V.

*Il CONTE, e detti.*

*Conte.* Che è stato?

*Lagent.* Il degnissimo signor Rodolfo che mi strapazza.

*Conte.* Perchè?

*Lagent.* Vuole che tralasci di adempire gli ordini...

*Conte.* Ritirati.

*Rod.* E manda via quella gente.

*Lagent.* (al Conte) Debbo rimandarla?

*Conte.* Fino a nuov'ordine.

*Lagent.* (a Rodolfo) Adesso sarete servito.

Mille perdoni (parte).

*Conte.* Padre mio, siete troppo furioso; non fate che brontolare. Io credeva che almeno i primi giorni sarebbero consacrati al piacere e alla gioia del ritorno d'un amatissimo figlio.

*Rod. (con collera repressa)* Signor amatissimo figlio, mi faccia la grazia di dirmi, che cosa abbia intenzione di fare con tutta quella gente che è nel giardino?

*Conte.* Oh bravo! parliamoci con dolcezza: il cattivo umore a me non piace. Stamane, appena alzato, ho dato un'occhiata intorno, ed ho veduto che ci vuole una riforma generale.

*Rod.* In che?

*Conte.* Compiacetevi di lasciarmi dire, e sono certo che approverete.

*Rod.* Sentiamo. (*da sé*) È meglio che finga calma per conoscerlo a fondo.

*Conte.* Ho fatto un giro pel giardino, ho esaminato i luoghi adjacenti, e ho dato una scorsa per tutta la casa. Vi confesso che mi sono sentito a morir il cuore, vedendo per tutto cameracce, magazzinacci, scalacce, mobiliacci antichi, e un ortaccio con viti, peri, pomi, cavoli, sedani, carciofi ed altre simili meschinità: nulla di buon gusto, nulla di moda. Ho dunque dato il mio disegno a Lagentillesse che è un giovine di criterio; ed egli in un batter d'occhio ha cominciato a porvi mano. Al giardiniere ho rimesso il disegno d'un bellissimo giardino inglese, copia esattissima di quello d'uno de' primi signori di Londra, mio intimo amico. Viali spaziosi, vie coperte,

boschetti ameni, *parterri* verdi e *parterri* fioriti; vedute, fughe, prospettive, gruppi di statue, collinette, grotte, laberinti, tempietti, rovine, fontane, cascate d'acqua, laghi, peschiere, orto botanico, ec. ec.; insomma voglio che sia il primo giardino d'Italia; e noi andremo superbi degli encomii che saranno fatti alla squisitezza del nostro buon gusto. Che ne dite?

*Rod.* Non dico nulla; ammiro anch'io, e sono incantato.

*Conte.* L'architetto leverà la pianta della casa; perchè voglio un ingresso a colonne, una magnifica scala a doppio giro; sala pe' concerti, *salon à manger*, *salon de société*, *cabinets*, *boudoirs*, bagni, e appartamenti da estate e da inverno.

*Rod.* E il banco? e i magazzini?

*Conte.* Si compra la casa vicina per queste cose triviali. Ho già fatto parlare al proprietario, e con dieci o dodicimila scudi è nostra. Il pittore è un uomo di genio, e ci farà cose da strabiliare. Da Londra, da Lione, da Parigi, da Vienna mi giungeranno mobili, bronzi, porcellane, stoffe, apparati e carrozze; dalle due Indie legni rari e preziosi che farò lavorare sotto la mia direzione; a Roma, a Napoli e a Firenze ordino vasi, statue, antichità, e lavori d'alabastro e di lava. Otto cavalli da

tiro, quattro da campagna, e due arabi da sella; la servitù corrispondente alla magnificenza. — Due buoni cuochi e un confetturiere; sei coperti di più ogni giorno per gli amici; un pranzo; una cena e un concerto la settimana; conversazione tutte le sere innanzi o dopo il teatro; banchetto d'invito una volta al mese; e in meno d'un anno casa Nellini verrà celebrata sulla cetra de' poeti, e dalla canora tromba della gran Dea che i fasti degli eroi in bronzo incide.

*Rod.* Federico, fammi una carità; prenditi il tuo carro trionfale e le tue tre marionette, e va dove sei stato finora.

*Conte.* ( *in tuono tragico* ) Padre crudel! così discacci un figlio?

*Rod.* Lo sei per mia disgrazia. Ma com'è mai possibile!.... Io darei il capo ne' muri. Mio fratello e tutti i corrispondenti mi scrivevano tanto bene di te; lodavano la tua serietà, la tua economia... Mi hanno ingannato adunque?

*Conte.* No signore: egli è che mi sono cangiato io, e dovete cangiarvi anche voi.

*Rod.* Io voglio restare quello che sono.

*Conte.* Oibò! massime triviali; conviene alzare le idee; e poichè abbiamo fatto danaro, dobbiamo pensare a spenderlo, e a stare allegramente. A parte la malinconia, signor padre: lasciatevi dirigere da me.

*Rod.* E mi riduci ben presto sulla paglia. Va via, Federico, fammi questa carità, e non lasciarti mai più vedere.

*Conte.* Vado subito.

*Rod.* Dove?

*Conte.* A fare una passeggiata colla signora zia e coll'amabile mia sposina. Ah padre! voi mi avete conservato un tesoro. Io sono innamorato alla follia della vezzosa Vittorina. Cupido m'ha trapassato con dolcissima saetta il cuore. Non mi fate languire, e guidatemi presto all'ara. Che bella coppia! che amabili nipotini avrete fra pochi anni, che vi scherzeranno intorno chiamandovi il signor nonno che in loro vedrà il ritratto del diletteggioso suo figlio, del bravo Federico, tenero sposo e saggissimo papà (parte).

*Rod.* (gli guarda appresso come incantato) Bel savio papà tu sarai in fede mia! Oh povero Rodolfo! M'ha talmente confuso, che non so se debba piangere o ridere.

## SCENA VI.

*Il CAPITANO, e detto.*

*Cap.* Finalmente sono libero. Tutto è in ordine; e se il vento è favorevole, all'alba salpo, mi pongo alla vela, e vado al mio destino. Il

resto della giornata, e una parte della notte sono per il mio buon amico, e pel degnissimo suo figlio. Dov'è il nostro caro Federico?

*Rod.* ( *con un sospiro* ) Di là.

*Cap.* Che c'è? mi sembrate di cattivo umore. Credeva di trovarvi tripudiente di gioia per l'arrivo d'un così bravo figlio...

*Rod.* E come bravo!

*Cap.* Lo so meglio di voi. L'ultima volta che ci siamo veduti, fu l'anno passato a Londra ad un pranzo in casa Holibey. Eravamo sedici tra gente di mare e negozianti; ed il vostro Federico si rese l'ammirazione di tutti per la saviezza delle sue massime, per l'estensione delle sue cognizioni e per il buon senso delle sue mire e de'suoi divisamenti. — Avrei voluto che foste stato in un canto a sentire gli elogi che i commensali ne fecero dopo la di lui partenza.

*Rod.* Sarà come dite: ma io lo trovo molto cambiato.

*Cap.* Caro amico, se non siete contento di lui, convien dire che siate ben difficile.

*Rod.* Assicuratevi, Capitano, che voi medesimo non lo riconoscete più.

*Cap.* Gioventù, Rodolfo mio: bisogna compartirla. Federico potrà avere qualche difetto; ma riguardo alla buona condotta e all'economia...

*Rod.* È un buffone, è un pazzo, un dissipatore. — Viaggia in un carrozzone che ci vogliono

quattro o sei cavalli a tirarlo; tre servitori al suo comando; e che servitori! vanno meglio vestiti di noi. Si chiama economia questa? Nelle poche ore che è qui, invece di parlarmi d'affari, ordina nuovi mobili, vuol cambiar l'orto in giardino inglese, la casa in palazzo; non parla che di pranzi, di balli, di concerti... C'è economia in questo? c'è saviezza, buona condotta?

*Cap.* Possibile! il savio Federico...

*Rod.* È diventato il prototipo de' pazzi; ed io non so che farmi.

*Cap.* Se non me lo diceste voi, non lo crederei.

*Rod.* Ne giudicherete voi stesso. Lo sento a venire colle donne. Ritiriamoci in disparte, onde abbiate campo d'esaminarlo.

SCENA VII.

*Il CONTE, VITTORINA, QUINZIA, e detti.*

*Conte.* La cara mia zia approva dunque la riforma che voglio fare nella casa e nel giardino?

*Quinz.* Io la trovo ammirabile.

*Conte.* E necessaria.

*Quinz.* Ben detto, necessaria.

*Vitt.* Ma se questo non piace al signor Rodolfo, vi prego di non dargli un tale disgusto.

*Quinz.* Mio fratello è un tânghero che non ha il tuono del mondo.

*Conte.* Grazie al cielo siamo ricchi, e possiamo spendere.

*Quinz.* Così dico io pure: i danari sono stati fatti rotondi, perchè siano girevoli.

*Conte.* Bene! bellissimo concetto! Brava la spiritosissima mia zia!

*Quinz.* Oh sì, spirito e concetto ne ho più del bisogno.

*Vitt.* Signor Federico, ve ne supplico: non fate cosa alcuna che dispiaccia a vostro padre; è tanto buono, tanto amoroso...

*Conte.* Cuor tenero e affettuoso, non dubitare. *(il Conte continua a far dialogo colle donne, ma fino dal principio si deve trovare collocato in modo che non si rivolga mai totalmente onde possa esser veduto dal Capitano).*

*Cap. (a Rod.)* Se debbo dirvi la verità, io rimango estatico. Più lo guardo, e più parmi impossibile sì grande cambiamento.

*Rod.* Non ve l'ho detto, che nol riconoscerete più voi stesso? *(si avvanza)* Federico, è qui un tuo buon amico che brama farti i suoi saluti.

*Conte. (volgendosi un poco)* Gradisco la sua attenzione, e lo ringrazio *(segue a parlare).*

*Rod.* Il Capitano Gottardo Tramonti, sai, figliuolo mio?

*Vitt.* Sentite che cosa dice vostro padre?

*Conte* Ho sentito, e fo i miei complimenti al signor Capitano.

*Cap.* ( *s' accosta al Conte, e lo rivolge a se alquanto rozzamente* ) Favorisca un poco, signor galantuomo, di lasciarsi vedere in faccia.

*Conte.* ( *con risentimento* ) Che maniera è la vostra ?

*Cap.* ( *va da Rodolfo* ) Quegli è Federico, voi dite ?

*Rod.* Appunto quegli.

*Cap.* ( *ritorna dal Conte* ) Il vostro nome.

*Conte.* E, ch'è siete voi...

*Cap.* Un uomo d'onore, giunto a tempo per ismascherare l'impostura. Io conosco Federico Nellini quanto me stesso.

*Conte.* ( *da sè* ) Ora vuol succederne una bella !  
( *poi al Capitano* ) Che vorreste dire con questo ?

*Cap.* Che tu non sei Federico; che inganni questa famiglia; e per conseguenza che sei un birbante.

*Conte.* Io un birbante? Sai tu... Ti perdono in grazia della circostanza: fuori di questa non mi ingiurieresti impunemente.

*Cap.* All'inganno aggiungi la sfacciataggine ? Alla guardia, in prigione...

*Vitt. (al Capitano)* Ah no! un momento. *(poi al Conte con tenerezza)* Voi non siete Federico?

*Conte.* A una domanda fatta dal vostro bel labbro con tanta dolcezza rispondo con sincerità: io non sono Federico.

*Vitt.* Oh cielo!

*Rod.* Non sei mio figlio?

*Quinz.* Resto stupefatta!

*Vitt.* Non è Federico! Ah quanto sono infelice!  
*(si copre il volto colle mani e parte)*

*Rod.* Perché venire a ingannarmi e a farmi impazzire?

*Cap.* Il perchè lo sapremo in tribunale.

*Conte.* Bravo Capitano! conducetemi in tribunale, e vi prometto di rendere così imbrogliato l'affare della sua paternità e della mia filiazione, che ne dovranno smascellar dalle risa tutti i giudici.

*Rod.* Oh sciagurato me! quale orribile sospetto!  
— Costui ha il portafoglio di mio figlio; l'ho veduto stamane colle mie lettere stesse che gli ho mandate... Ah! egli ha assassinato Federico.

*Cap.* E s'è introdotto in casa per assassinarvi tutti.

*Conte.* Tutti a dirittura senza eccezione: a sentirvi io sono l'ammazzatore universale. Signori miei, la faccenda piglia un aspetto

che non mi fa fare una troppo bella figura. Lascerrò lo scherzo, e vi parlerò sul serio. Io non sono Federico: l'ho confessato, tosto che me ne avete richiesto. Chi poi veramente io sia, questa scoperta, nel punto che parlo, non dipende da me: un pòchino di pazienza, e lo saprete. Intanto tranquillate il vostro cuore paterno colla certezza, che vostro figlio sta bene di salute: dico nulla della sua saviezza, perchè ne giudicherete, quando sarà presso di voi.

*Rod.* Perchè prendere il suo nome, e introdurvi in casa mia?

*Conte.* Tutta colpa d'amore. Io mi costituisco vostro prigioniero, e vi do parola d'onore di non uscire da quell'appartamento, finchè tolta non sia del tutto qualunque vostra inquietezza. — Rammentatevi, che siete stato giovine anche voi, e apparecchiatevi ad avere indulgenza per un povero cuore innamorato (*parte*).

*Cap.* Io non mi fido delle sue belle parole. Non lo perdete di vista; fate che s'invigili sopra lui dalla vostra gente; ch'io vado a prendere mezza dozzina de'miei marinaj, e ritorno subito (*parte*).

*Quinz.* Fratello, non fare pubblicità, non commettere escrescenze scandalose; si tratta della

riputazione. Indulgenza per un povero cuore innamorato.

Rod. Che vorresti dire?

Quinz. Non hai sentito? Di tutto è colpa amore.

Rod. Tu credi, ch'egli sia...

Quinz. Un amante economo, che non ha trovato altro mezzo per introdursi in casa.

Rod. Un amante?

Quinz. Ecco qui la sua declamazione amorosa e formale (*dandogli la lettera*).

Rod. Di chi è questa lettera?

Quinz. Di quel povero innamorato.

Rod. E l'oggetto del suo amore?

Quinz. Lo dico con vergognosa verecondia... sono io.

Rod. Tu? (*restituendole la lettera*) Quinzia, lasciami: non ho voglia di pazzie.

Quinz. Questo è quello che si guadagna a dire la verità; ma è così a dispetto dell'invidia. Quel giovine è innamorato, lo ha detto egli stesso; questa lettera è un emolumento del suo amore, e l'ha fatta recapitare nelle mie mani; dunque è innamorato di me.

Rod. Ma chi vuoi che sia quel cieco che volga gli occhi sopra di te, e non vegga che sei un catafalco antico tarlato e da gettare al fuoco?

Quinz. Io un catafalco tarlato? Simili bestemmie a una tua sorella? Ti perdono, perchè

potresti essere mio padre. Siamo giunti a un tempo in cui la gioventù deve usar prudenza per la vecchiaja. Se io avessi avuto inclinazione per il matrimonio, mille volte mi sarei maritata: ma ora sono decisa, e mi mariterò per farti vedere che non sono un catafalco, e che a me non mancano partiti, perchè grazie al cielo non ho nè difetti meccanici, nè malattie cronologiche (*parte*).

*Rod.* Costei mi fa nascere... Non che lo creda innamorato di lei; ma... per una speculazione. Sarà qualche povero diavolo, e spererà che essendo mia sorella abbia una buona dote. In verità sarebbe curiosa! e se fosse onorato... quasi quasi per la stravaganza del caso sarei disposto... Voglio interrogarlo; e sentire da lui... (*va sulla porta della stanza*) Eh! quel signorinò! favorisca.

## SCENA VIII.

*Il CONTE, e detto.*

*Conte.* Nuovo esame forse?

*Rod.* Alquanto differente dal primo.

*Conte.* E v' arrischiate di stare da solo a solo con un ammazzatore della mia qualità?

*Rod.* L'idea è cangiata, dacchè ho parlato di voi con una certa persona.

*Conte. (da sè)* Che uno de' servi abbia parlato? ebbene: la commedia finirà più presto. (*a Rodolfo*) Che v'ha detto di me?

*Rod. M'ha detto che voi... (sorridente da sè)*  
Mi viene da ridere quando penso alla sposa.

*Conte.* Conosco, che vi fu detta la verità, e che potete crederla.

*Rod.* È vero adunque?

*Conte.* Verissimo.

*Rod.* Innamorato?

*Conte. (da sè)* Chi può averglielo detto?

*Rod.* Non vi vergognate?

*Conte.* Perchè vergognarmi? Confesso d'esserlo, e d'aver qui trovato i ceppi alla mia libertà.

*Rod.* Spiegatevi pure chiaramente: già so tutto da lei stessa.

*Conte.* Da lei stessa?

*Rod. (con ironia)* Sì, da lei; e vi dirò, che siete non meno amato dal di lei giovine cuore tenero ed innocente.

*Conte.* Io sono amato? voi me ne date certezza?  
Oh me felicissimo!

*Rod. (da sè)* Oh te stoltissimo!

*Conte.* Consolatevi, ditemi, se veramente posso sperare...

*Rod.* Avete risoluto di sposarla?

*Conte.* Con persone oneste non si può avere che oneste intenzioni.

*Rod.* Bene: io nulla ho in contrario, quando diate prove di non essere un avventuriere.

*Conte.* Io avventuriere?

*Rod.* Scusate; ma voi stesso converrete, che trattandosi di collocare una donna per tutta la sua vita, non v'è prudenza che basti; tanto più che avendo una ragguardevole dote...

*Conte.* Che importa a me di dote? non è l'interesse, che mi sprona; ma sono i di lei leggiadri vezzi che aspiro a possederé.

*Rod.* Leggiadri vezzi! Amico, siete corto di vista?

*Conte.* Acutissima è la mia vista, ma non bastante per mia sfortuna a scoprire minutamente tutte le rare doti che adornano colei, che è divenuta necessaria alla mia felicità.

*Rod.* Non so che dire: i gusti sono varii.

*Conte.* O gusti o disgusti, se voi me l'accordate, io la sposo, e lascio che il mondo canti a piacer suo.

*Rod.* Capperi! la pigliate in un tuono come se foste un principe di Groelandia!

*Conte.* O principe o non principe; acconsentite?

*Rod.* Rispondete a queste due cose, e l'affare è fatto. Dov'è mio figlio? E chi siete voi?

*Conte.* V'ho detto, che ciò non dipende da me, e che abbiate un tantino di sofferenza.

*Rod.* Corpo di bacco, pretendereste voi sposarvi all'incognita?

*Conte.* Corpo di Mercurio, pretendo io d'ammogliarmi qui su due piedi?

*Rod.* Sapete voi che siete un originale?

*Conte.* Ho piacere d'esserlo: nel mio genere passerò per classico.

*Rod. (da sé)* Questa sua sicurezza... Voglio interrogare coloro che l'accompagnano. Chi sa, che non mi riesca, o colle buone o colle cattive, di scoprire questo arcano (*in atto di partire*).

*Conte.* Mi lasciate?

*Rod.* Fra poco ritorno. Voi restate...

*Conte.* Nel mio arresto, e non mi muovo: ho data la mia parola d'onore.

*Rod. (da sé)* Costui ha un misto di savio e di pazzo, di birbante e di galantuomo, che sempre più mi confonde (*parte*).

*Conte.* A pensarvi bene, il mio stato è nuovo e curiosissimo. Sono venuto a far l'amante da scherzo; e mi trovo innamorato davvero, e già mezzo sposato. Almeno sapessi l'esito dell'avventura di Federico, onde levarmi da questo impiccio. Non vi sarebbe che mandargli un biglietto; ma i miei servitori saranno forse al pari di me in arresto. (*guardando intorno*) Oh! la mia Vittorina! (*andandole incontro*) Venite, amabilissimo cuer mio, non abbiate alcun timore.

## SCENA IX.

*VITTORINA; e detto.*

*Conte.* Recate voi qualche consolazione a un povero prigioniero?

*Vitt.* Io vi reco la libertà.

*Conte.* Con questi occhi? con questi vezzi che sempre più stringono i lacci onde m'avete avvinto, mi recate libertà?

*Vitt.* Io non ho esitato, come a sposo destinato dal mio benefattore, d'aprirvi ingenuamente il mio cuore; ma tutto è vano ora che non siete più quello di cui assumeste il nome. Se furono sinceri i miei sentimenti, abbiate una prova in ciò che mi sono determinata di fare per voi. Nell'ultima stanza di quell'appartamento v'è una porticella che corrisponde a una via remota. Eccovene la chiave: a momento opportuno sappiate prevalervene (*gli dà una chiave*).

*Conte.* Io me ne prevalgo, se voi mi tenete compagnia.

*Vitt.* Con questa proposizione m'obbligate a tener per vero ciò che ripugnava di credere il mio cuore.

*Conte.* E che ripugnava di credere il vostro bel cuore?

*Vitt.* Che siate realmente un avventuriere quale vi condanna l'apparenza.

*Conte.* Vittorina, e se io vi pregassi d'aspettare dal tempo...

*Vitt.* Il tempo, benchè breve, di troppe cose mi ha già istruita.

*Conte.* Scusatemi: ma questo maestro non v'ha finora insegnato che il falso. E se io vi dicessi, che non sono un avventuriere, ma... lo confido a voi, e che nessuno per ora lo sappia...

*Vitt.* Che vorreste dire?

*Conte.* (dopo aver guardato intorno, e sotto voce) Che io sono il conte Giulio di Riperta, nipote del Cavaliere Ascanio?

*Vitt.* All'inganno primo una nuova menzogna? Arrossitene.

*Conte.* In fede d'onore.

*Vitt.* Fui stamane dalla Baronessa Ernestina, e quando ne partii, giungeva appunto il Conte Giulio.

*Conte.* Sì, giungeva un Conte Giulio di nome; ma il vero Conte era ed è qui a voi presente.

*Vitt.* Questo insistere...

*Conte.* Andate dalla Baronessa: forse a quest'ora da lei pure sarà sciolto un altro indovinello. Io vi aspetto impaziente colla risposta.

*Vitt.* Dunque ricusate la mia offerta?

*Conte.* Madamigella, io non temo, e qui rimango. — La fuga volgerebbe in certezza il sospetto. Non tarderà il vero a farsi conoscere. Intanto a me basta di respirare quell'aria stessa che a voi dà vita; e vi supplico di conservare ancora per poco quel dolce sentimento che palesaste a Federico. Se non al nome, ma alla persona lo dirigeste; e fra breve io spero di convincervi, che non sono indegno di voi, e che fui sincero, quando vi dissi che vi adoro (*parte*).

*Vitt.* Il Conte Giulio! No, non debbo crederlo. S'egli il fosse, perchè nascondersi e ingannare? perchè non iscoprirsi, quando un sospetto ingiurioso... E la fermezza con cui lo assicura? e l'indifferenza..... Si vada dalla Baronessa; da lei forse..... Martina giunge opportunamente.

## SCENA X.

MARTINA, e detta.

*Mart.* Andate in collera, Madamigella, se volete ridere. Il padrone e il Capitano impazziscono co' sedicenti servitori del finto Federico, e non possono trar loro di bocca la verità. Non valgono nè minacce nè promesse; coloro sono fermi, e di quando in quando si guardano tra loro, e ridono come pazzi.

*Vitt.* Che ne pensate voi, Martina?

*Mart.* Che sono tutti birbanti d'accordo.

*Vitt.* Birbanti!

*Mart.* Sì signora: e chi sa che cosa avevano intenzione di fare?

*Vitt.* Martina, sul far della notte m'accompagnerete dalla baronessa Ernestina; ma vi prego di non dirlo a nessuno. Mi farete questo piacere?

*Mart.* Chiamatemi, e sarò a vostri comandi.

*Vitt. (da se)* Tutto sembra invitarmi alla speranza; e pure a questo solo bene che mi resta, non ho il coraggio di fidarmi (*parte*).

*Mart.* Bisogna dire, che fosse innamorata del nome, perchè mi sembra colta dopo l'arrivo della persona.

## SCENA XI.

*Il CAVALIERE, e detta.*

*Cav.* Martina, è vero quanto m'ha narrato la signora Quinzia? Il figlio...

*Mart.* Non è più figlio.

*Cav.* E per conseguenza non più sposo. Riapro il cuore alla speranza. Vittorina s'arrenderà più facilmente: gliene avete parlato?

*Mart.* Come voleva che gliene parlassi in tanta confusione?

## SCENA XII.

*Il CONTE sulla porta, e detti.*

*Cav.* Avrete campò di parlargliene questa sera.

*Mart.* Questa sera Madamigella non è in casa.

Or ora m'ha pregata di condurla sul far della notte dalla baronessa Ernestina.

*Cav.* Dalla baronessa sull'imbrunire? Che bella occasione!... Martina, vi basta l'animo di guadagnarvi mille scudi per la dote?

*Mart.* Anche cento mila; ma bisogna vedere il modo del guadagno, e l'oggetto dell'offerta.

*Cav.* Il modo è facilissimo, e il fine non è altro che di giungere a sposare Vittorina. Amo questa ragazza; ma più amo la sua dote di ottanta e più mila scudi che sarebbero ottanta mila puntelli alla mia fortuna vacillante. Dalla sincerità con cui vi parlo, dovete conoscere quanto verso di voi sia grande la mia confidenza.

*Mart.* La ringrazio dell'onore; ma l'avverto che se ne farà nulla, perchè mi pare, che Madamigella abbia per lei molta aversione.

*Cav.* Per questo bisogna porla in tale circostanza che non possa dire di no, e che sia costretta anche suo malgrado a darmi la mano.

*Mart.* Non vi vedo il come?

*Cav.* State a sentire. Voi dovete indugiare più che potete a condurla, onde all'arrivo a casa mia sia quasi notte affatto. L'appartamento di Ernestina è contiguo al mio musep. Io vi lascerò la chiave sopra. Sarà mia cura, che non vi sieno lumi in sala. Invece di condurla da Ernestina, la farete entrare nel museo, sotto pretesto d'andar a prendere un lume, voi uscirete, la chiuderete dentro, poi di volo a casa a raccontare a tutti che Vittorina è fuggita, e che trovasi nascosta in casa mia. Accorreranno allora da me, grideranno, minacceranno, e la ragazza...

*Mart.* Ché le viene mai in capo? Ella vorrebbe.. il Cielo me ne guardi.

*Cav.* Mille scudi, Martina; e di più i cento cinquanta zecchini già promessi jeri, se l'affare riesce, come deve riuscire.

*Mart.* Ma...

*Cav.* Vien gente dal giardino. Andiamo, e vi spianerò talmente ogni difficoltà che vedrete eseguibile il mio disegno senza che ne restiate compromessa (*partono*).

### SCENA XIII.

*Il CONTE avanzandosi.*

Bravo il garbatissimo signor zio! Mediti pure disegni, spiani tutte le difficoltà: e poi? Il diletteissimo nipote dissiperà con un soffio tutta la macchina.

## SCENA XIV.

RODOLFO, il CAPITANO, e detto.

*Cap.* Non ve lo diceva io, che il nostro galantuomo tenterebbe di fuggire? Eccolo fuori delle stanze; e se non giungevamo a tempo...

*Conte.* Veniva io medesimo in cerca di voi. Non solo io non voglio fuggire; ma ora di qui non mi muovo, se anche voleste scacciarmene a forza. Abbiate una prova in questa chiave che vi restituisco.

*Rod.* (dopo aver guardata la chiave.) Questa... se non isbaglio...

*Conte.* È la chiave della porticella segreta che mette nel vicolo remoto.

*Rod.* E come nelle vostre mani?

*Conte.* Il come per ora è inutile. Signor Rodolfo, se fra poche ore io vi do prove d'essere un uomo d'onore, e in uno stato da mantenere decorosamente una moglie, me l'acconderete?

*Rod.* Chi?

*Conte.* Vittorina.

*Rod.* Volete prendere due mogli?

*Conte.* Io non voglio che Vittorina.

*Rod.* Ma se poco fa mi diceste d'essere innamorato...

*Conte.* Di Vittorina, e ora ve lo ripeto.

*Cap. (sotto voce a Rodolfo)* Avevate preso un granchio ben grosso!

*Conte.* E così?

*Rod.* Io l'ho destinata a Federico.

*Conte.* Federico non la prende.

*Cap.* Non la prende! Voi non potete...

*Conte.* Rendiamo il caso meno problematico. Se Vittorina, qualunque possa esserne il motivo, non isposasse vostro figlio; avreste difficoltà...

*Rod.* Allora ne parleremo.

*Conte.* Dunque sul far della notte là in quell'appartamento, io vi scoprirò una trama che insieme hanno formato un vecchio lupo e una ingorda volpe per avvolgere nel laccio una innocente agnella; ma noi attorreremo in tempo a salvarla, e prometto di farvi godere un colpo.... Ah! io prevengo il momento coll'impaziente pensiero.

*Caro mio lupo antico, nulla ti val l'aguato;  
Tu credi di gabbare, e resterài gabbato (parte.)*

*Cap.* Rodolfo!

*Rod.* Capitano!

*Cap.* Che ne dite?

*Rod.* Che se non finisce presto, diventiamo tutti pazzi da legare (partono).

## ATTO QUINTO.

### SCENA PRIMA.

Gran sala adorna di busti, di urne, di statue e di lapidi, che serve d'ingresso a variî appartamenti: a destra quelli del Cavaliere; a sinistra verso lo spettatore quello della Baronessa, e, più in su, la porta del museo. In prospetto tre grandi arcate a colonne: le due laterali con balconi e balaustrati; quella di mezzo che è sul pianerottolo della scala, serve d'ingresso: nel di fuori degli archi v'è appeso un lume acceso.

*La BARONESSA e VITTORINA dal museo ,  
e GIULIETTA che le segue con un lume.*

*Bar.* Aveva creduto che vi fossero ladri nel museo del Cavaliere, e poco mancò che metta sossopra tutta la casa.

*Giul.* Ammiro il di lei coraggio d'essere entrata là dentro: io non l'avrei fatto per tutto l'oro del mondo.

*Casari Vol. II.*

*Bar.* Venivate da me, voi dite? (*a Vittorina*)

*Vitt.* Sì, in compagnia della cameriera.

*Bar.* E come siete entrata nel museo anzichè nel mio appartamento?

*Vitt.* Era bujo, e Martina mi conduceva per mano. L'ho sentita aprire una porta, e ci siamo alcun poco inoltrate. — Attenda, essa mi dice, che vada a prendere un lume; e da me s'allontana. Io aspetto lunga pezza, e comincio a temere di qualche inganno. A tentoni mi riesce di trovar l'uscio, e non so dirvi quale mi restassi, quando m'avvidi di esser chiusa dentro in un luogo che ben comprendeva non poter essere il vostro appartamento. Alla fine voi giungete a casa; vi conoscetti alla voce, e gridai; e ringrazio il cielo d'avermi sottratta da un'angoscia mortale, e forse da un'orribile trama.

*Bar.* Innocente al certo non è questa faccenda. Ma chi? come?

*Vitt.* Il cavaliere Ascanio pretende indurmi a sposarlo.

*Bar.* Egli?

*Giul.* Al testamento dee pensare, e non al matrimonio.

*Bar.* Cara Vittorina, badate, che avrà detto per ischerzo.

*Vitt.* No signora; è recente prova n'ebbi jeri dopo pranzo, avendomi fatta una dichiarazione in una lettera che nascose dentro un libro che mi recava la cameriera. Questo casualmente cadde nelle mani della signora Quinzia: ritrovò la lettera, e la suppose a lei diretta da un amante anonimo; ed il Cavaliere non ebbe rossore di dirmi che l'aveva scritta per me.

*Bar.* Quando è così, la cameriera è d'accordo col vecchio galante.

*Giul.* Oh vitupero del femminino ceto camerieresco!

*Bar.* E tanto più mi confermo nel sospetto, quanto che il museo è sempre chiuso.

*Giul.* Non c'è che dire: la sciagurata cameriera è d'intelligenza; altrimenti come poteva avere la chiave?

*Bar.* Chiudi, Giulietta, e leva la chiave (*Giulietta eseguisce*).

*Vitt.* Io era venuta... Se sapeste quante cose sono accadute in casa nostra da poche ore fa!

*Giul.* (*corre sulla scala, e ritorna frettolosa*)  
Il vecchio Narciso.

*Bar.* (*a Vittorina*) Ritiriamoci. (*a Giulietta*)  
Tu sta ad osservarlo (*entra con Vittorina*).

*Giul.* (*spegne il lume*) Con tutta la sua passione per le anticaglie di sasso non ha perduto

l'affetto per le statue moderne di carne. Ci sono certi vecchi che a forza d'immaginazione si credono giovani: e poi che lor resta alla fine de' conti? zero via zero fa un bellissimo nulla (*si ritira sulla porta della Baronessa*).

## SCENA II.

*Il CAVALIERE, e GIULIETTA in osservazione.*

*Cav.* Il diavolo m'ha da far imbattere in quelle due streghe delle Contesse Leporini per farmi perdere il tempo. Martina avrà già condotta l'amica. Questa sera una sposa bella e giovinne; e domani ottantamila scudi! Rimetto i miei affari, e non ho più bisogno di vendere i miei tesori. Vediamo (*va alla porta del museo, guarda e cerca nella serratura*). Chiuso! — E la chiave non c'è di fuori? Eravamo pure intesi di lasciarla nella serratura, caso ch'io non fossi stato qui sul momento? Che l'abbia messa qui presso il muro (*cerca per terra colle mani*).

*Giul.* (*finge traversare la sala, e impaurita grida*) Chi è là?

*Cav.* Sono io.

*Giul.* Ella, signor Cavaliere! cosa cerca?

*Cav.* Voleva entrare nel museo, e non so che m'abbia fatto della chiave.

*Giul.* Gli è caduta forse?

*Cav.* Non lo so.

*Giul.* Andrò a prendere un lume.

*Cav.* Non occorre.

*Giul.* Ma così al bujo...

*Cav.* Il lume del serale mi basta. (*poi da sè*)

L'avesse data al mio servitore? sarebbe una imprudenza... Pure vediamo (*entra a destra*).

*Giul.* È chiaro: una trama bella e buona ordita contro quella povera ragazza. Io resto incantata di Martina, che può arrendersi... A pensarvi solamente, mi vengono i rossori per lei. Il Cavaliere ritorna. Diamo colore d'accidente al nuovo incontro, onde non sospetti, che sono qui ad esercitare un altro mestiere che per onore non la cede a quello di Martina (*esce per l'ingresso della scala*).

### SCENA III.

*Il CAVALIERE, poi GIULIETTA.*

*Cav.* Al servitore non ha lasciato nulla. Che sia accaduto qualche contrattempo, e che Vittorina non abbia potuto uscire? Convien che vada a chiarirmi. Ah quanto è potente l'amore... d'ottantamila scudi! (*in atto d'uscire*)

*Giul.* (*incontrandolo*) Ha trovato la chiave, signor Cavaliere?

*Cav.* Sì, l'aveva lasciata sul tavolino.

*Giul.* Esce ella di nuovo?

*Cav.* Vado per un certo non so che.

*Giul.* Non sarebbe già il pizzicor d'amore?

*Cav.* Burli eh? pure... chi sa? anche questo potrebb'essere.

*Giul.* Badi, perchè le donne sono farbe.

*Cav.* Lo so; ma io sono un milione di volte più furbo di loro (*parte*).

*Giul.* In materia d'amore più furbo delle donne? Con tutti i tuoi anni, e con tutto il tuo museo capisco che non ne sai nulla. — Questa è una scienza che gli uomini debbono studiare, e in noi è innata.

#### SCENA IV.

*La BARONESSA, VITTORINA, e detta.*

*Bar.* Ebbene? (*esce con lume che mette sopra un piedestallo o tavola*).

*Giul.* È uscito di nuovo, e ha confessato scherzando d'andare per amore.

*Vitt.* Che è venuto dunque a far qui?

*Giul.* I suoi primi passi sono stati diretti al museo, di cui cercava la chiave; poi è andato nelle sue stanze, e n'è tosto uscito, dicendomi d'averla trovata sul tavolino.

*Vitt.* Vedete, Baronessa?

*Bar.* Non c'è più da dubitare della di lui intenzione; ma voglio che ci divertiamo alle sue spalle. Giulietta, riponi la chiave nella serratura, e poi sta all'erta sulla scala, onde il vecchio non ci sorprenda, se ritorna.

*Giul. (rimettendo la chiave)* Oh se avessi tempo di fare un fantoccio; che bella burla sarebbe  
(*esce per l'ingresso della scala*)

*Bar.* Dunque il conte Giulio è in casa vostra?

*Vitt.* Così m'ha detto egli stesso.

*Bar.* Ed è così senz'altro. Se non vi fossero altre congetture, basterebbero le follie che ha fatte.

*Vitt.* Il figlio del signor Rodolfo-s'era dichiarato, voi dite, vostro amante in Amburgo?

*Bar.* E qui continua a farlo sotto nome del Conte. Questi due signorini si sono fra loro intesi; e scommetto che è così come la penso.

## SCENA V.

GIULIETTA, e dette.

*Giul. (accorrendo)* Indovinate, signore: appiedi della scala c'è la signora Quinzia, eredo in compagnia d'una donna, che parla con un servo.

*Bar.* Andiamo via, e stiamo a vedere che cosa succede (*entra con Vittorina*).

*Giul. ( guardando da uno de' balconi )* Montano ambedue... se non m'inganno... sì sì, è Martina con lei. Che vengono a fare? *( si nasconde nella porta a destra )*

## SCENA VI.

*QUINZIA, MARTINA, e GIULIETTA in ascolto.*

*Quinz.* Non hai sentito, che il Cavaliere è fuori? Se l'hai chiusa dentro colla chiave, vi sarà ancora.

*Mart.* L'assicuro, che non l'ho fatto per malizia.

*Quinz.* Chitudere una ragazza in un mausoleo, e non l'hai fatto per malizia? Non sai tu d'aver commesso un delitto informe, e che meriteresti un castigo?

*Mart.* M'ha promesso di perdonarmi, e ora parla di punirmi?

*Quinz.* Ho promesso, e non mancherò. Ringrazia il cielo che siamo arrivate in tempo che il Cavaliere non c'è; e che non sì presto giungeranno gli altri. Prenderemo con noi Vittorina; e così, levand'ogni pubblicità, sarà salvo il decoro. Dov'è il mausoleo?

*Mart.* Eccone la porta.

*Quinz.* E là chi c'è?

*Mart.* Vi è l'appartamento della baronessa Ernestina.

*Quinz.* Bisogna dunque sbrigarci prima che sopraggiunga qualcheduno. Apri quella porta, e va a prenderla.

*Mart.* Senta, illustrissima: non è già ch'io ricusi d'obbedire a' di lei comandi; ma sè vado io, è naturale che tema di qualche nuovo inganno, e che ricusi di seguirmi.

*Quinz.* Dici bene: andrò io, ( *va alla porta ed apre* ) All' oscuro?

*Mart.* Prenda questo lume ( *le dà il lume* ).

*Quinz.* Ho una specie di risfreddo a entrare. Sarebbe meglio chiamarla.

*Mart.* Allora è lo stesso che fare una pubblicità?

*Quinz.* È vero: converrà andare. Vedi: per cagion tua mi tocca a entrare di notte in un mausoleo! Ma so volentieri quest'olocausto al disdoro della famiglia ( *entra* ).

*Mart.* E io vado a porre in salvo, se posso, la mia roba per sottrarmi alla vergogna e a' rimproveri ( *parte* ).

## SCENA VII.

GIULIETTA e la BARONESSA, indi varii servi.

*Giul.* ( *correndo alla sinistra* ) Signora padrona...

*Bar.* ( *uscendo* ) Ho udito tutto, e ho già fatto le mie disposizioni. ( *verso la porta* ) Via, affrettatevi. ( *Escono varii servitori che di*

*mano in mano recano due tavolini con ricchi tappeti e molti lumi, e di poi le sedie. La Baronessa si mette verso la sinistra il più che può presso il museo a cui sta colle spalle rivolta, parlando a voce alta).*

*Giul. (sotto voce) Che cosa vuol fare?*

*Bar. Or ora capirai. (a'servi) Più in qua questo tavolino: lasciate libero il passaggio di mezzo per comodità di chi arriva o parte. (sotto voce a Giulietta) Fingi d'attendere a mettere in ordine i tavolini, guarda sott'occhio quando ritorna la donzella del mausoleo, e fammene cenno. (forte a'servi) Tenete in pronto caffè e limonate: soprattutto attenzione nel servire. La conversazione sarà numerosa e brillante.*

## SCENA VIII.

*QUINZIA, e detti.*

*Quinz. (si presenta sulla porta, fa un atto di sommo stupore, esclamando da sè) Povera me! (in quel medesimo spegne il lume e si ritira dentro).*

*Giul. nello stesso tempo che Quinzia si ritira, fa cenno alla Baronessa fingendo di tossire.*

*Bar. (si volge verso il museo, e dice ad alta voce) Il museo aperto! c'è forse mio zio?*

*Giul. Credo che sia ancora fuori di casa.*

*Bar. (già sulla porta)* Non pare che ci sia alcuno, perchè non vi si vede lume. In ogni caso è meglio chiudere: se c'è qualche ladro, fuori non può fuggire (*chiude a chiave, e la mette sul tavolino*).

*Giul. (alquanto sotto voce e ridendo)* Bene, bellissimo pensiero!

*Bar.* In vece di Venere è rimasta in trappola Pandora. (*va alla sua porta*) Ora potete venire liberamente.

## SCENA IX.

VITTORINA, e dette.

*Vitt.* È partita?

*Bar.* L'ho chiusa nel museo.

*Vitt.* Sì, metterà a gridare.

*Bar.* Mi dispiacerebbe, perchè distruggere il più bello del divertimento; ma suppongo che tacerà per vergogna, non sapendo ella stessa a qual partito appigliarsi. Giulietta, manda un servitore appiedi della scala, onde corra ad avvisarci dell'arrivo del Cavaliere.

*Giul.* Ora sì che la curiosità mi rende impaziente (*Giulietta entra nelle stanze della Baronessa, e quasi subito n' esce con un servo che seco conduce fuori*).

*Vitt.* Qual è il vostro disegno?

*Bar.* Punire il vecchio Ganimede, se mi riesce; epperciò in quella che sarà annunziato, ritiratevi nelle mie stanze acciò non vi veda.

*Vitt.* Se mi rimandaste a casa, mi fareste piacere.

*Bar.* A casa già non sanno che siete qui: non l'ha detto Quinzia?

*Vitt.* Ho sentito che l'indegna cameriera ha dovuto palesarle...

*Bar.* Dunque è certo che tutti verranno qui; e allora il mio disegno avrà forse pieno effetto.

*Giul. (ritornando)* Viene il Conte Giulio.

*Vitt.* Lo sposo?

*Bar.* Sì.

*Vitt.* Il figlio dunque del signor Rodolfo? Ora almeno da lui sapremo...

*Bar.* No no, vi prego di tacere, e di secondarmi.

## SCENA X.

FEDERICO, e dette.

*Bar.* Bravo, signor Conte! due ore e più che siamo qui ad aspettare. Mi consolo di vederlo fermo nel carattere preso.

*Fed.* Perdonate: io non ho ardito di rendermi importuno.

*Bar.* Amica, questi è quel signore di cui vi parlava. Non v'aspettate da lui nè graziosità, nè

corteggio , perchè s'è proposto di fare da amante freddo, trascurato e bisbetico.

*Vitt.* Non credo che gli sarà così facile di trovare una donna che voglia adattarsi a simile umore.

*Fed.* Baronessa, vi supplico...

*Bar.* Può comandarmi, signor Conte.

*Fed.* Lasciate questo motteggio che mal si conviene all'amabilità del vostro carattere, e siate meco quale un dì foste in Amburgo.

*Bar.* In Amburgo io non aveva l'onore di conoscere il signor Conte.

*Fed.* E se realmente io fossi quel medesimo di cui portava allora il nome?

*Bar.* Ella dunque si fa e si disfà a suo piacere?

*Fed.* Se potessi...

*Bar.* Parli liberamente: colla mia amica non ho segreti.

*Fed.* Dunque perdonate ad amore un inganno.

*Bar.* (*seria*) Che? ella m'ha ingannata, signor Conte?

*Fed.* Cessate di darmi un titolo che non mi si compete.

*Bar.* Che dice? sarebbesi abusato forse...

*Fed.* Non vi sdegnate. Io sono lo stesso fedele amante che vi adorava in Amburgo; io sono quel medesimo Federico Nellini...

*Bar.* Ora comprendo, che non siete nè Federico, nè il Conte.

*Fed.* Vi giuro...

*Bar.* Ecco la sposa di Federico.

*Fed.* Vittorina!

*Vitt.* Sì signore; e il mio benefattore ha voluto rendermi felice coll'unire la mia destra a quella di suo figlio.

*Fed.* Quegli non è suo figlio, bensì il conte Giulio di Riperta, che meco d'accordo ha voluto... Baronessa, eccovi tutto scoperto: riconoscete in me...

*Bar.* Comincio a conoscere che sì voi come il degno vostro compagno siete due furbi avventurieri.

## SCENA XI.

*Il Servo intanto è uscito, e ha parlato  
a GIULIETTA.*

*Giul.* (*avanzandosi verso Vittorina*) Se Madamigella vuol favorire...

*Vitt.* Con permissione (*entra nelle stanze con Giulietta e il Servo*).

*Fed.* (*da sè*) Ora avrò campo di palesarle i miei sentimenti. (*alla Baronessa*) Ernestina, compiacetevi di sospendere ogni condanna, finchè v'abbia palesato appieno il motivo che m'ha indotto a cambiar di nome col conte Giulio: credete, che l'amor mio, la mia fedeltà costante...

SCENA XII.

*Il CAVALIERE, e detti.*

*Cav.* Che è questa novità?

*Bar.* Un mio capriccio. Siccome aspetto molte persone, ho pensato che staremo meglio qui che nelle mie stanze.

*Cav.* Io voglio la mia sala libera. Animo, fa riportar via tutto.

*Bar.* Sì signore, tutto si riporterà via tosto che sia finita la conversazione.

*Cav.* No no, adesso, sull'istante. Ehi!

*Bar.* Non v'affaticate a chiamare, perchè di qui non mi muovo.

*Fed.* La Baronessa non cede, se giunge a porsi una cosa in capo.

*Bar.* Meglio è non cedere, che cambiarsi ad ogni momento.

*Cav.* Fammi questo piacere, Ernestina; va nelle tue stanze a far conversazione; qui ho che fare; aspetto qualcheduno per disporre nel museo...

*Bar.* Qualche nuova rarità? (*il Cavaliere intanto si va avvicinando al museo*)

*Cav.* Sì. (*da sé*) La chiave non c'è; e a casa non vi sono le donne? Non capisco.

*Bar.* Acquisto fatto. o da farsi?

*Cav.* Veramente adesso... non posso dire con certezza...

*Bar.* Abbiate adunque più cura del vostro museo, signor Cavaliere, e ringraziate il mio capriccio d'esser venuta in sala a far la conversazione. Non si lascia la chiave sulla porta, se non volete, che vi portino via le rarità vecchie e le nuove (*gli dà la chiave*).

*Cav.* L'hai trovata sulla porta? è molto tempo?

*Bar.* Poco fa.

*Cav.* Ah! respiro. (*da se allegro*) L'amica dunque è dentro.

*Bar.* Non mi dite nulla delle novità accadute in casa Nellini?

*Cav.* Dell'avventuriere che s'è introdotto sotto il nome del figlio? Tutto è scoperto; e Vittorina che non aveva inclinazione per un uomo che non era stato eletto dal suo cuore, ha ringraziato il cielo d'esserne liberata.

*Fed.* Si è dato dunque a conoscere il Conte?

*Cav.* Che Conte?

*Fed.* Sì signore, quegli...

*Bar.* Comincerete anche voi a confonderci con nuovi imbrogli? Badate a me, Cavaliere. Vittorina aveva forse qualche segreto amore?

*Cav.* Non dirò amore, ma... stima... amicizia... Insomma, già l'affare si dee scoprire. Siamo tra parenti, e posso farvene la confidenza. (*mettendosi in mezzo a loro*) Vittorina...

per sottrarsi da ogni violenza , ha seguito gli impulsi del suo cuore , ed è venuta a salvarsi nelle mie braccia.

*Fed.* Come ?

*Bar.* Oh ! che dite ? ( *fingendosi somnamente meravigliata* ).

*Cav.* Siamo rimasti intesi che avessi lasciata aperta la porta del museo.

*Bar.* E poi ?

*Cav.* Sul far della notte è fuggita di casa , ed ora si trova...

*Bar.* Dove ?

*Cav.* Là... dentro il mio museo.

*Fed.* Non è vero : io...

*Bar.* Voi dovete tacere , nè dare una mentita al vostro signor zio. ( *poi al Cavaliere* ) Che pensate di fare ?

*Cav.* Quello che mi prescrive il dovere ; sposarla... Ha ottantamila scudi di dote !

*Bar.* Cospetto ! voi dovete esserne perdutamente innamorato ?

*Cav.* E come non esserlo d'una donna che ha tante belle qualità ?

*Bar.* Sento rumore ( *andando verso l'ingresso* ). Saranno i miei convitati. — Oh ! il signor Rodolfo.

*Cav.* ( *da sè* ) Brava Martina ! ha fatto tutto a meraviglia.

## SCENA XIII.

**RODOLFO e il CONTE seguito da L'AGENTILLESSE, JOLICOEUR e BELLEROSE; indi il CAPITANO che resta sulla scala con sei marinaj che dispone di guardia alla porta e a' balconi, dando loro degli ordini, e detti.**

**Bar.** A qual fortunato accidente debbo il piacere della di lei inaspettata visita, signor Rodolfo?

**Rod.** Perdoni, se in ora indebita vengo a disturbarla; ma il motivo che mi conduce è di tale importanza, ch'io spero...

**Conte.** Che la baronessa Ernestina vorrà colla sua gentilezza perdonare eccetera; cose tutte che si sottintendono. Di grazia non andiamo per le lunghe, e veniamo all'essenziale.

**Bar.** Dall'ardir franco con cui parla, riconosco in lui l'avventuriere che s'è spacciato per vostro figlio.

**Conte.** (*additando Federico*) E d'un silenzio di quel signore dovrebbe la di lei penetrazione riconoscere in lui...

**Bar.** Un altro avventuriere che a me s'è presentato qual Conte.

**Rod.** Come? quegli pure... che trama è questa?

*Gav. ( a Federico )* Tu non sei mio nipote?

*Fed.* No signore: io sono...

*Cap. ( che si avvanza , e lo discopre )* Federico!  
Mio caro Federico! (*abbracciandolo*)

*Fed.* Buon amico, con quanto piacere vi riveggo!

*Cap.* Il padre tuo, Federico.

*Fed.* Padre! mio diletto padre! perdonate, se una passione m'ha fatto indugiare a correre fra le vostre braccia.

*Rod.* La consolazione di stringerti al mio seno mi fa tutto dimenticare.

*Cav. ( al Conte )* E voi chi siete?

*Conte.* Un momento. Federico, giacchè hai ripreso il tuo nome, fammi la restituzione del mio.

*Fed.* Conte, io ti ringrazio d'avermi prestato il tuo nome che m'ha avvicinato all'oggetto del mio amore da cui attendo la mia felicità.

*Cav.* Conte, sareste forse...

*Conte.* Lo saprete subito, sig. Cavaliere. (*volgendosi a' suoi servi*) Fino a jeri sera all'ultima posta di chi eravate al servizio?

*Lag.* Del signor conte Giulio di Riperta.

*Conte.* E dall'ultima posta fino a questo momento?

*Jol.* Del sig. Conte divenuto Federico Nellini.

*Conte.* Ora vi scioglie da ogni comando, e torno ad essere...

Conte. No, non mai.

Bar. Che temerità è la vostra? Signor Federico, favorite di condurre questo sturbatore nelle mie stanze.

Conte. Impossibile: io di qui non parto; io...  
(liberandosi da Federico che vuol condurlo).

Bar. Voi non ricuserete d'ubbidire una dama che vi prega, e gentilmente vuol servirvi di guida (lo prende per un braccio, e gli dice sotto voce e velocemente) Vittorina è nelle mie stanze, correte, consolatela, e lasciate a me la cura del resto.

Conte mette un grido, le fugge, e a precipizio corre nelle stanze.

Bar. Signor Federico, seguitelo.

Fed. Ma...

Bar. Vuol gli stessi onori del Conte? Favorisca.  
(poi sotto voce come sopra) Datemi questa prova d'ubbidienza, e la pace è fatta.

Fed. le bacia con trasporto la mano, e frettoloso entra nelle stanze.

Cav. Bravissima la mia nipote!

Bar. (al Cavaliere). Dunque siete disposto a sposarla?

Cav. Dispostissimo.

Rod. Assolutamente io non permetto un simile sacrificio.

Bar. Gliel' accorderete, se essa è contenta?

Rod. Questo non può essere.

Bar. Ma se fosse?... se ella stessa lo volesse?

Rod. Bisognerebbe, che lo volessi anch'io.

Bar. E voi, Cavaliere?

Cav. Io sono contento.

Bar. Di prendere per moglie quella che è chiusa nel vostro museo?

Cav. Quella medesima.

Bar. E ne impegnate...

Cav. La parola d'onore.

Bar. Aprite, e conducete la vostra sposa. (*poi verso le sue stanze*) Signori, venite a far plauso all'imeneo del Cavaliere.

### SCENA ULTIMA.

*Il CAVALIERE leva di tasca la chiave, prende un lume, e va ad aprire la porta del museo; intanto escono FEDERICO che va presso la BARONESSA, il CONTE che ha per mano VITTORINA, e GIULIETTA.*

Cav. Uscite, amabile sposina, e consolate un impaziente amante col vostro leggiadro aspetto.

Quinz. (*uscendo*) Barbaro! lasciarmi tanto tempo all'oscuro in un mausoleo?

Cav. (*arretrandosi d'alcuni passi in positura caricata di sommo sbalordimento*) Orrendissimi numi dell'Egitto! che veggo?

*Rod.* Mia sorella!

*Cap.* Bellissima coppia!

*Giul.* Le mie congratulazioni, signor Cavaliere.

*Cav.* Ma come?... io ne impazzisco. *(a Quinzia).*

Chi diavolo t'ha strascinata là dentro per mia desolazione?

*Quinz.* Sono stata tradita: e la mia innocenza...

*Bar.* Il matrimonio ripara tutto, e il Cavaliere ha già impegnato l'onor suo. Siete contenta di dargli la mano di sposa?

*Quinz.* Ah! per salvare la riputazione della verecondia... farò questo sacrificio.

*Cav.* Per parte mia te ne dispenso.

*Bar.* Che? manchereste alla solennità della vostra promessa?

*Cav.* La promessa sta bene; ma qui vi sono due malanni.

*Rod.* Uno posso levarlo io. *(sotto voce al Cavaliere)* Cinquanta mila scudi di dote.

*Cav.* Via, uno de' mali si va alleggerendo; ma l'altro?

*Rod.* Non ho medicine per risanarlo.

*Quinz.* Io non ho malanni; e voi dovreste ringraziare il Cielo che abbiate la differenza sopra tutti i miei ricorrenti.

*Rod.* Animo, animo; o ritiro ciò che ho promesso.

*Cav.* Ah! facciamo un cuore d'acciajo! Ecco...

*Conte.* Un momento. (*conduce Vittorina per mano da Rodolfo*) Il Conte Giulio vi domanda la conferma del matrimonio concesso a Federico.

*Rod.* (*a Vittorina*) Sei tu contenta?

*Vitt.* Quando voi l'approvate...

*Fed.* (*dall'altra parte di Rodolfo tenendo per mano la Baronessa*) Padre, condiscendete alla mia felicità.

*Bar.* E accettatemi per vostra figlia.

*Rod.* Il Cielo sia propizio alla vostra unione.

*Conte.* Mia cara Vittorina!

*Fed.* Ernestina diletta!

*Vitt.* La mano...

*Bar.* E il cuore.

*Cap.* Cavaliere, imitate sì bell'esempio.

*Cav.* Facendo un bruttissimo scandalo. Quinzia...

*Quinz.* Ascanio!

*Cav.* Ecco la mano.

*Quinz.* Marito...

*Cav.* E moglie (*È fatta: sono nelle branche dell'arpa*).

*Quinz.* Mio caro, sta certo che non ti darò mai motivi di gelosia, e che sarò fedele fino alla morte.

*Cav.* Ti sollevi presto il cielo dalla tua promessa.

*Bar.* Ecco tre matrimoni...

*Vitt.* Fatti ad un tempo...

*Fed.* Per mano di costante amore.

*Conte.* Per mezza d'impensato caso.

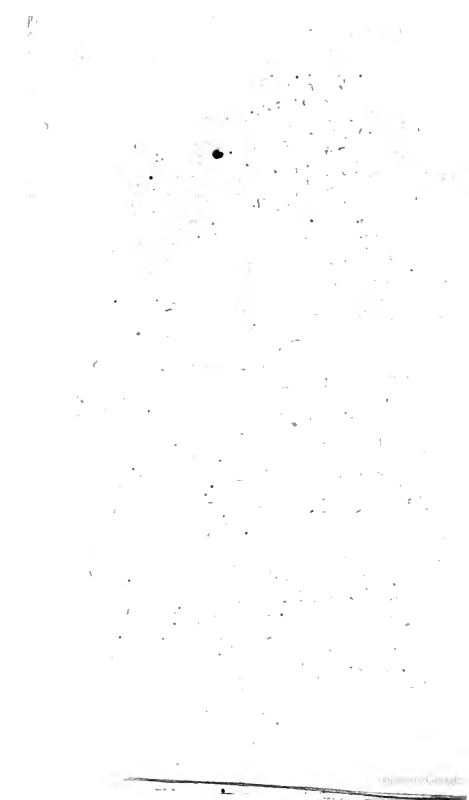
*Cav.* E il mio per la fatalità d'un diabolico imbroglio.

*Quinz.* Bellissimi matrimoni prodotti dal cambio de' nomi...

*Rod.* Così bene immaginato...

*Bar.* E che meglio sarebbe riuscito, se il compatimento giungesse a ottenere de' cuori gentili indulgenti e generosi.

FINE.



**LA FEDELTA' ALLA PROVA.**

---

## PERSONAGGI.



**IL CONTE FLAVIO ATTELLANI**, Consigliere  
di Stato.

**COSTANZA**, di lui sorella.

**GUGLIELMINA**, di lui figlia.

**IL CAPITANO ONORATO DELLA VALLE.**

**IL CAVALIERE ENRICO**, di lui nipote.

*La scena si finge in una Capitale d' Italia  
nella casa del Consigliere.*

---

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

Atrio terreno nella casa del Consigliere  
con veduta del giardino in fondo.

*Il CAPITANO, ed ENRICO in sopraveste.*

*Cap.* **D**ove mai mi conduci? (*uscendo*)

*Enr.* Fin qui, e basta. Ora possiamo parlarci  
con libertà.

*Cap.* Nipote mio, è propriamente vero, che  
vuoi fare la baggianata di prender moglie?

*Enr.* V'ho incomodato a questo fine dal vostro  
ritiro campestre, perchè ho bisogno della vo-  
stra presenza, e de' vostri consigli.

*Cap.* Enrico, non fare questa sciocchezza, per  
carità. Lascia rompersi il collo a chi ne ha  
voglia; ma non impicciarti con donne. Sono  
banderuole che fanno girare il cervello; si-  
rene incantatrici che ti addormentano colla

melodia, e ti ammazzano colle dolci parole; tigri domestiche, vipere velenose. Lasciale stare nelle loro tane; io ti parlo per esperienza. Sai pure...

*Enr.* So che avete avuto una moglie che v'ha menato per il naso.

*Cap.* E la sposai per amore a dispetto de' miei e de' suoi; e poi?... Ho fatto duello per cagion sua, mi sono disgustato cogli amici, rovinato nelle sostanze, nella pace, nella salute; io vedeva tutto, capiva tutto, e quella strega che conosceva il mio debole, mi menava per il naso, finchè la morte ebbe compassione di me, e se la portò via per liberarmene.

*Enr.* Questo non succederà a me, perchè la fanciulla mi ama.

*Cap.* Ah ah ah! ti amà! Anch'io credeva lo stesso della mia, grazie al cielo, defunta consorte.

*Enr.* Se non mi sarà fedele, io non la sposerò.

*Cap.* E che prove vuoi tu avere della sua fedeltà?

*Enr.* L'ho già fatta dimandare.

*Cap.* Quando saprà che si tratta d'un Cavaliere giovine, ricco, avvenente, ella dirà subito di sì.

*Enr.* E allora io non la sposo più.

*Cap.* Davvero?

*Enr.* Sull'onor mio.

*Cap.* Dunque non la sposerai mai più.

*Enr.* Perchè?

*Cap.* Non hai detto, che se ella dice di sì...

*Enr.* La lascio.

*Cap.* E se dice di no?

*Enr.* La sposo.

*Cap.* Enrico, tu vaneggi.

*Enr.* Vi parlo del miglior senno. Se ella, o allettata dal mio grado, o costretta dalla violenza e dalle minacce del padre, si determina a darmi la mano, io non l'accetto; ed invece se resiste alle preghiere, alle persuasioni, alle insidie; se piuttosto che sposarmi, vuol preferire d'annegarsi, o d'avvelenarsi, allora ella sarà mia moglie, ed io sarò l'uomo più felice di questo mondo.

*Cap.* Vado subito (*in atto di partire*).

*Enr.* Dove?

*Cap.* A farti preparare un posto all'ospedale de' pazzarelli.

*Enr.* Ed io vi dico, che in vita mia non sono mai stato così ragionevole, quanto in questo momento.

*Cap.* Ma come mai deve fare quella povera ragazza per esser tua moglie? Se ella ti vuole, tu non la vuoi; e se non ti vuole, tu la vuoi. Ma non è questo un sillogismo da cervello di pan bollito?

*Enr.* È un sillogismo di buona e perfetta logica.

*Cap.* Sarà una logica moderna che a' miei tempi non s'usava ancora: ma... è già da molto tempo che tu conosci questa ragazza?

*Enr.* Due anni.

*Cap.* Ed è veramente innamorata del Cavaliere?...

*Enr.* So che ella è innamorata di me: ma non è possibile che ella lo sii del Cavaliere, perchè ella non lo conobbe se non da jeri, che l'ho fatta domandare sotto il mio vero nome.

*Cap.* Corpo delle alabarde! avresti forse...

*Enr.* Nulla ho fatto, che meriti rimprovero.

Compiacetevi d'udirmi. Voi sapete, che l'avversione da voi ispiratami contro l'incostanza, la perfidia e l'infedeltà del bel sesso mi aveva determinato a volerne vivere per sempre lontano: ma da due anni in qua il caso mi fece cangiare di proposito. Passando un sera molto oscura per un vicolo remoto, odo da un balconcello a pian terreno una voce soave e argentina che dice: bravo cugino, un momento, v'apro subito. Io resto sospeso, e non so che farmi; intanto odo aprirsi una porticella, e poco dopo sento la stessa voce di donna che, prendendomi per mano, mi dice: entrate liberamente; mio padre è fuori, per ora siamo soli. Così dicendo mi fa entrare, e mi conduce in una stanza, dove io rimasi

incantato di vedere un volto angelico, ed ella atterrita di scorgerne uno che le era straniero:

*Cap.* Avrà fatto le viste, ma sarà stata la solita sua rete per prender i merlotti. — Non sai che le donne imparano l'arte di fingere e d'ingannare noi altri poveri ciechi tre mesi prima di nascere, e che la esercitano altri tre mesi dopo che sono morte?

*Enr.* Io presi la cosa scherzando, e conobbi appresso dal discorso ch'ella realmente aspettava un suo cugino. Dallo scherzo si passò ad innocenti ciarle, e due ore scorsero senza che ce n'avvedessimo. Che vi dirò di più? Io vi ritornai, e fui accolto con giubilo, e con semplice sicurezza. Seppi la di lei nascita; ma di me altro non apprese che a conoscermi sotto il nome di Giulio Capuani, studente di legge. Mi guadagnai il di lei cuore, e finii col perdere totalmente il mio.

*Cap.* Insomma che ti sei tu cacciato in testa di fare co' sillogismi della tua logica?

*Enr.* Mettere alla prova la di lei fedeltà. Io l'ho amata come Giulio, e credo come tale d'essere riamato. Jeri l'ho fatta chiedere in isposa sotto il mio vero nome di Cavaliere Enrico; ma ella non sa, che il Cavaliere e Giulio sono in me la stessa persona. Dal canto mio farò

il possibile per far gradire il cavaliere, e rifiutare lo studente. Se ella accetta il primo, o mostra d'essere incerta e titubante, vi do parola d'onore, che resto nubile per tutta la mia vita: ma se al contrario, fedele al secondo, senza esitare, ella rifiuta con fermezza e coraggio il cavaliere, allora...

*Cap.* Prendila, che puoi dire d'aver trovata la fenice del sesso femminile.

*Enr.* Ora tocca a voi.

*Cap.* Che debbo fare?

*Enr.* Presentarvi al padre della fanciulla, bravo uomo, ma nemico dichiarato de' complimenti: con lui bisogna trattare alla buona.

*Cap.* Lascia fare a me. Come si chiama?

*Enr.* Atuellani.

*Cap.* È di famiglia nobile?

*Enr.* Sì, egli è conte e consigliere di stato, ma non vuol titoli.

*Cap.* Ed io lo tratterò come un libro senza frontispizio. Dove sta di casa?

*Enr.* Qui.

*Cap.* Vado a dar principio (*incamminandosi*).

*Enr.* Aspettate: M'è venuto in pensiero di darvi due lettere della ragazza, scritte a me, come studente.

*Cap.* Sì sì, mi serviranno per denigrarti come tale, nell'opinione del padre e della figlia. Dammele.

*Enr.* Non le ho meco.

*Cap.* Andiamo a prenderle, perchè sono impaziente di dar fuoco alla macchina.

*Enr.* Sento rumore, affrettiamoci.

*Cap.* E poi alla prova.

*Enr.* E se resiste, chi più felice di me?

*Cap.* Ma in ogni modo, chi di te più pazzo!  
(*partono, e dopo breve intervallo escono*).

## SCENA II.

*COSTANZA e GUGLIELMINA dall' interno  
della casa.*

*Cost.* Andiamo a fare un po' di passeggio in giardino.

*Gugl.* Era meglio passare per le camere di mio padre; sapete pure, che non vuole, ch' io passi da questa parte.

*Cost.* Ora è fuori di casa, e quand'anche giungesse, prenderò tutta la colpa sopra di me.

*Gugl.* Mia cara zia, siate certa, che il mio sentimento non è mal fondato. Io scommetterei, che gli è stato fatto qualche proposizione di matrimonio per me.

*Cost.* Il cielo lo volesse! - almeno si sentirebbe allora, che ci sono anime viventi fra queste eremitiche mura. Oh sì, che me la vorrei godere! Figurati, che io, subito dopo la

prima visita di questo tuo qualunque aspirante, prendo a quattr'occhi tuo padre; e gli svelo il tuo intrico amoroso con Giulio. Egli sta all'erta, e vi coglie in fragranti: si mette a urlare come un'aquila, a battere i piedi, a minacciare; tu vai in un mezzo svenimento, piangi, sospiri, e singhiozzi; Giulio si dispera, invoca la morte; ed io me la godo, e rido a più non posso. Ci sarebbe da fare un quartettò eccellente per un'opera buffa.

*Gugl.* E voi, che conoscete il mio cuore, potete tormentarmi con simili scherzi?

*Cost.* Perchè non credo al tuo presentimento.

Chi vuoi, che abbia cercato la tua mano, se nessuno non sa che tu sii a questo mondo? Una volta alla settimana vai fuori di casa, e sempre a braccio del tuo padre: non devi guardare in faccia nessuno, non salutare nessuno, e non parlare a nessuno. Se qualche volta andiamo fuori in carrozza, i cavalli volano come saette, e non vediamo nemmeno la strada. Ora dimmi: chi ha da essere l'indovino che debba sapere che qui abita una bella ragazza da marito?

*Gugl.* Per altro stamane a colazione non ha fatto che ragionare dello stato matrimoniale, e parlando mi guardava assai attentamente. In verità, cara zia, abbiamo fatto male a non dirgli prima d'ora, ch'io amo.

*Cast.* Brava! ed egli avrebbe detto: chi è questo Giulio? che ha? come manterrà una famiglia? — È un giovine bello, amabile, che studia le leggi, che non ha niente, che non ha speranza di niente, e che ha solo un cuore ardente d'amore. — Belle risposte da darsi a un padre, che stima le ricchezze, appunto perchè rendono l'uomo indipendente da' riguardi umani, dalle adulazioni e da' complimenti! Allora sì che ci avrebbe fatto un lungo sermone di morale, e di riprensioni, e avrebbe anche mille e mille ragioni di farlo.

*Gugl.* Ragioni voi dite?

*Cost.* Sì, madamigella, poichè, a dispetto della mia condiscendenza, e della stima che ho per Giulio, più volte mi son figurato le domande giuste e ragionevoli che ci potrebbero esser fatte, e non ho trovato che si possa rispondere altro, che un bel niente che nientissimo significa.

*Gugl.* Ecco mio padre; presto, ritiriamoci.

*Cost.* Oibò, sarebbe peggio.

### SCENA III.

*Il CONSIGLIERE, COSTANZA, e GUGLIELMINA.*

*Cons.* Che fate qui nell'atrio?

*Cost.* Vogliamo andare nel giardino.

*Cons.* Non vi si discende dal mio appartamento?

*Cost.* Abbiamo voluto fare due passi di più.

*Cons.* Costanza, ho da parlarti a quattr'occhi.

*Cost.* Subito?

*Cons.* Subito.

*Cost.* Qui?

*Cons.* Qui.

*Cost.* Guglielmina, fammi il favore di ritirarti.

*Cons.* Che è questo favore? che significano questi complimenti? (*rivolgendosi a Guglielmina*) Va via: ho da parlare a tua zia, e poi a te (*Guglielmina si ritira nel giardino*).

#### SCENA IV.

*Il CONSIGLIERE, e COSTANZA.*

*Cost.* Vuoi tu una sedia?

*Cons.* Me la prenderò da me, quando sarò stanco di stare in piedi. Ora ascoltami, e non rispondere, se io non te lo dico.

*Cost.* Sta bene.

*Cons.* Guglielmina compisce or ora vent'anni; io ne ho già cinquantatre...

*Cost.* Io vado verso i trenta; ne ha quaranta la cameriera, trentacinque il cocchiere, e così via dicendo: vuoi fare la lista dell'età della famiglia?

*Cons.* Lasciami dire. Da un momento all'altro io posso morire.

*Cost.* Può morire in un minuto anche tutto il genere umano.

*Cons.* Non vuoi tacere?... Ho dunque pensato, che Guglielmina dee maritarsi. Che ne dici?

*Cost.* Dico, che questo è in regola; ma la figliuola deve sapere chi è il marito.

*Cons.* Lo saprà. Jeri mi trovava... (*prende una sedia e siede*).

*Cost.* E che questo marito sia giovine e bello.

*Cons.* Lo è. Jeri dunque...

*Cost.* Con molte ricchezze, e di famiglia illustre.

*Cons.* Eccoci alle solite sciocchezze. L'indipendenza da ogni etichetta, da ogni umana soggezione, questa è la vera dignità dell'uomo.

*Cost.* Convien anche che lo sposo sia affabile, civile, manierofo...

*Cons.* (*battendosi una soarsella colla mano*) Qui ho un saggio sicuro ed infallibile, ch' egli è appunto quale io posso desiderarlo.

*Cost.* Ed in ultimo per conclusione importante e indispensabile, che il cuore della fanciulla sia ancora libero.

*Cons.* (*alzandosi*) Che vorresti tu dire? Il cuore di Guglielmina è libero, dev'esser libero. Ella non ha mai frequentato i nostri moderni zerbinotti, e al più al più ne ha veduto, e ben di rado, qualcheduno, ma non mai più d'un' ora.

*Cost.* In un' ora s'incendia una città, e basta un solo mover d'occhio per mettere un monigibello nel cuore d'una ragazza.

*Cons.* Che? mia figlia avrebbe ingannato il migliore de' padri? a lei non ho io dato la libertà di dirmi ciò che voleva?

*Cost.* La libertà di fare ci vuole, e non quella di dire; e Guglielmina non conosce nè anche di nome la prima di queste libertà, e perciò non poteva trovarsi innamorati. Veniamo a noi. In tasca adunque hai uno sposo a proposito per lei?

*Cons.* Per l'appuntò. (*si leva di tasca una lettera che apre*) Stà a sentire. (*legge*) « Signor Attellani. Ho veduto vostra figlia. Non è bella, ma la fisionomia promette un cuor buono ».

*Cost.* Non è bella? oh villanaccio senza creanza! così si comincia una lettera per domandare... tienti pure il tuo sposo; chè noi non lo vogliamo.

*Cons.* È un uomo pregiabile che dice francamente quello che pensa. Ascolta il resto. (*legge*) « Se questa non inganna; se essa è libera, e se voi nulla avete in contrario, io le offro la mia mano. Un sì, o un no. Io non inganno, nè voglio essere ingannato. Pronta risposta. Addio ». Oh dimmi, se per tutta Europa può esservi un uomo meglio adattato di questo per Guglielmina.

*Cost.* Un impostore è costui, che avendo saputo la tua mania di riguardare le gentilezze come frodi e menzogne, ti vuol adescare per buscarti colla figlia le tue ricchezze; egli è un birbante di prima riga che cerca di sorprenderti e d'ingannarti, mettendo in opera le stesse tue armi.

*Cons.* Ed io, ti dico, ch'egli è un bell'uomo, d'anni venticinque circa, ricco abbastanza; che balla e canta a meraviglia, che è la delizia di tutte le conversazioni; e sai tu da chi ho saputo queste belle cose? dal Presidente Benamati, che io non conosco.

*Cost.* Dal Presidente?

*Cons.* E da tutta la di lui famiglia, che jeri sera non ha fatto che lodarmi questo bravo giovine. Buon giorno, quando arriva; addio, quando parte: non usa il linci e squinci de' soliti complimenti smorfiosi, che si fanno dagli adulatori, e dagli effeminati.

*Cost.* (*ridendo*) Cospetto! una proposizione simile fatta dalla famiglia Benamati è seria di molto! Che dunque hai risoluto?

*Cons.* Per me dico di sì, e vorrei che lo dicesse anche Guglielmina. Gli risponderai subito queste poche parole: Mia figlia ha sentito l'occorrente; ella ed io diciamo di sì. Venite, e tutto è fatto. Ecco come dovrebbero trattarsi gli affari al mondo.

*Cost.* Se io fossi tua figlia, vorrei farti mandare la risposta, e divertirmi a tue spese, quando si sciogliesse questo nodo; poichè, credimi, fratello, dal detto al fatto c'è un gran tratto. In verità mi hai messa di buon umore. Presto, diamole questa nuova.. (*chiamando*) Guglielmina! Guglielmina!

*Cons.* Pazza, lascia parlare a me, e tu sta cheta.

## SCENA V.

GUGLIELMINA, il CONSIGLIERE, e COSTANZA.

*Gugl.* Avete chiamato?

*Cons.* Qua da me, figliuola mia; io desidero... cioè spero che tu vorrai obbedire a un padre che ti ama....

*Cost.* Capperi! tu fai i complimenti!

*Cons.* Taci. — Insomma ho promesso la tua mano, e tu sei la fidanzata.

*Cost.* Ad uno che non ti stima bella, ma che dalla tua fisionomia arguisce, che sarai una moglie obbediente, e perciò ti fa la carità...

*Cons.* Ma sta zitta, e lasciami dire.

*Cost.* Nella casa d'un uomo che ama l'indipendenza, di debb'essere la libertà di dire la propria opinione, ed io voglio usarne, e dirla apertamente.

*Cons.* La dirai quando avrò finito di parlare.  
— Figliuola, tu sei promessa al cavaliere Enrico Della-Valle....

*Cost.* Al cavaliere Della-Valle? Nipote mia, l'affare diventa serio, ma serio assai. Il Cavaliere sarà un giovine ricco, bello, amabilissimo, e lo sarà di certo, poichè lo dice la famiglia del Presidente Benamati, alla quale si può credere ad occhi chiusi.

*Cons.* Intendi, Guglielmina? Via dunque, risolvi.

*Gugl.* (*imbarazzata*) Mio caro... mio buon padre....

*Cons.* La tua decisione, non la mia bontà....

*Gugl.* Ottimo padre, rispettabile padre, quanto volentieri....

*Cons.* Al diavolo le smorfie. Lo vuoi, sì, o no?

*Gugl.* (*dopo qualche incertezza, con forza e risoluzione*) No.

*Cost.* La decisione è stata chiara e netta, precisa e sonora.

*Cons.* (*passeggiando*).. No! eh! (*scuotendo il capo*) Almeno vedilo, impara a conoscerlo.

*Gugl.* È inutile; non posso, e non voglio vederlo.

*Cons.* Guglielmina, dici davvero?

*Gugl.* Caro padre, se la vostra bontà, se l'amore...

*Cons.* Maledetti complimenti! — Figliuola, tu sai pure, che ti voglio bene; fammi questo piacere...

*Cost.* Serva umilissima del signor complimentario.

*Cons.* (*con dispetto*) Eh! maledette le tue pazzie  
(*entra in casa*).

## SCENA VI.

COSTANZA, e GUGLIELMINA.

*Cost.* Nipote, siamo sole. Con me puoi aprire liberamente il tuo cuore. Io non debbo ingannarti. Più volte ho sentito a parlare del Cavaliere Enrico Della-Valle, e sempre m'è stato descritto per un uomo compito, pieno d'ingegno, che gode la stima della Corte, e che pel suo grado e per le sue ricchezze può sperare una carriera luminosa. Vedilo per una volta sola almeno.

*Gugl.* No no.

*Cost.* Dal modo con cui ti chiede, si vede che egli ti ama.

*Gugl.* Ed io l'odio.

*Cost.* Nipote mia, pensa all'infinito divario che c'è tra lui e Giulio.

*Gugl.* So che mi volete dire, e che potete dire; che Giulio è un niente, che ha niente; ma voi non sapete, quanto immensamente sia ricco un uomo che sappia amare, e che sia con tutta l'anima riamato.

*Cost.* Guglielmina, è questa la decisione ferma e sincera del tuo cuore?.

*Gugl.* Io vivo per lui, per Giulio solo, e per Giulio saprò morire.

*Cost.* Dunque lega fra noi, lega coll' amore e con Giulio, e guerra aperta con tutto il mondo. Ma ci vuol coraggio, nipote mia; bisogna prepararsi a sostener assedii, a respingere assalti, a sventar mine, a dar battaglie. Coraggio e fermezza, e la vittoria è nostra.

*Gugl.* Ah! zia, voi mi consolate!

*Cost.* Ritorna tuo padre. Evitiamone l'incontro, e andiamo a concertare le difese. Due donne, e amore in consiglio di guerra? Non abbiamo paura di tutto il sesso mascolino (*entrano in giardino*).

## SCENA VII.

*Il CONSIGLIERE, e poi il CAPITANO.*

*Cons. (uscendo)* Figliuola mia... Non c'è più. Ah! è in giardino colla zia. Voglio un po' sentire... (*in atto di partire*)

*Cap. (alquanto burbero)* La casa Attellani?

*Cons.* Questa.

*Cap.* Il signor Flavio?

*Cons.* Sono io.

*Cap.* Va bene. Signor Consigliere...

*Cons.* Io sento più volentieri il mio nome.

*Cap.* Ed io dico più volentieri i titoli, perchè

si tengono a mente con facilità, e significano poco. Sono venuto per parlarvi.

*Cons.* Entriamo.

*Cap.* Non c'è questo bisogno. Io posso parlar qui, e qui voi potete ascoltarvi: dunque le cerimonie a monte. Voi avete una figlia?  
(*mettendosi a sedere*).

*Cons.* Certo. A che mi fate questa domanda?

*Cap.* Losaprete. Mio nipote, il cavaliere Enrico...

*Cons.* Ah voi siete lo zio...

*Cap.* Signor Consigliere, o signor Flavio, quel che volete, quando un galantuomo parla, mi sembra che non si debba interrompere.

*Cons.* (*lo guarda, poi va a prendere una sedia dicendo da se*) È un originale costui (*siede*).

*Cap.* Io vado per le corte, perciò sono venuto per parte di mio nipote a prendere la risposta della lettera. Se volete conoscermi, io sono il capitano Onorato Della Valle, suo zio paterno.

*Cons.* La lettera, l'ho ricevuta e letta.

*Cap.* Obbligato dell'avviso; io sono qui per la risposta, perchè si manda la lettera per proporre, e perchè colui a cui si manda, la legga, la ponderi, e poi risponda.

*Cons.* Lasciatemi parlare.

*Cap.* Parlate.

*Cons.* Ho fatto la proposizione a mia figlia.

*Cap.* Ed ella?

*Cons.* Non lo vuole.

*Cap.* E voi?

*Cons.* Non obbligo nessuno a far violenza al proprio volere.

*Cap.* Brávo! questo si chiama operar a dovere.

Voi rassomigliate perfettamente a mio nipote: egli pure è nemico dichiarato de' complimenti e della forza. Per altro questo non basta. Un padre ha da sapere perchè sua figlia non vuole. Mio nipote è un onest'uomo, educato da me, che ha una carica ragguardevole, e che ne otterrà di più luminose colla sua onoratezza: salute ottima, perchè sa fare uso ragionevole della vita; bellezza ancora, se merita la bellezza di tenersi in conto; sessantamila scudi in cassa, e una facoltà signorile senza debiti, e senza imbrogli. Eccone le prove e gli attestati (*dandogli alcuni fogli*).

*Cons.* Benissimo: sappiate però...

*Cap.* Non ho finito. Mio nipote ama vostra figlia; e vostra figlia non vuole mio nipote. E perchè non lo vuole? Sta bene, che non si debba obbligar nessuno colla forza; ma un rifiuto senza fondamento nasce da capriccio, o da malignità; e la figlia d'un bravo padre come siete voi, non dev'essere né maligna, né capricciosa.

*Cons.* Voi dite benissimo, amico...

*Cap.* Io non sono ancora amico, ma forse potrò diventarlo. Se vostra figlia ha delle ragioni;

non c'è che dire, e tutto è finito; ma un uomo, un padre deve sapere, e valutare queste ragioni; altrimenti non è nè padre, nè uomo, ma un essere inconcludente e inutile.

*Cons.* Avete ragione, Capitano, avete ragione. *(alzandosi)* Costui mi stringe i panni addosso. Convienè chiarirsi sul momento *(da sé)*.

*Cap.* E così?

*Cons.* Aspettatemi per pochi istanti.

*Cap.* Se mi annojo, vado via.

*Cons.* Non tarderò molto. Voi avete una sinistra idea di mia figlia; e voglio che impariate a conoscerla.

*Cap.* Non me n'importa.

*Cons.* Torno subito *(entra nel giardino)*.

*Cap.* *(ridendo)* Cominciamo bene. Il vecchio selvatico si addimestica. Vuole che impari a conoscere sua figlia! La conosco già senza vederla: donna come le altre. Fa la preziosa, non vuole mio nipote! le solite caricature... Ma vienè una donna. Sarà la sposa: la manderà il padre, perchè io impari a conoscerla.

## SCENA VIII.

*Il CAPITANO, e COSTANZA.*

*Cap.* *(andandole incontro)* Madamigella Attellani?

*Cost.* *(facendo un inchino)* Per ubbidirla.

*Cap.* ( *la guarda , poi si volge e dice da sè* )  
La biscia ha la scorza bella; ma il veleno vi sta dentro.

*Cost.* ( *da sè* ) Che muso da orso! ma io lo farò ballare. ( *avanzandosi verso il Capitano con gentilezza* ) Posso sapere con chi ho l'onore di parlare?

*Cap.* Il capitano Onorato. ( *poi da sè* ) Cospetto! va per le corte la signorina.

*Cost.* Convien dire, che qui v'abbia condotto un affare disgustoso, poichè mi sembrate assai di mal umore.

*Cap.* Avete colto nel segno.

*Cost.* Eppure i signori militari sogliono per lo più essere allegri.

*Cap.* Specialmente in conversazione di donne. Eh! a voi piace l'allegria?

*Cost.* Per me confesso che ho tutto il mio piacere a star con persone allegre, e fra queste darei sempre la preferenza a chi veste l'uniforme.

*Cap.* *da sè* ( *Povero nipote! Altro che prova!* )... Madamigella, di grazia non mi fate insuperbire.

*Cost.* I pari vostri non ne abbisognano; conoscono troppo bene la loro superiorità, e la nostra debolezza.

*Cap.* Davvero!

*Cost.* Certamente.

*Cap.* E se io fossi uomo da mettervi alla prova, potrei sperare...

*Cost.* L'ultima a perdersi è la speranza.

*Cap.* Questo è lo stesso che darmi coraggio per...

*Cost.* ( *sorridendo* ). Bella, bella in verità!

*Cap.* Che significa questo ridere?

*Cost.* Rido, perchè, senz'avvedercene, ci siamo ingolfati in una specie di dialogo amoroso.

*Cap.* Sì, eh! ( *Ah! vipera del diavolo! E quella bestia di mio nipote... Uff! sputo veleno* ).

*Cost.* Che c'è, signor Capitano? siete divenuto molto serio?

*Cap.* Perchè penso... Alle corte, madamigella, io mi vanto d'esser onorato di nome e di fatti; se voi non burlate, se mi date luogo a sperare...

*Cost.* Ih! ih! signore, alla vostra età non si deve più correre con tanto precipizio.

*Cap.* Questo è il mio solito; io mi spiccio in tutto. Avete innamorati?

*Cost.* Veramente dovreste sapere che una donna da marito non ne sia mai senza: o ne ha realmente, o crede d'averne.

*Cap.* Bene, benone! ( *Oh! strega del diavolo!* )

*Cost.* ( *L'orso è ammansato; or ora ballerà* ).

*Cap.* Sentite, madamigella: io sono un uomo d'onore, me ne vanto, perchè so d'esserlo sempre stato, e perchè lo sarò mai sempre. Mi volete per marito?

*Cost.* Signor Capitano, lo scherzo è fuori di tempo.

*Cap.* Io non ischerzo, e dico anzi del miglior mio senno. Avete il cuore libero?

*Cost.* Per corrispondervi con altrettanta sincerità, vi dirò, che non ho impegno alcuno.

*Cap.* Dunque se la mia proposizione v'aggrada, a voi; questa è la mia mano.

*Cost.* In verità non mi aspettava simile sorpresa. Vi ringrazio dell'onore... ma così... su due piedi... Perdonate; a rivedervi (*parte*).

*Cap.* Biscia, vipera, drago, serpente! Tutte così, tutte a un modo; giovani, vecchie, vedove, maritate, tutte d'una pasta, tutte figlie della malizia, madri dell'inganno, procreatrici della discordia, de' guai, e della disperazione. E mio nipote si crede d'aver trovata la perla orientale? Povero cucco, mammalucco fatto di stracci e di stucco! Ma lascia fare a me; ti fo diventar nemico delle donne quanto lo sono io.

## SCENA IX.

*Il CONSIGLIERE, ed il CAPITANO.*

*Cons.* Ho piacere di ritrovarvi.

*Cap.* Ed io che siate venuto; mezzo minuto più tardi me ne andava. Avete parlato a vostra figlia?

*Cons.* Or ora.

*Cap.* Che dice?

*Cons.* Che non vi vuole.

*Cap.* Per qual ragione?

*Cons.* Capricci di gioventù.

*Cap.* Voi non sapete niente.

*Cons.* Come?

*Cap.* Vostra figlia ha i suoi motivi, ma si vergogna di dirli. Io so più di voi, e ve li dirò io.

*Cons.* Sentiamo.

*Cap.* È innamorata.

*Cons.* Ah ah ah! (*ride*)

*Cap.* Un galantuomo non ride che in faccia ai buffoni.

*Cons.* Ma se dita cose...

*Cap.* Che mi sono note, e che posso provare.

*Cons.* Non può essere.

*Cap.* Perché non può essere?

*Cons.* Perché come padre dovrei saperle.

*Cap.* Queste sono cose che i padri sanno sempre dopo degli altri.

*Cons.* Alla prova.

*Cap.* Il di lei amante si chiama Giulio Capuani, studente di leggi, bello, galante, e niente di più.

*Cons.* Favole!

*Cap.* Che due volte alla settimana, quando voi siete al caffè, viene qui a passare il tempo con vostra figlia.

*Cons.* Mi contento d'essere sepolto vivo, se questa è la verità.

*Cap.* Tresca che dura da due anni con promessa scambievole di matrimonio, e il giovine è un birbante matricolato.

*Cons.* Capitano, voi cominciate ad offendermi.

*Cap.* La verità, offenda, o no, si deve dire dai galantuomini, ed i galantuomini debbono ascoltarla. Madamigella di quando in quando scrive de' bigliettini teneri al suo Adone.

*Cons.* Imposture!

*Cap.* Conoscete il carattere di vostra figlia?

*Cons.* Non volete che lo conosca?

*Cap.* Dunque guardate, leggete, e poi andate a farvi seppellir vivo. Questo n'è uno di fresca data (gli dà un biglietto).

*Cons.* (guardando) È la mano... (mentre lo scorre) Oh briccona!... Oh scellerata! — Giuro a bacco che te pentirai.

*Cap.* Oh oh oh!

*Cons.* Mi deridete?

*Cap.* È cosa ridicola il minacciare; più che ridicola il farlo in collera. Animo freddo, Consigliere; coll'animo freddo si vede e si provvede.

*Cons.* Due anni! scriver lettere! venire in casa. ed io che sono padre...

*Cap.* Ultimo di tutti a saperlo, regola generale!

Ora che sapete le ragioni del rifiuto, che risposta mi date?

*Cons.* Non saprei... vostro nipote...

*Cap.* Sa tutto, e crede che una passione amorosa di tal fatta, e con un simile cattivo soggetto possa spegnersi con poco: perciò è fermo nella sua offerta.

*Cons.* Mia figlia sarà sua, caschi il mondo, mia figlia sarà sua.

*Cap.* La mano.

*Cons.* Sull'onor mio (*si danno la mano*).

*Cap.* Basta così. Non le dite nulla, che mio nipote sia informato di questo di lei segreto amore.

*Cons.* Perché?

*Cap.* Si disgusterebbe di più, e l'odierebbe.

*Cons.* Avete ragione.

*Cap.* Celategli ancora, che io sono lo zio del Cavaliere; altrimenti indovinerebbe subito da chi è stata scoperta.

*Cons.* (*che sempre va gettando gli occhi sul biglietto*) Questo biglietto è un seguito di corrispondenza: ci saranno anche le risposte del birbante!

*Cap.* In un armadio presso lo specchio, nella camera della ragazza; in un cuscinetto vecchio da lavoro; là c'è il deposito prezioso de' bigliettiini inzuccherati per mano d'amore.

*Cons.* Come diamine sapete voi tutte queste particolarità?

*Cap.* Giulio ha il suo confidente, e il confidente che è un altro povero diavolo al pari di lui, ha ceduto alla tentazione metallica, mi capite?

*Cons.* E io non sapeva niente, non mi sono accorto di niente?

*Cap.* Per l'orgoglio che vi faceva credere di saper tutto, e di veder tutto.

*Cons.* Avete ragione; sono stato una bestia; ma giuro...

*Cap.* Che diventerete ancora più bestia, se v'abbandonate allo sdegno. Questo è un affare da trattarsi scherzando e ridendo.

*Cons.* Se ho la testa accesa come un mongibello!

*Cap.* Cacciatela in un secchio d'acqua fresca.

*Cons.* Se foste ne' miei panni..

*Cap.* Vi farei vedere che sono un uomo.

*Cons.* Lo sarò anch'io; a costo di farmi venir l'itterizia, lo sarò anch'io.

*Cap.* Sentite. Lo studente non muoverà passo, ch'io non lo sappia. Da lui apprenderemo a regolarci. Dopo pranzo sarò da voi. Prometto di non dir nulla a vostra figlia, finchè non ci siamo riveduti.

*Cons.* Dubito assai, perchè...

*Cap.* Animo freddo, buon uomo, animo freddo.

*Cons.* Lo avrò.

Cap. Poi risoluzione (*dandosi la mano*).

Cons. E ferma risoluzione.

Cap. Silenzio per ora e prudenza.

Cons. Non mi abbandonate (*abbracciandolo*).

Cap. Subito dopo il pranzo (*avviandosi ambidue per parti opposte*).

Cons. V' aspetterò impaziente.

Cap. A rivederci.

Cons. Ah! (*sulla sua porta per entrare facendo un atto di rabbia*).

Cap. Animo freddo, buon uomo, animo freddo (*voltandosi e gridandogli*).

Cons. Uff! vado a mettermi in un bagno gelato (*partono*).

---

## ATTO SECONDO.

---

### SCENA PRIMA.

Camera nobile con porte laterali.

GUGLIELMINA *seduta presso un tavolino,*  
e COSTANZA *passeggiando.*

*Cost.* Così è, ti ripeto: l'orso s'è addimesticato a segno, che m'ha offerto la zampa. Da principio ho fatto per ridere, e adesso... guarda le stravaganze del nostro cervello donnesco... adesso che meglio ho pensato sopra, sarei disposta a divenir moglie dell'orso.

*Gugl.* Voi non fate che parlare dell'incognito; e Giulio...

*Cost.* Di Giulio sono due anni che ne parliamo, e dell'incognito è la prima volta. Se io per due anni ho avuto la pazienza d'ascoltarti giorno e notte, mi pare che puoi tu averla per me adesso per cinque o sei miserabili minuti.

*Gugl.* Questi minuti sono preziosi: e Giulio non viene; o venendo, può essere sorpreso da mio padre.

*Cost.* Giulio verrà, dando due tocchi alla porta come il parrucchiere, e, se ci sarà con noi tuo padre, faremo in modo che se ne vada via. Del resto l'incognito è ancora un bell'uomo, sai; piacerà anche a te, ne son sicura. Non è un giovinetto, ci s'intende; sarà a cavallo tra la quarantina e la cinquantina, ma robusto, sano, e gioviale benchè abbia un frontispizio assai rustico. Sarebbe bella che ridendo nascesse un matrimonio! Sono curiosa di sapere che mai ha che fare con tuo padre. Subito dopo il pranzo è ritornato, e si sono chiusi insieme nel gabinetto.

*Gugl.* Oh Dio! Non so prevedere per me che sciagure.

*Cost.* Nipote, in sul dover dare, o accettar battaglia, ci vuol coraggio. Hai già dimenticata la mia lezione?

*Gugl.* Ecco mio padre.

*Cost.* Verrà all'assalto. Mettiamoci in difesa.

## SCENA II.

*Il CONSIGLIERE, GUGLIELMINA, e COSTANZA.*

*Cons.* (che durante questa scena fa conoscere la forza che fa a se stesso per sembrar tran-

*quillo e disinvolto*) Sorella, tu m'avevi quasi fatto montar in collera con quel tuo scherzare su tutto.

*Cost.* Male, fratello; un filosofo della tua sfera dev'essere superiore alle umane debolezze.

*Cons.* Superiore va bene, allorchè tali debolezze non riguardano che sè stesso; ma se compromettono il dovere che pure ogni essere pensante, che fa parte della società...

*Cost.* Oimè! tu vai a cominciare una filastrocca che non avrà fine, e getterai il fiato, giacchè dovresti sapere che noi altre donne non ascoltiamo de' sermoni che l'esordio e la conclusione.

*Cons.* Dunque a parte l'esordio, e saltiamo tosto alla conclusione. Guglielmina fra breve darà la mano di sposa al cavaliere Enrico.

*Cost.* (Oh Dio!)

*Cost.* (che ha già preso una sedia) Questo è un precipizio.

*Cons.* Così si giunge più presto alla meta.

*Cost.* E più presto si rompe il collo (*sedendo, a Guglielmina sotto voce*) Carezze, parole dolci, tuono lagrimevole.

*Gugl.* Mio buon padre, amatissimo mio...

*Cons.* Tienti pure le tue espressioni melliflue, che già non mi fanno cangiar di proposito, perchè m'è noto il motivo del tuo rifiuto.

*Cost.* Ah! tu sei informato... Presto adunque, sentiamolo.

*Cons.* Con patto che alle mie domande si risponda..

*Cost.* In abbreviatura? te lo promettiamo.

*Cons.* (*siede*) Conosci un certo Giulio Capuani?

*Cost.* Sì.

*Cons.* Studente di legge?

*Cost.* Sì.

*Cons.* Da due anni in qua?

*Cost.* Sì.

*Cons.* Che due volte alla settimana viene qui, mentre io sono al caffè? che fa all' amore con mia figlia? che da mia figlia è riamato? (*risaldandosi*).

*Cost.* Sì, sì, sì.

*Cons.* Un miserabile che non ha niente?

*Cost.* Sì.

*Cons.* Un birbante che..

*Cost.* No.

*Cons.* Sì, un birbante...

*Cost.* (*con forza*) No.

*Cons.* Uno scellerato...

*Gugl.* No, padre mio; egli è un uomo d'onore, egli...

*Cost.* Aspetta, nipote; lascia fare a me. Signor Consigliere, ella che con tutta la sua bontà chiama birbante e scellerato un galantuomo

che non conosce forse che di sola relazione ,  
risponda a me , e mi dica : questo Giulio Ca-  
puani è un ladro forse, un falsario, un fuor-  
uscitò , un sicario , un contrabbandiere ?

*Cons.* Io so che m' ha ingannatò , che furtiva-  
mente frequenta la mia casa , e che m' ha  
sedotta la figlia ; se fosse un galantuomo , da  
me doveva venire , da me che sono padrone  
e padre.

*Cost.* Caro filosofo , ayresti ragione di parlare  
così , se Giulio fosse stato innamorato di te ;  
ma egli vide Guglielmina per caso , ne divenne  
amantè per istinto , e perciò doveva imparare  
a conoscerla , procurarsi un mezzo per avvi-  
cinarsele , e ricercare un impiego per mante-  
nerla. Al primo abbiamò prestato la mano noi  
stesse ; al secondo deve provvedere il Sovrano.  
Dopo tutto ciò veniva la tua volta ; ma prima  
del perfetto compimento di tali cose , che  
avrebbe potuto fare e ottenere Giulio da te ?  
Doveva forse presentarsi , e dirti : Signore , voi  
avete una figlia ; io voglio fare il mio possi-  
bile per innamorarla di me , cercare un im-  
piego , e vedere se posso conseguirla per  
moglie. Ma questo non sarebbe stato un met-  
tere il carro innanzi a' buoi ? Decidilo tu stesso  
colla tua filosofia.

*Cons.* ( alzandosi ) Alle corte , io non voglio  
dispute , nè repliche. Sia chi esser si vuole

questo Giulio, il suo modo di procedere me lo fa conoscere abbastanza; egli non sarà mai mio genero.

*Cost. (sotto voce a Guglielmina)* Prepara uno svenimento.

*Cons.* Avrei giusta ragione di lagnarmi di voi, e di rimproverarvi; ma sono risoluto di non inquietarmi, e perciò reputo l'affare come non accaduto. Questa sera verrà il Cavaliere; io gli ho promessa la tua mano, e tu sarai sua sposa.

*Gugl. (con voce debole)* Padre, in nome della vostra paterna tenerezza...

*Cons. (risoluto)* Sarai sua sposa, questo è il mio volere (*in atto di partire*).

*Gugl.* Ah! ( *fingendo di svenire*).

*Cost. (accorrendo a sostenerla)* Povera me! Guglielmina, ti vien male? Sì certo: non risponde più!... divien fredda!... Via, godi (*con voce piangente*), padre crudele, gioisci della morte di tua figlia.

*Cons. (ritornando ansioso)* Guglielmina, figliuola mia...

*Cost.* Ammazza la, e poi accarezzala. Presto, va a prendere dell'acqua fresca... (*il Consigliere vuol parlare*) dell'acqua fresca, presto, prima che questa povera ragazza muoja (*forte e con voce da disperata*).

*Cons.* Ah! (*in fretta esce*)

*Cost.* Nipote mia, se tu non parli, non vedo modo di salvarti. Bisogna confessargli tutto, resistere con coraggio, e farlo montare in furia; allora siamo sicure della vittoria.

*Gugl.* Egli è sì buono, che mi duole d'ingannarlo.

*Cost.* Dunque obbedisci, e lascia andar Giulio.

*Gugl.* Non mai; no, mai: questo è impossibile.

*Cost.* Egli ritorna: in svenimento (*gridando*) E così, viene quest'acqua?

## SCENA III.

*Il CONSIGLIERE, GUGLIELMINA, e COSTANZA.*

*Cons.* Eccola.

*Cost.* (*prendendo il bicchiere*) Bevine un sorso, nipote... Via, calmati, non disperarti. Tuo padre non è un cannibale da sacrificarti contro tua voglia. Ti offre un matrimonio, ma non ti obbliga colla forza; egli è ragionevole, e vuole che la ragione ti sia di guida per compiacerlo.

*Cons.* (*che intanto si mette a sedere dall'altra parte*) Sì, figliuola mia, io non cerco che il tuo bene, e questo lo troverai appieno nelle braccia d'un giovine nobile e virtuoso....

*Cost.* (*alzando Guglielmina*) Muoviti, prendi aria. Povera ragazza! ha un cuore sì sensitivo, che il più lieve maltrattamento la scuote

e la mette in pericolo di vita (*conducendola verso il balcone*).

*Cons.* (*alzandosi per andare da Guglielmina*)  
Guglielmina, credi al padre tuo che tanto ti ama; se tu veramente...

*Cost.* (*avanzandosi*) A proposito, fratello, chi è quel Capitano Onorato, a cui prima del pranzo m'hai fatto tener compagnia? Ha degli affari con te?

*Cons.* Che importa a te di saper queste cose?

*Cost.* Può per altro importarmi di sapere, se sia nubile, e galantuomo?

*Cons.* Egli è l'uno e l'altro. — Oh! non secarmi colle tue dimande fuori di proposito. (*impaziente, perchè Costanza cerca di trattenerlo*) Mia cara Guglielmina... (*si sentono due gran colpi di martello alla porta di casa*)

*Gugl.* Zia, il vostro parrucchiere.

*Cost.* Va a prendere la mia veste da camera.

*Cons.* (*a Guglielmina che vuol partire*) Resta, figliuola. Che bisogno hai qui della veste? Non vai a pettinarti nel tuo gabinetto?

*Cost.* Se il signor Consigliere fratello mi permette, lo pregherei di lasciarmi qui. Va, Guglielmina (*Guglielmina parte*).

*Cons.* E tutto a modo tuo? ma si farà anche a modo mio; oh si farà!

*Cost.* È ben giusto, che il padrone di casa faccia sentire il suo impero. Non gli sarà discaro per altro d'accordarmi la grazia testè richiesta che il parrucchiere mi pettini in questa camera. Posso sperare d'ottenerla dalla gentilezza...

*Cons.* Sorella, non annojarmi con caricature: sai pure che ci soffro.

*Cost.* La filosofia del signor Consigliere m'è garante della di lui moderazione.

*Cons.* (*smaniando*) La vuoi finire?

#### SCENA IV.

GUGLIELMINA, il CONSIGLIERE, e COSTANZA.

*Gugl.* Ecco la veste. (*poi sotto voce*) Giulio è di fuori.

*Cost.* Ho capito. (*sotto voce a Guglielmina poi forte al Consigliere*) Fratello, per amor del Cielo non ve l'abbiate a male, se mi prendo la libertà...

*Cons.* Prenditi anche la licenza e il congedo; ma non tormentarmi colle tue sguaiajaggini. Figlia mia, la tua felicità mi sta a cuore, e credimi, che io...

*Cost.* Cara nipote, fammi il favore d'andar a prendere la boccetta degli odori. Scusa, fratello, se interrompe il tuo discorso: so che il galateo...

*Cons.* Diavolo, diavolo, porta via questa ciar-  
liera venuta al mondo per mio tormento  
(*parte indispettito*).

*Cost.* (*gettando la veste sopra la sedia*). Ah,  
ah, ah! Se ne va come il vento!

*Gugl.* Povero padre! così buono, così amoroso,  
ed io l'inganno.

*Cost.* Dunque diamo congedo a Giulio.

*Gugl.* No per carità.

*Cost.* (*andando ad aprire*). Dunque entri il si-  
gnor parrucchiere.

### SCENA V.

ENRICO vestito da parrucchiere, GUGLIELMINA,  
e COSTANZA.

*Enr.* Guglielmina! }  
*Gugl.* Mio caro Giulio! } *correndosi incontro.*

*Cost.* (*frapponendosi*). Non è tempo di tene-  
rezze. — Giudizio e attenzione. Giulio, il  
Cavaliere Enrico Della-Valle ha richiesta la  
mano di Guglielmina.

*Enr.* Sì? non ne stupisco.

*Cost.* Lo conoscete?

*Enr.* Quanto me stesso. È un uomo d'onore, e  
sono certo, che formerebbe la di lei felicità.  
E la mia Guglielmina, che ne pensa?

*Cost.* Ella sente a dire tanto bene di questo  
signore..

*Enr.* Che! sarebbe disposta...

*Gugl.* No, Giulio; mai. Dipendesse la mia felicità da lui solo, io non sarò mai sua. Io sono e voglio essere del mio Giulio. Mio padre sa tutto; il tempo dacchè ci conosciamo, le ore in cui ci vediamo, le lettere scritte, le promesse; ma non sa, e non può sapere l'immenso amore che ti porto, la ferma irremovibile risoluzione d'essere o tua, o della morte.

*Enr.* Guglielmina, con questi accenti tu bandisci dal mio cuore ogni timore. In mezzo al turbine che ci sovrasta, io sarò tranquillissimo.

*Cost.* E colla tranquillità faremo naufragio, appunto perchè abbiamo da navigare in un mare, che, non so come, è divenuto a un tratto pacifico, allorchè invece doveva essere tempestosissimo. Quando volevamo far fare il Consigliere a nostro modo, l'unico mezzo era di metterlo in burrasca; nella sua collera ci strapazzava, ci maltrattava, e poi per compenso d'averci offese, faceva tutto quello che volevamo. Ora questa bussola è perduta: a dispetto di tutti i nostri sforzi per metterlo in furia, mio fratello si conserva in una calma che ha del prodigioso. Dica adesso il signor uomo tranquillo, che cosa si deve fare?

*Enr.* Niente affatto. Aspettare in quiete che termini la calma attuale, o la tempesta che può sopravvenire. Se Guglielmina risponde di no, e sempre no, la vittoria è mia.

*Gugl.* Oh Giulio, questa tua tranquillità, questa tua cieca fiducia nell'amor mio è il dono più prezioso che possa farmi il Cielo.

*Enr.* Guglielmina, se il tuo cuore è mio, come questo mio è tuo, io affronto con coraggio la ferrea mano del destino che si frappone alla nostra felicità. In te io ripongo ogni mia speranza, in te ch'esser devi la meta d'una fedeltà superiore a qualunque prova. Guglielmina, sarai fedele al tuo Giulio?

*Gugl.* Fino alla morte.

*Enr.* E se la calunnia mi denigrasse agli occhi tuoi, se prendesse l'aspetto della verità, e mi dipingesse come un traditore, uno scellerato, Guglielmina, sarai tu ferma in amarmi, in credermi onorato, in riporre ogni tua fiducia in me, e in questo cuore che ti adora?

*Gugl.* Giulio, io ti giuro per quel tenero amore che le anime nostre unisce, di non abbandonarti giammai. Fossi tu d'innanzi a me in sembianza di reo; congiurassero tutti a tuo danno, io sola a tutti risponderei: Giulio è fedele, Giulio è onorato; io lo conosco, io l'amo, a lui solo io credo, di lui solo è questo cuore, di lui non d'altri sarà questa mia mano

*Enr.* Ah! ora sono contento; ora attendo con impazienza il mio trionfo.

*Cost.* Ora sì che mi sembrate impazziti davvero. Buon per me che io non perdo la tramontana, e che vedo e conosco ciò che si può e si deye fare. Il Cavaliere m' ha insegnato la strada che dobbiamo battere. Con due sole parole ha fatto la sua domanda matrimoniale. Il Consigliere non ha ancora risposto. Vi sentite voi capace di prendere un serio contegno, presentarvi con franchezza all' offeso padre, star a udire tranquillamente i suoi rimproveri, e rispondergli con precisione laconica ma succosa? Mio fratello odia le cerimonie; ma non è insensibile a quell' incenso che tutti in apparenza disprezzano, e che gustano in sostanza, l' incenso cioè dell' adulazione: perciò con arte sappiate frammischiare a' ruvidi vostri monossillabi qualche lode che gli solleciti l' orecchio, e gli seduca il cuore. Se voi siete buono da riuscire in questo giuoco, io vi guarentisco il consenso del Consigliere in meno di ventiquattr' ore.

*Enr.* Ed io vi guarentisco di far la mia parte da burbero in un modo originale.

*Cost.* Facciamo una piccola prova (*Costanza va spiare alla porta per dove è entrato il Consigliere*).

*Enr.* Facciamola pure.

*Gugl.* Giulio, quanto pesa al mio cuore il dover ingannare un ottimo padre!

*Cost.* Uh! mio scatello! (*ritornando*) Presto, via, che non vi veda. Fra un quarto d'ora giù abbasso nell'atrio; vi farò cenno, quando dovrete salire.

*Enr.* Guglielmina! (*baciandole la mano*)

*Gugl.* Mio caro...

*Cost.* (*scacciando Enrico*) Sospensione alle tenerezze, e raccomandazione alle gambe: via, via! (*conduce Enrico fuori, e tosto ritorna*) E tu, disinvoltura, e coraggio. Dobbiamo indurre tuo padre a veder suo malgrado Giulio; poi... eccolo. Attaccalo di fronte, che io ti sosterrò a fianchi.

## SCENA VI.

*Il CONSIGLIERE, GUGLIELMINA, e COSTANZA.*

*Cons.* Se n'è andato?... Oh bella! (*si avvicina a Costanza*) Non hai mosso un capello!

*Cost.* È vero... perchè c'è passato il tempo in ciarle. Egli doveva andare da una dama forestiera, ed io ho differito a domani.

*Cons.* Ciarle? col parrucchiere? (*ridendo*)

*Cost.* Dico ciarle a tuo riguardo; ma per noi sono stati discorsi sublimi, trattati d'importanza. Figurati: sono giunte due mode, una

da Parigi, e una da Londra; abbiamo disputato quale meriti la preferenza, e nelle dispute sulle mode il tempo passa senz' avvedercene.

*Cons.* Anche tu, Guglielmina, hai disputato?

*Gugt.* No padre; la mia mente, il mio cuore non pensa, non sente che il mio caro Giulio. Io l'amo, svisceratamente io l'amo; e l'amerò eternamente. Umana forza non v'è che possa da lui dividermi. Egli è povero, ma onorato, e l'onore è la prima ricchezza del mondo, me l'avete insegnato voi stesso. A un padre amoroso e giusto io svelo senza tema il mio cuore; a un padre che non vuole e non può volere, che la felicità di sua figlia.

*Cons.* Ma alla figlia risponde il padre, che, se ella ama il suo povero Giulio, egli stima il suo ricco Cavaliere; che a questo ha impegnata la sua parola, e che alla parola sua non ha mancato, nè mancherà giammai. Ecco la differenza che passa tra la figlia e il padre; ecco la mia risoluzione irretrattabile.

*Cast.* Oibò, questo è un linguaggio di un bassa a tre code, non di un padre giusto e amoroso. Noi ci appelliamo da questa risoluzione turchesca al tribunale della tua ragione. Non si decide del merito d'un uomo dalla sua povertà, o dalla sua ricchezza. Vedi Giulio, odilo, conosciolo, fanne il confronto col tuo

Cavaliere, e poi risolvi. Se egli è onorato; se egli è attivo, pieno di buona volontà, amante del lavoro; insomma, se può rendere felice tua figlia, perchè ricuserai tu d'essere l'artefice della fortuna d'un onest' uomo; e della felicità di tua figlia?

*Cons.* È inutile, non voglio vederlo.

*Cost.* Fra mezz' ora egli sarà qui.

*Cons.* Non voglio vederlo, ti ripeto.

*Cons.* Oh sì, lo vedrai, gli parlerai, e l'ascolterai, se avrai occhi, lingua e orecchie.

*Cons.* (*in collera*) Costanza!

*Gugl.* Tanta prevenzione avete contro di lui? Fatemi questa grazia, uditelo una volta sola.

*Cost.* Dopo che l'avrai udito, potrai decidere con ragionevolezza ed equità; ma fino ad ora hai deciso come un cieco che giudica di due colori.

*Cons.* Ebbene, lo vedrò; a mio dispetto, e a vostra confusione lo vedrò: ma tu preparati ad essere sposa del Cavaliere, perchè sono certo che il tuo Giulio con tutta la sua apparenza di galantuomo è un solenne birbante.

*Gugl.* È un uomo d'onore.

*Cost.* Un fiore di virtù.

*Gugl.* Meriterà la vostra stima.

*Cost.* Ti piacerà più del tuo Cavaliere.

*Cons.* È impossibile.

## SCENA VII.

*Il CAPITANO, il CONSIGLIERE, COSTANZA,  
e GUGLIELMINA.*

*Cap. ( di dentro )* Se è in casa, sta là che non ho bisogno delle tue ambasciate.

*Cons. ( andando verso la porta )* Avete ragione, amico. Venite pure avanti.

*Cost. ( sotto voce )* In sentinella, nipote, per Giulio.

*Gugl.* Con tutto il piacere *( parte in fretta )*

*Cap. ( uscendo )* Ambasciate! *( brontolando )*  
Che caricature!

*Cons.* Dite benissimo: fra noi non ne abbiamo di bisogno. Vado a prendere le carte, e sono subito di ritorno *( parte )*.

## SCENA VIII.

*COSTANZA, e il CAPITANO.*

*Cap.* ( E sempre m'ha da lasciar solo con questa vipera! Butta veleno da tutte le parti ).

*Cost.* Signor Capitano, quest'oggi la fortuna mi vuole assai bene, se in così breve tempo m'accorda il piacere di vedervi due volte.

*Cap.* Grazie, troppa gentilezza.

*Cost.* Siete di continuo in affari?

*Cap.* Di continuo, come vedete.

*Cost.* Meno disgustosi però?

*Cap.* Sempre del medesimo calibro.

*Cost.* Per altro avete l'aspetto più gioviale.

*Cap.* Sarà il di lei riflesso.

*Cost.* Capperi! è in complimenti galanti il signor Capitano?

*Cap.* Stando col lupo, s' impara a urlare.

*Cost.* Per la prima volta che ci siamo veduti, mi avete fatto una proposizione...

*Cap.* D'offrirvi la mia mano? Sono galantuomo, e non mi ritratto.

*Cost.* Siete curioso davvero.

*Cap.* Sono un galantuomo, vi ripeto, e dico quello che penso. Corrispondetemi con altrettanta sincerità, e ditemi un sì, o un no.

*Cost.* Così su due piedi?

*Cap.* Alla militare.

*Cost.* Senza conoscermi?

*Cap.* Non v' ho dinanzi agli occhi?

*Cost.* Quanto vedete, non è che un velo.

*Cap.* Dunque via il velo, e intera confidenza nel galantuomo.

*Cost.* Voglio compiacervi, perchè... non lo so io stessa, ma voi avete un ascendente sopra di me che mi obbliga a fare a modo vostro. Io ho il cuore buono, e la testa leggera. Dacchè sono al mondo, non mi ricordo d'aver

mai avuto due minuti di cattivo umore. Mi piace di ridere e di scherzare. Vado pazza per le feste da ballo, per il teatro, per ogni sorta di divertimento, perchè non ci vado mai. Amo le mode senza poterle soddisfare. Ho fatto arrabbiare più d'uno spasimante senza mai avergli creduto. Odiò la soggezione, e il tuono imperioso; colle buone mi si fa far di tutto, e sarei pronta a sacrificare la vita per un uomo che mi volesse bene. Questo, sotto sopra, è il mio ritratto: tocca a voi valutarne le virtù e i difetti, bilanciarli, e poi risolvere.

*Cap.* Virtù e difetti sono le indispensabili conseguenze della nostra miserabile condizione; onorare le prime, e compatire scambievolmente i secondi, sono i due perni della felicità domestica. Fedeltà, schiettezza ed amicizia, ecco quanto desidero da una donna. Io osservai religiosamente questi doveri, e fui ingannato; e quanto indegnamente fui ingannato! O madamigella, non altro io temo che questo: Che stato infernale sarebbe il mio, se dopo d'aver creduto di leggervi nel cuore, trovassi cambiati i caratteri, e dovessi leggervi invece un libro di frodi, di mal talento, e d'aversione? L'ho provato, e so che si muore milioni di volte, vivendo nell'inferno.

*Cost.* Signor Capitano, facciamo divorzio.

*Cap.* Che vorreste dire?

*Cost.* Voi avete il sospetto in cuore, e perciò sareste un marito geloso; quindi voi vivreste morendo, ed io morirei davvero di tristezza e di rabbia.

*Cap.* Pur troppo è vero, che temo sempre di essere ingannato di nuovo, benchè io senta, che non ho un cuore fatto per il sospetto. Se voi mi promettete...

*Cost.* Non ho altro da promettervi fuori di replicarvi che mi voleste sincera, e chè sinceramente v'ho parlato.

*Cap.* Dunque m'affido a voi, e v'offro...

*Cost.* Adagio. Perchè non sottentri il pentimento, imitiamo i nostri antichi.

*Cap.* Ma io non sono poi ancora un' anticaglia.

*Cost.* Non voglio dir questo. I nostri antichi negli affari di somma importanza sollevano deliberare due volte; la prima dopo aver ben mangiato, e meglio bevuto; la seconda alla mattina a digiuno. Dal canto mio ora ho la testa riscaldata da una fornace di mille diversi pensieri; ci rivedremo, se vi piace, quando avrò la mente raffreddata e serena (*parte*).

*Cap.* (*incrociocchiando le braccia sul petto*) Indovina! grillo, se sono io che corbello lei; o se è ella che si prende spasso di me?

Ma o l'uno o l'altro che sia, è una vipera colei che bisogna far conoscere al nipote innamorato, al padre accecato, e a tutto il mondo, perchè si guardino dal suo veleno.

## SCENA IX.

*Il CONSIGLIERE con carte, e il CAPITANO.*

*Cons.* Ecco le vostre carte. Tutto è in ordine, tutto va bene; ma mia figlia ama così svisceratamente quel suo diavolo di Giulio, che non è possibile di rimuoverla.

*Cap.* (*ridendo con ironia*) Ah ah ah! svisceratamente! (Oh se fosse tempo di parlare! se fosse tempo!)

*Cons.* Siatene sicuro, lo ama oltre ogni credere.

*Cap.* Vostra figlia v'inganna.

*Cons.* Non lo crediate; è semplicissima.

*Cap.* È doppia; piucchè doppia delle cipolle. Con tutta la sua pretesa semplicità ella inganna voi, me, mio nipote, e il suo studente.

*Cons.* Capitano!

*Cap.* Malgrado del vostro divieto di non più veder Giulio, un momento fa Giulio è stato qui vestito da parrucchiere.

*Cons.* Ed io, bestia, sono andato via.

*Cap.* Ed essi si sono prevaluti del comodo che gli avete lasciato per concertare insieme la

commedia che vogliono farvi. Fra poco Giulio verrà da voi, franco, impavido, e senza complimenti. Voi sarete preso nella rete, ed essi trionferanno colla loro malizia, ridendosi della vostra balordaggine.

*Cons.* Ma se poco fa ella m'ha dimostrato tanto candore, tanta verità.

*Cap.* Candore e verità in una donna? Ah ah ah!

Arte, studio sopraffino per meglio ingannarvi.

*Cons.* Ingannarmi! Ah questa non la posso inghiottire. E perchè questa figlia disgraziata non viene da me, mi presenta il suo amante, e mi confessa che senza di lui non può essere felice? Non avrei io corrisposto a tanta fiducia, foss'egli il più miserabile uomo della terra, purchè veritiero e onesto. Ma ingannarmi, farsi giuoco di me! Ingrati! non mi voleste amoroso, sarò crudele, inesorabile e tiranno. Vieni pure, iniquo seduttore: su te piomberà tutto il rigore del mio sdegno.

*Cap.* Ecco quello che vogliono: farvi montare in furia, e ottenere dal pentimento della vostra collera il loro intento. Animo freddo, o non ne farete niente. Vedetelo questo buon mobile, parlategli con un ironico disprezzo, e confondetelo col fargli conoscere che sapete tutto, e che siete preparato a' suoi maliziosi artifizii.

*Cons.* Sì: oh' egli venga. Sarò freddo, imperturbabile come uno scoglio, e vi giuro che sarà l'ultima volta che quel birbante monta le mie scale.

*Cap.* All'erta, Consigliere, perchè ritornerà, se occorre, anche più dozzine di volte.

*Cons.* Lo farò gettar dalla finestra.

*Cap.* E la filosofia? caro amico...

*Cons.* E tanta temerità, caro Capitano?

*Cap.* Coll' intrepidità si vince tutto. Sentite: questa sera, se il colpo da farsi or ora non riesce a modo loro, il galantuomo verrà travestito da mercante orientale con una barba lunga posticcia, con anelli, perle, diamanti...

*Cons.* Costui è un vero diavolo.

*Cap.* Tutti diavoli, Consigliere mio, tutti diavoli, ma i femminini sono ancora peggiori de' mascholini. Se sapeste... ma non può tardare il birbantello a giungere. Vado nel vostro gabinetto a scrivere diverse lettere. Diavoli furbi, maliziosi che ingannano. Ingannato voi, ingannato io, ingannato chi crede d'ingannare... ma tutto questo è un nulla; dovete ancora saperne una grossa, ma grossa assai, che ho qui (*mettendosi una mano alla gola*), che non va nè su nè giù, e che arrischia di strozzarmi. Quando ve la dirò, stupirete,

strabilierete... ma grossa; vedete, Consigliere; in coscienza mia è grossa assai (*parte*).

*Cons. (sedendo)* Ah! bisognerà che mi faccia la gran forza per contenermi! Pure non c'è rimedio, converrà fare questo prodigio, grande, quasi impossibile, ma lo farò. Non so darmi pace, che mia figlia, stata sempre sì buona, sì dolce... Oh! ora colgo nel segno. Maneggio di mia sorella è questo, tutto suo imbroglio: ma non trionferai, strega maledetta; oh no per bacco, che non trionferai.

## SCENA X.

GUGLIELMINA, COSTANZA, e il CONSIGLIERE.

*Gugl. (entrando allegra)* Egli è qui, caro padre, è qui.

*Cons. (indifferente)* Chi?

*Gugl.* Il mio Giulio, il mio buon Giulio.

*Cons.* Ah! sì sì: venga pure.

*Gugl.* Vedrete che bravo giovine.

*Cost.* Fatto alla buona.

*Cons.* Propriamente alla buona? senza finzione alcuna?

*Cost.* È la stessa lealtà, un vero figlio innocente della natura.

*Cons.* Guglielmina, ritirati per ora; e tu, Costanza, introduci l'innocenza. Questo incarico

ti sta molto bene, siccome altra figlia uterina della semplicità.

*Gugl. Zia... (nel passarle da vicino, sotto voce come raccomandandosi, e parte).*

*Cost. Nessuna paura (và sulla porta).*

*Cons. (Filosofia, aiutami, fammi fare questo prodigio di moderazione).*

*Cost. Entrate.*

## SCENA XI.

ENRICO, il CONSIGLIERE, e COSTANZA.

*Enr. (entrà con franchezza) Siete voi Fulvio Attellani, padre di Guglielmina? (serio ma alquanto burbero).*

*Cons. Sono io.*

*Enr. Vi saluto (inchinando il capo).*

*Cons. Grazie. (Che muso franco!) Che volete da me?*

*Enr. Io sono Giulio Capuani, studente di legge, e galantuomo; vi domando Guglielmina in moglie.*

*Cons. Non ve la voglio dare.*

*Enr. Statevi bene: addio (in atto di partire).*

*Cost. che si è messa tra il Consigliere ed Enrico, diviene inquieta, e fa cenno a quest'ultimo.*

*Cons. Ehi. Sia questa l'ultima volta che entrato in casa mia, e che vedete mia figlia.*

*Casari Vol. II.*

*Enr.* ( *voltandosi* ) Questo è impossibile.

*Cons.* Come impossibile ?

*Enr.* Io amo Guglielmina, e sono da lei richiamato. Voi negate il vostro consenso alla nostra felicità : ebbene noi cercheremo il modo di essere felici senza il vostro consenso ( *si volta per partire* ).

*Cons.* ( *con calore* ) La giustizia saprà impedirlo.

*Enr.* ( *ritornando* ) Ah ! perchè sono un povero forestiere senza appoggi, senza protezioni, volete far valere la forza ? ed io alla forza opporrò la forza e la prudenza. Mi esiglieranno ? ed io ritornerò, troverò il momento di vedere vostra figlia, e di parlarle. Se ella ha tanto amore per me quanto ne ho io per lei ; se è capace di coraggio, quanto ne sono io, me la prendo, e bravamente me la sposo.

*Cons.* ( *in collera* ) Che ? voi ardireste rapirla ?

*Cost.* ( *sotto voce a Enrico* ) Giulio, questo è troppo.

*Cons.* Rapirla !

*Enr.* Oibò, condurla via con me, ma di sua volontà, se già non mi proviate che avrei torto di portarmi in simile maniera. Io so, che voi amate gli uomini schietti e senza complimenti ; ma io amo qualche cosa di più, la verità e la giustizia.

*Cost.* ( *come sopra* ) Bravo !

*Cons.* Alle corte, mia figlia è promessa ad un altro.

*Enr.* Non me n' importa, se anche fosse promessa a mille.

*Cons.* E quand' anche, ad onta della mia vigilanza e delle leggi, vi riuscisse di sedurla, sappiate che io la diseredo.

*Enr.* Non ci penso; tenetevi le vostre ricchezze, e datemi Guglielmina.

*Cons.* Per fare una famiglia di pezzenti, eh!

*Enr.* Ma indipendenti, ma padroni di noi stessi, ma alteri della nostra miseria e della nostra libertà. E poi da quando in qua è pezzente un uomo onorato che ha voglia di lavorare, e di procacciare a sè ed alla sua famiglia il necessario sostentamento? Se voi aveste a cuore la felicità di vostra figlia, voi stesso dovreste pregarmi d' accettarne la mano; ma mi avveggo, che siete un uomo volgare, e che mettete la di lei mano all' incanto per darla a chi sarà in caso di pagarla di più.

*Cons.* (*alzandosi con impeto*) Corpo di satanasso, questa impertinenza.... (*da sè*) Flemma, Fulvio, animo freddo, se vuoi aver la vittoria (*torna a sedere*).

*Cost.* (*sottovoce a Enrico*) voi precipitate tutto.

*Enr.* Lasciate fare.

*Cons.* Bravo, fate la vostra parte a meraviglia, ma anch' io fo la mia a dovere. Che ne dici, Costanza? non mi porto io bene? Sentite, Giulio: io non voglio andare in collera, ma dirvi con tutta quiete il mio sentimento. Se voi non foste che povero, non avrei difficoltà d'accordarvi mia figlia; ma la ricuso fermamente a un uomo falso e ingannatore.

*Enr.* Vostra figlia mi conosce per un galantuomo, e come tale mi ama; perciò poco mi curo che voi pensiate diversamente.

*Cons.* E se vi provassi che siete un birbante, allora non desistereste dalla vostra impresa?

*Enr.* Niente affatto, perchè potrei sembrare un birbante agli occhi vostri, un uomo onesto a quelli di vostra figlia, ed esserlo in realtà agli occhi miei propri. Insomma vogliate o non vogliate, Guglielmina è mia, e sarà mia, quando essa sia contenta e fedele alla sua promessa.

*Cons.* E avete il coraggio di dirmelo in faccia?

*Enr.* Io dico sempre quello che penso, e lo dico in faccia a chiunque senza soggezione.

*Cons.* Finalmente poi io sono padre.

*Enr.* Sì, voi siete padre, ma padre da commedia.

*Cons.* (*alzandosi*) Ah questo è troppo: si tenga chi si può tenere. Un uomo della mia qualità un padre da commedia! Sai tu, birbone...

*Enr.* Chi strapazza il suo simile, è segno che ha torto, e vuol vincere colla violenza.

*Cons. (passeggiando)* Padre da commedia! Io padre da commedia!

*Cost. (sotto voce a Enrico)* Avete perduto la testa?

*Cons. (chiamando)* Guglielmina! Guglielmina!

## SCENA XII.

GUGLIELMINA, il CONSIGLIERE, ENRICO,  
e COSTANZA.

*Gugl.* Che fu, padre mio? Voi mi sembrate furibondo.

*Cons.* Oibò: anzi sono tranquillissimo... rido... mi godo di vedere che si cerca di farmi montare in collera; ma non ci riescono. Vieni qui: guarda un po' questo bravo giovine, questo figlio innocente della natura, fatto alla buona e senza complimenti. Egli è il tuo innamorato, eh?

*Gugl.* Sì, padre mio, e che amo...

*Cons.* Da due anni in qua senza mia saputa?

*Gugl.* È vero.

*Cons.* E che mezz' ora fa è stato qui travestito da parrucchiere?

*Gugl.* (Povera me!)

*Cost.* (Ora sì che stiamo fresche!)

*Cons.* Che c'è? Ti confondi? (poi a Costanza)

Anche tu cangi di colore? (poi a Enrico) E voi non vi confondete?

*Enr.* Io? niente affatto..

*Cons.* Evviva la faccia franca.

*Enr.* Faccia franca, e cuore sincero.

*Cost.* Fratello, non credere... non è vero niente.

*Cons.* Non è vero, eh? Mentitrice, credi che non sappia, che invece de' discorsi sublimi, e delle trattative d'importanza sulle mode di Parigi, avete divisata la commediola che gli avete fatta rappresentare, e che tu sei stata la maestra? Nègalo, se puoi; negatelo voi, signor figlio innocente della natura?

*Enr.* Io non niego quello che è vero.

*Cons.* Dunque vi siete stato da parrucchiere?

*Enr.* Sicuramente.

*Cons.* E quanto avete detto fino adesso...

*Enr.* Scuola della signora Costanza.

*Cost.* (Maledetto!)

*Cons.* E colle buone non confesserete d'essere un solenne birbante?

*Enr.* Io no, se già voi non confessaste di esserlo voi pure.

*Cons.* Come?

*Enr.* Perchè avete finto anche voi; perchè fingete anche in questo momento, mentre avete la calma sul volto, e un'orribile tempesta nel cuore. Voi mentite, e mentisco io pure. Al dir vostro chi mentisce e inganna, è un birbante; dunque birbanti tutti due.

*Cons.* Uff! (*passeggiando, e battendosi co' pugni sul petto come uomo che a forza cerca di frenare l'impeto della collera*).

*Enr.* Guglielmina, la mia difesa è nel tuo cuore.

*Gugl.* Padre, credete al mio dolore, alla mia angoscia; per quanto l'apparenza lo condanni, Giulio è onorato, non voleva arrendersi a questo inganno, e se lo ha fatto, vi si è indotto dall'esempio del Cavaliere.

*Enr.* Appunto, dall'esempio del Cavaliere che è un uomo tutto miele e tutto cerimonie, e che per secondare la stravaganza del vostro naturale, ha simulato ruvidezza e noncuranza. Siamo dunque in tre a fingere, in tre a ingannarci l'un l'altro, e perciò o tutti tre galant' uomini, o tutti tre birbanti. Guglielmina, senti e credimi: io ti giuro per quanto v'è di più sacro, che ti amo d'un amore puro e disinteressato; che son tuo, eternamente tuo, e che fino all'ultimo respiro della mia vita la mia onoratezza andrà del pari col mio amore. Tu serbami il tuo, sii costante, ed io non temo nè violenza di padre, nè forza di leggi: a qualunque costo, se persisti a rifiutare il mio rivale, sarai la mia sposa, la mia amabile e tenera sposa. Signor Consigliere, vi lascio. Verrà il momento che mi perdonerete, che io vi proverò che non v'ho mai ingannato,

e che voi stesso benedirete la mia unione con vostra figlia. Vi riverisco (*parte*).

*Cons.* Anche questo artificio è andato a vuoto: ma ve n' andrà anche un altro più malizioso, più temerario ch' è di già ordito, e che quanto prima si metterà in esecuzione. So tutto, non mi si fa sorpresa. Il birbante ritornerà nella rete, e vi ritornerà per l' ultima volta.

*Cost.* E come hai tu saputo...

*Cons.* Il come e quando si è che fra poco, sul far della notte, l' innocente figlio della natura ritornerà qui travestito da mercante all' orientale con barba posticcia per concertare con voi una nuova commedia. State pronte, che lo sarò io pure: ma per me sarà commedia, e per lui un dramma di non lieto fine.

*Gugl.* Padre!...

*Cons.* Nella tua stanza, ostinata.

*Cost.* Fratello!...

*Cons.* Non seccarmi, pettegola.

*Gugl.* O Giulio, o morte (*parte*).

*Cost.* A morire c' è tempo, e finchè c' è tempo, continua la battaglia, e la vittoria è incerta (*parte*).

*Cons.* A prender aria, a rinfrescarmi; non ne posso più. Oh che fatica! oh che birbante! Padre da commedia! È stato un vero prodigio, che non sia diventato un padre eroico, e che non abbia issosatto una tragedia (*parte*).

---

## ATTO TERZO.

---

### SCENA PRIMA.

*Il CAPITANO, e il CONSIGLIERE.*

*Cap.* Andate là, che potete dire d'aver nelle vene, invece di sangue, del latte di pecora. Darvi del padre da commedia, e darvelo sul viso? che briccone! E vostra figlia può ancora nutrire queste speranze?

*Cons.* Per parte mia, no certo; ma ella si pasce di quelle che le suggeriscono la gioventù e l'amore. A dirvela, amico, io temo che questa passione sia così radicata nel di lei cuore, che a volergliela svelle a forza si corra rischio di farle perdere la vita.

*Cap.* Che amore? che vita? Buon uomo, non sapete voi, che nel cuore delle donne non alligna, e non cresce che vanità, che amor proprio, e perfidia? Che quanto più dicono d'amarci, tanto più ci odiano e ci disprezzano? Eppure noi, poveri merlotti, per nostra fatalissima disgrazia lor corriamo dietro, non

---

possiamo vivere senza queste sirene incantatrici; ad occhi chiusi diamo nelle loro reti; e quando siamo ben bene impaniati, avvoltolati e legati, allora crediamo d'essere all'apice della felicità, e di toccare il cielo col dito, e invece siamo in un pozzo senza fondo, e ripieno di guai e di sciagure.

*Cons.* Capitano mio, voi delirate.

*Cap.* Ebbene, sì, deliro; ma ditemi: che razza d'amore hanno queste tigri domestiche per noi, che piuttosto non sia un vero odio? Se noi amiamo una donna, non mettiamo ogni nostro studio per coprire i di lei difetti? non godiamo di farla comparire buona, modesta, dolce e ragionevole? Ed esse che fanno invece? in che pongono il loro studio, e tutto il loro trionfo? A farcene tante e poi tante, finchè ci fanno fare mille pazzie, mille pubblicità, che rendono ridicoli noi, e favole se stesse in faccia del mondo; e più ne facciamo di grosse, e più esse si vantano di essere amate, e godono, e tripudiano della nostra frenesia e della nostra dabbenaggine.

*Cons.* Capitano, questo è un offendermi. Mia figlia può avere una passione, un capriccio; ma non è capace...

*Cap.* È donna, e tanto basta; ma lasciamo questi discorsi. Come v'è sembrato quel birbante?

*Cons.* Se ho da dirvi il vero, compatisco mia figlia, perchè ha un esteriore che piace anche a me.

*Cap.* Guardate un poco, se vi piacciono queste lettere? (*dandogli un fascio di lettere*)

*Cons.* Sono di mia figlia?

*Cap.* Ditele, che quel signorino ne fa tanto conto, che le mostra a tutti, e le dà a chi le vuole.

*Cons.* Oh se le avessi avute un'ora fa, come avrei confuso quel birbante, e disingannata mia figlia. Sono impaziente, che ritorni; ma dubito, che voglia porsi di nuovo nel pericolo.

*Cap.* Verrà, e non tarderà molto. E voi che pensate di fare?

*Cons.* Smascherare quell' impostore, e vendicarmi, caro Capitano, restate qui in sentinella, e se capita, trattenetelo con bella maniera, finchè io ritorni.

*Cap.* Resterò.

*Cons.* Birbante, imparerai a conoscermi (*parte*).

*Cap.* Pover' uomo! egli scaccia il supposto birbante, e non sa che si racchiude in seno la vipera velenosa. Ma che strega indiatolata! Fa la civetta con me, e col padre finge di spasmare per lo studente. Se mi capita fra le ugne, voglio talmente rampognarla che non abbia più a trovar la porta per uscire.

## SCENA II.

— COSTANZA, ed il CAPITANO.

*Cost.* Oh siete qui? ringrazio il cielo di trovarvi.

*Cap.* (Ecco il mio momento terminativo. Coraggio, Onorato.)

*Cost.* Mio caro Capitano...

*Cap.* Alto là. Io mi stupisco, anzi sono scandalizzato, che voi.... che io.... che vostro padre.... perchè.... (Ah! maledetti quegli occhi che mi confondono la rettorica!)

*Cost.* Che avete, mio caro?

*Cap.* (Oimè? questa voce mi penetra nelle midolle!)

*Cost.* S' egli è vero, che mi volete bene, sono a pregarvi d' un piacere. Sappiate, che un mercante....

*Cap.* Dunque siete persuasa ch' io vi voglia bene?

*Cost.* Se non avete scherzato; se è vero....

*Cap.* Ma voi ne volete del bene a me?

*Cost.* Sì, Capitano, io vi stimo, e vi amo. La vostra onestà che vi si legge in volto, i dispiaceri sofferti dalla perfidia del mio sesso, la giusta idea che avete della felicità domestica, tutto questo v' ha guadagnato il mio cuore, ed io ardisco sperare, che potrei rendervi felice.

*Cap.* Vorreste veramente divenirmi moglie?

*Cost.* Lo desidero.

*Cap.* E se chiedessi la vostra mano?

*Cost.* Ecco la mano e il cuore (*gli dà la mano*).

*Cap.* E quest'anellino... (*guardando un anello che ha Costanza in dito*).

*Cost.* La caparra della nostra fede, (*mettendogli l'anello in dito*) e quest'amplesso della nostra tenerezza.

*Cap.* (*È fatta: souo morto.*)

### SCENA III.

*Enrico vestito con zimarra all' orientale legata a traverso, berretto sul capo, e barba lunga posticcia. Costanza, e il Capitano.*

*Enr.* È permesso.... (*di dentro.*)

*Cost.* Ah! la sua voce. (*corre alla porta nell'atto che entra Enrico.*)

*Cap.* (*Sta a vedere, che sposa quest' altro.*)

*Cost.* Mio caro, subito via di qui. Il padre sa tutto, è informato di tutto; fuggite per amor del cielo, non v' arrestate un momento, ci vedremo poi: vi farò avvisato con un biglietto. (*parte*)

*Enr.* E così mio zio?

*Cap.* Nipote, fammi la carità di dirmi, se dormo, o se sono svegliato.

*Enr.* Che ridicola domanda! Mi pare che siamo svegliatissimi tutti due.

*Cap.* Dunque avrò dormito fino al tuo arrivo; perchè non può essere stato che un sogno, e voglio che sia un sogno; altrimenti conviene dire, che abbia perduto i cinque sentimenti del corpo.

*Enr.* Ma che v'è accaduto?

*Cap.* Enrico, fa a modo mio andiamo via da questa casa. Questa è l'isola di Circe; se vi restiamo più a lungo, in coscienza di galantuomo noi siamo cangiati in due bestie, e chi sa, nipote mio, in che razza di bestia toccherebbe a me d'essere cangiato!

*Enr.* Insomma si può sapere....

*Cap.* Che sei vedovo prima di sposarti, io te l'ho detto stamane, e non mi sono ingannato. La tua bella che credi semplice, virtuosa, e innamorata morta di te solo, è una strega uguale a tutte le altre, è una menzognera, una traditrice, capace di far all'amore con tutta la razza mascolina.

*Enr.* Che! le lettere forse....

*Cap.* Altro che lettere. Queste hanno fatto montare in collera il padre che adesso sta preparando il modo di riceverti come va. Segui il mio consiglio, Enrico, risparmiati de' dispiaceri, da un addio sempiterno a questa casa

incantata: se ci resti, arrischi d'essere bastonato dal padre, e scopri delle magagne che ti faranno maledire la figlia.

*Enr.* Signor zio, non vi prendete spasso della mia agitazione. Spiegatevi, che mai è accaduto?

*Cap.* Tu hai un rivale.

*Enr.* Non è possibile.

*Cap.* Lo hai, Enrico, sta certo che lo hai.

*Enr.* Sarà un vigliacco, un mentitore...

*Cap.* Parla con rispetto d'un galantuomo.

*Enr.* Gli strapperò il cuore dal petto.

*Cap.* Non vi mancherebbe che questo complimento.

*Enr.* Insegnatemelo: ch'io lo vegga, ch'io lo conosca, che lo faccia smentire.

*Cap.* Tu l'hai bello dinanzi agli occhi.

*Enr.* Che! come! voi forse?

*Cap.* Io, sì signore, io in persona.

*Enr.* Eh via, non avete vergogna di dire simili spropositi?

*Cap.* Ho fatto per provarla, sai; e così invece d'una prova, ne abbiamo due.

*Enr.* Non so darmi pace, La figlia del consigliere? Guglielmina?

*Cap.* O Guglielmina, o Franceschina, o Girolimina, io non so il nome, perchè non mi sono curato di dimandarlo; ti so ben dire, che

è dessa perchè... stammi a sentire. Nella prima visita che ho fatta, il Consigliere ha detto: voi avete una sinistra idea di mia figlia e io voglio, che impariate a conoscerla: e se ne va. Poco dopo eccoti la vipera dalla bella scorza che viene. Complimenti, parolette, discorsetti, e stringole i panni addosso, e secco... là... le offro la mano di sposo. Torce il muso, fa il bocchino, ride sotto il naso e si ritira con una finta modestia. Ritorno, ed eccola subito che si striscia a me d'appresso, e ciarla, e s'adimestica, ed è lì lì per cadere; ma, per darsi l'aria d'un resto di verecondia, mi lascia tra il sì, e il no. Or ora qui, in questo medesimo luogo, le do un assalto in forma, e la vipera... indovina? mi si avviticchia alla mano, al collo, m'imbrogia la testa, e m'avvelena il cuore: in una parola con gioja e trasporto mi accetta per suo marito, e... buona notte, la frittata è fatta.

*Enr.* Ella? voi?... voi suo marito?

*Cap.* Guarda; quest' anellino n'è la caparra.

*Enr.* Zio caro, adesso capisco, che avete dormito e sognato, perchè è impossibile, impossibilissimo.

*Cap.* Ma non l'hai veduta tu stesso? Non ti ha parlato....

*Enr.* Come? come? è quella forse....

*Cap.* Che or ora era qui, quando sei arrivato.

*Enr.* Quella v' ha abbracciato?

*Cap.* E m' ha dato l' anello.

*Enr.* Dunque siete....

*Cap.* Marito e moglie in erba.

*Enr.* ( Oh bella? bella in coscienza! Ha preso la zia per la nipote! ora me la voglio godere! )

*Cap.* Povero nipote, hai perduto la bussola. Ma! che vuoi fare? Sono tutte d' una pasta: io te l' aveva detto.

*Enr.* (*singendosi addolorato*) Traditrice, menzognera!.... tanto amore! tanti giuramenti! due anni interi di costanza e fedeltà!

*Cap.* E in due minuti addio giuramenti e amore.

*Enr.* Andiamo, zio, abbandoniamo questa infedele.

*Cap.* Bravo Enrico, va via, lascia, dimentica l'incostante, e ritirati in campagna, a vivere da filosofo, lontano dalle donne, colle quali non sei fatto per aver fortuna.

*Enr.* E voi non venite con me?

*Cap.* Ma... io... vedi bene... non posso; volere e non volere, ora sono impegnato.

*Enr.* Che vorreste dire? Pensereste forse di sposare una perfida che ha tradito vostro nipote?

*Cap.* Come si può fare altrimenti? Ho avuto l'anello, e senza mancare a tutte le leggi della civiltà non posso più tirarmi indietro.

*Enr.* Voi così acerrimo nemico delle donne?

*Cap.* Nemico delle cattive, ma non delle buone.

*Enr.* Sono pur tutte d'una pasta?

*Cap.* È vero; ma ogni regola patisce eccezione.

*Enr.* E dopo che ha ingannato un giovine, voi credete, che sarà fedele a un vecchio?

*Cap.* Perchè no? Alla fine poi non sono un vecchio decrepito; sono sano e robusto, e mi sento in caso di matrimonio. E poi, nipote mio, in natura si danno degli scherzi, dei fenomeni straordinari, de' capricci, per esempio ci sono delle ragazze che senza saperlo hanno una simpatia per gli uomini fatti e maturi; fanno all'amore con i giovani, ma non è un amor vero, capisci? Questo appunto è il caso di Guglielmina. Finchè ha veduto te solo, ha creduto d'amarti; ma mi sono presentato io, la passione simpatica ha fatto il suo effetto, ed ella ha dimenticato il nipote giovine, per darsi allo zio già maturo.

*Enr.* Comunque sia, voglio terminare la mia prova.

*Cap.* Io ti consiglio di risparmiarti il rossore d'un rifiuto.

*Enr.* Lo soffrirò senza mormorare.

*Cap.* Se resti, ti fai bastonare, perchè il Consigliere è sulle furie.

*Enr.* Sapré usar prudenza a tempo e luogo.

## SCENA IV.

Il CONSIGLIERE, ENRICO, ed il CAPITANO.

*Cons. (di dentro)* Animo avanti, obbedite.

*Enr.* Presto, ritiratevi (*facendolo andar via*).

*Cap.* Il cielo te la mandi buona (*parte*).

## SCENA V.

Il CONSIGLIERE, GUGLIELMINA, COSTANZA,  
ed ENRICO.

*Cons. (uscendo)* Venite, signorine, venite a far acquisto di gioielli.

*Cost.* (Ancora qui? Imprudente!)

*Cons.* Fuori le sue perle orientali, e i suoi diamanti indiani, signor negoziante. Che vuol dire? sei confuso? Via cotesta barba posticcia; via cotesto berrettone; sciogli cotesta veste che ti copre, e mòstrati quel birbante che sei (*gli strappa la barba, gli leva il berrettone, e gli slega la fascia, aprendogli la veste, sotto la quale Enrico è vestito da studente*).

*Gugl.* Padre! io muojo d'angoscia!

*Cons.* Di rossore devi dire, e di vergogna d'aver prestato fede a un ipocrita, a un falsario, ad un ingannatore.

*Gugl.* No, padre, egli non è tale: se lo fosse, vi starebb' egli innanzi così tranquillo? Guardatelo: il di lui volto spira innocenza.

*Cons.* Sorella, anche tu lo giudichi innocente?

*Cost.* Innocentissimo. Se egli è venuto travestito per vedere tua figlia, ne hai tu la colpa, che gli hai vietato di potersi presentare nella sua forma naturale.

*Cons.* E voi, bell' anima candida e innocente, che dite per vostra difesa?

*Enr.* Io aspetto impaziente l' ora in cui vi proverò che non v' ho mai ingannato.

*Cons.* Quest' ora terribile è giunta, ed io la farò suonare a tuo scorno, miserabile. Non sono queste le lettere che hai ricevute dalla sedottoria mia figlia? (*presentandogli le lettere che aveva in tasca*)

*Enr.* Sì, sono queste.

*Cons.* Hai tu scritto questo foglio, che le ha accompagnate?

*Enr.* Sì, l' ho scritto io.

*Cons.* E non impallidisci? Non ti confondi?

*Enr.* La confusione, ed il pallore sono le doti del reo. Io sono tranquillo, e aspetto la mia condanna, non da voi che non mi conoscete e che mi odiate; ma da Guglielmina che mi conosce e mi ama.

*Cons.* Ardito, sfacciato, ipocrita! Figlia, Costanza, ecco le lettere che amore aveva dettate, e che un vile aveva vendute per poche monete. Leggete i suoi caratteri, e amate ancora, se potete, un uomo indegno, e vigliacco.

*Gugl.* scorre la lettera, sospira, e va a sedere, nascondendosi il volto fra le mani.

*Cost.* (prende con premura la lettera dalle mani di Guglielmina, la scorre borbottando, e facendo atti d'inquietezza, poi si volge e va ad ad Enrico, e gli mostra la lettera con rabbia) E voi avete scritto questo, voi?

*Enr.* Io.

*Cost.* Vendere le lettere di Guglielmina per cinque zecchini?

*Enr.* È stata la necessità.

*Cost.* E vi dichiarate per un miserabile, per un avventuriere?

*Enr.* Ma volenteroso di lavorare, ma galantuomo.

*Cost.* Nipote mia, è finita; s'è giudicato da se stesso.

*Gugl.* O zia, quanto immensamente sono infelice!

*Enr.* Guglielmina, anche il tuo cuore mi condanna?

*Cost.* Che? avreste la temerità.... Andate via, non mi fate uscire de' gangheri; mi vergogno di esservi stata difenditrice.

*Cons.* Partite pel vostro meglio, e cessate dal tormentare una giovane sedotta dalla vostra scaltrezza; ringraziate la mia moderazione, e guardatevi dal cimentare il mio giusto sdegno.

*Enr.* Tutti mi condannano, tutti mi scacciano: mi scaccia e mi condanna anche il cuore della mia Guglielmina? Avrebb'ella dimenticate le sue promesse? presterebbe fede a una semplice apparenza? Oh sì, mia Guglielmina, io posso comparirti reo, ma nol sono, e ti giuro che questo cuore è sempre puro, sempre uguale a sè stesso, sempre ardente per te d'una onesta, amorosa fiamma. La mia felicità, o l'eterna mia sciagura dipende dal tuo labbro; parla, pronunzia: mi credi tu uno scellerato?

*Gugl.* (*alzandosi, e correndo a lui colle braccia aperte*) No, no; tu sei sempre il mio Giulio, il mio onorato e carissimo Giulio (*abbracciandolo*).

*Cons.* Figlia! (*con furia la strappa dalle braccia d' Enrico*).

*Gugl.* Egli è mio; lasciatemi, egli è il mio sposo.

*Cost.* (*trattenendola*) Nipote, il tuo accecamiento passa i limiti, e diviene colpevole.

*Enr.* Oh trionfo d'un vero amore! oh sovrumana prova di fedeltà!

*Cons.* Mago, stregone, demonio! tu m'hai fatturato, sconvolto, ammaliato il cervello di

questa povera figlia. Parti, invòlami in questo punto da' miei occhi, fuggi da questa casa, o ti giuro per il mio furore paterno...

*Enr.* Signor Consigliere, desistete dalle minacce. Io cedo e parto; ma cedo e parto, perchè meco io porto la certezza che sono felice, e che lo sarò per tutta la vita mia (*parte*).

*Gugl.* Giulio, mio caro Giulio! (*volendo seguirlo*).

*Cons.* Forsennata, ritirati.

*Cost.* Seguimi (*volendo seco condurla*).

*Gugl.* No, io voglio...

*Cons.* Obbedisci, o trema dell'ira mia.

*Gugl.* (*piangendo*) Il mio Giulio! il mio caro Giulio!

*Cost.* Finiscila una volta.

*Gugl.* Anche voi contro di me?

*Cost.* Ricupera la tua ragione, e mi ringrazierai d'averti salvata da un precipizio (*partono*).

## SCENA VI.

*Il CONSIGLIERE solo.*

*Cons.* (*abbandonandosi sopra una sedia*) Gioventù cieca e affascinata! Stai sull'orlo dell'abisso, e ricusi la mano che ti vuol salvare: ma sarai salva a tuo dispetto. Piuttosto ti vedrò morire consunta, vittima d'una disordinata passione, che darti in preda ad un perfido

che non tarderebbe ad avvolgerti nella miseria, nel pianto e forse nel disonore (*breve pausa, e poi con un sospiro e voce piangente*) Povera figlia! E me più povero padre! quanto siamo da compiangere!

## SCENA VII.

*Il CONSIGLIERE, ed il CAPITANO.*

*Cap.* Ebbene, Consigliere?

*Cons. (alzandosi)* Uomo onorato, io vi ringrazio. La benda finalmente è caduta, il birbante è partito, e mia figlia non tarderà, io spero, a divenire ragionevole.

*Cap.* Lo studente adunque ha avuto il suo congedo? Tutto è finito?

*Cons.* Sì, amico, finito, e interamente finito. Andate a prendere vostro nipote, e battiamo il ferro mentre è caldo.

*Cap.* Si fa presto a far venire il Cavaliere; ma io temo, che vostra figlia...

*Cons.* Sarà sua sposa, ve lo guarentisco io; sarà sua sposa.

*Cap.* E se ci fosse di mezzo un altro amore?

*Cons.* Che mai vi passa adesso per il capo? Un altro amore, se momenti or sono... eh via, non può essere.

*Cap.* Ma se ci fosse? Perchè... vedete bene, se ella s'è determinata a lasciar Giulio con indifferenza, ciò vuol dire che un amore nuovo ha discacciato il vecchio.

*Cons.* Ben tutt'altro, amico, ben tutt'altro. Ella n'è innamorata più che mai, piange, e grida che fa pietà, e vuole il suo Giulio, il carissimo suo Giulio.

*Cap.* Baje, frottole! non può esser vero: voi avete inteso male.

*Cons.* Volesse il cielo che così non fosse; ma è così, Capitano mio, è così pur troppo. In presenza mia, or ora, in questo medesimo luogo gli s'è gettata al collo, gli ha giurato eterna fede, ed ho dovuto usare la forza per allontanarla dal suo seduttore.

*Cap.* (*buttando il cappello per terra*) Oh donne, disperazione del genere umano! voi siete un caos profondo di nequizia e di falsità! Ed io, animale da basto, io, babbuino veterano che le conosceva, e che per mia fatalità le aveva provate in gioventù, io mi lasciai ingannare per la seconda volta? in età matura?... Oh vitupero de' miei capelli grigi!

*Cons.* Che è stato, Capitano?

*Cap.* Niente; facciamo conto che non sia niente. Datemi un foglio di carta; voglio scrivere due righe a mio nipote.

*Cons.* Qui sù questo tavolino avete tutto l'occorrente.

*Cap.* Ma che bestia sono stato! che bestia orecchiuta! Per carità, un servitore da portar subito questo biglietto; Consigliere, chiamatemi un servitore (*andando al tavolino*).

*Cons.* Ve lo mando subito (*parte*).

### SCENA VIII.

*Il CAPITANO solo.*

Vorrei piuttosto esser nato da una gatta, che da una donna. Sono tutte streghe! Uff! potessi avvelenarle tutte col fiato! Vorrei andar a soffiare per le quattro parti del mondo per estermiare questa semenza ingannatrice (*si mette a tavolino e scrive*). Or ora ti accomoderemo per le feste, strega indiavolata (*scrive*). Ti voglio svergognare in pubblico, farti mettere sulle gazzette. Capisco, che vi farò una figura da melenso; ma tu ve ne farai una da quella che so io (*scrive*).

### SCENA IX.

*COSTANZA, ed il CAPITANO.*

*Cost.* Siete qui, mio caro Capitano?

*Cap.* si alza in furia con un grido di rabbia,

*co' denti stretti, e cogli occhi stralunati, appoggiando le mani sul tavolino, e avanzando la faccia furibonda verso di lei, e sbuffando.*

*Cost. (arretrandosi spaventata)* Oimè! Siete diventato rabbioso?

*Cap. (Maledetta) siede e si rimette a scrivere).*

*Cost.* Siete in collera?

*Cons. (burbero)* Sì.

*Cost.* Con me è impossibile.

*Cap. (piegando il biglietto e sigillandolo)* Con lei? Oibò: lo sono con me, che ho creduto, che il diavolo fosse capace di dire la verità *(si alza e va sulla porta comune).*

*Cost. (Che significa questa stravaganza?)*

*Cap.* Ehi! c'è nessuno? *(a un servo che si presenta sulla porta)* A te: porta questo biglietto al Cavaliere Enrico Della-Valle. Lo troverai forse al caffè vicino: se non v'è, cercalo per tutto, finchè lo trovi. *(poi torna indietro, passa d'innanzi a Costanza fremendo, battendosi le mani, e dimenando il capo).*

*Cost.* Che scene sono queste, signor Capitano? Cominciate molto di buon' ora, a farmi lo stravagante. Ringrazio il cielo che vi diate a conoscere per potere ritrattare la mia parola per tempo.

*Cap.* Io sono lo stravagante, eh? io' povero babbuino ingannato, tradito da una sirena menzognera e fattucchiera? Via, vergognatevi di comparirmi innanzi.

*Cost.* Assolutamente voi siete fuori di senno.

*Cap.* È vero, sì, sono un matto da catena, da bastonate nell'aver creduto alle vostre imposture. Faceva la modesta, la ritrosa, l'innocentina, ed ha indosso un milione di sacchi di malizia e d'infedeltà.

*Cost.* Signor Capitano, lo scherzo passa i confini. Io non sono fatta per soffrire ingiurie.

*Cap.* Ed io non sono fatto per essere condotto per il naso una seconda volta. Ditemi, signora imperturbabile: poco fa non prometteste voi d'esser mia?

*Cost.* Lo promisi; ma son ben contenta di non esserla ancora.

*Cap.* In pegno non mi deste quest'anello?

*Cost.* Ve lo diedi.

*Cap.* E poi due minuti dopo, giurate eterno amore a mio nipote, non volete che mio nipote, e tradite così vergognosamente un rispettabile zio?

*Cost.* Che m'andate voi parlando di zio e di nipote? M'accorgo che siete frenetico.

## SCENA X.

ENRICO *con sopraveste da studente*,  
il CAPITANO, e COSTANZA.

*Enr. (entrando)* Eccomi...

*Cost.* Temerario, voi ancora in questa casa?  
uscite, o vi pentirete del vostro ardire.

*Cap.* Ah! vorreste che andasse via? temete il  
confronto? Vieni qua, e confondi questa bu-  
giarda. A mia vergogna confesso che m'era  
lasciato sedurre dalle sue promesse; ma ar-  
rossisco della mia dabbenaggine, e rompo per  
sempre un nodo formato dall'inganno.

*Enr.* Ed io invece v'invito a stringere questo  
fortunato nodo d'amore, ed unisco io stesso  
le vostre destre (*prendendoli per mano, e  
volendoli unire*).

*Cap.* Piuttosto in bocca d'un serpente che dare  
la mano a questa tigre.

*Cost.* Eh via, lasciatemi: che pretendete voi di  
fare?

*Enr.* Dimostrarvi che non sono un birbante,  
formare la mia felicità con quella che adoro,  
e unire la bella mano della cara zia di Gu-  
glielmina a quella del Capitano Onorato Del-  
la-Valle, mio amatissimo zio.

*Cost.* Zio!

*Cap.* Zia!

---

*Enr.* Sì, signore, questa è madamigella Costanza Attellani, sorella del Consigliere, e zia di Guglielmina, che voi non avete ancora veduta. (*poi a Costanza*) E questi è mio zio il capitano Onorato, che s'è creduto di rendere infedele la mia bella; ed io sono il Cavaliere Enrico Della - Valle che ama vostra nipote quanto l'ho amata sotto nome di Giulio Capuani.

*Cost.* Capitano, è egli vero?

*Cap.* Verissimo, e vi chiedo scusa...

*Cost.* Ora capisco tutto. Voi m'avete creduta infedele, perchè mio fratello vi avrà forse raccontato quanto aveva detto e fatto mia nipote con Enrico. E voi perchè tormentare in siffatto modo...

*Enr.* Per provare la di lei fedeltà.

*Cost.* Oh che contento! oh che allegria! Guglielmina... (*chiamando ritorna addietro*) Sarete persuaso adesso che ella vi vuol bene? Provare una povera ragazza con tanti stragemmi? Vero birbante di altro significato! Non voglio tardare a darle questa buona nuova. (*va e torna*) Nipote, Guglielmina. Oh sì che vogliono restare incantati, quando vedranno!... Bella! bella davvero! Giulio ed Enrico, lo studente ed il cavaliere! Mo che bella cosa! che allegria! che contentezza!

(*andando via*) Guglielmina, nipote mia, salta, balla, è qui Giulio, è qui il cavaliere, è qui la tua felicità (*parte*).

Cap. (*passeggiando*) Costanza!... Costanza! Non vorrei che lo fosse di nome, e non di fatti.

Enr. Credetemi, zio, ch'ella è donna di cuore eccellente.

Cap. Dimmi la verità: tu t'eri già accorto del mio sbaglio?

Enr. Certamente.

Cap. E ti sei divertito a farmi impazzire? Birbone di nipote.

Enr. *si spoglia la sopraveste, e resta vestito da Cavaliere.*

Cap. Che fai?

Enr. Mi preparo per ricevere la sposa.

Cap. E farla disperare ancora per un altro poco?

Enr. Ultima brevissima prova d'amore.

Cap. Ultimo perfettissimo saggio di pazzia.

## SCENA XI.

COSTANZA, GUGLIELMINA, ENRICO, ed il CAPITANO.

Cost. (*conducendo per mano Guglielmina*) Non c'è grazia, nè pietà. Ecco il Cavaliere, il tuo sposo.

Gugl. (*col capo rivolto*) Mi toglierete la vita, ma non avrete il mio consenso.

*Enr. (con voce alterata)* Bella Guglielmina, vostro padre mi aveva assicurato, che voi...

*Gugl.* V'hanno ingannato, signore; io non posso esser vostra, non sarò mai vostra.

*Enr. (con voce naturale)* Mia Guglielmina!

*Gugl.* Ah! là sua voce! Giulio, dov'è? (*volgendo lo sguardo intorno*).

*Enr.* Qui, fra le tue braccia.

*Gugl. (guardandolo)* Ah! saresti...

*Enr.* Giulio che t'ha amata, il Cavaliere che ha fatto di te prova; ma sempre lo stesso che ti ama e che ti adora.

*Gugl.* Tu il Cavaliere? Tu Giulio? Oh mio caro!

*Enr.* Oh momento il più soave della mia vita! (*si abbracciano*).

*Cap.* Costanza, e noi che facciamo?

*Cost.* Io ripongo la mia felicità nel vostro seno.

*Cap.* Amore un poco più maturo, ma forse più stabile (*si abbracciano*).

## SCENA ULTIMA.

*Il CONSIGLIERE, e detti.*

*Cons.* Che è questo? Che significano questi abbracciamenti?

*Cap.* Zitto, Consigliere, facciamo l'ultima scena della commedia, e voi giungete a proposito per farla da padre.

*Enr.* Il vostro consenso, ed io...

*Cons.* Ah birbante, ancora hai il coraggio...

*Gugl.* Zitto, padre.

*Cost.* Zitto, fratello.

*Cons.* Che zitto? egli è...

*Enr.* Il cavaliere Della-Valle...

*Cap.* Mio nipote...

*Gugl.* E mio sposo.

*Cons.* Voi? e perchè farci impazzire collo studente.

*Enr.* Per accertarmi della fedeltà di Guglielmina.

*Cons.* L'avete trovata fedele?

*Enr.* Fedelissima.

*Cons.* E tu sei contenta?

*Gugl.* Contentissima.

*Cons.* Dunque contenti voi, contento anch'io  
(*unendo le loro destre*).

*Cap.* Ora volgetevi a noi.

*Cons.* A che fare?

*Cost.* Un'altra contentezza.

*Cons.* Che? voi pure, Capitano, con mia sorella?

*Cap.* Ma! che posso dirvi? mi ci trovo imbrogliato anch'io, e non so come.

*Cost.* Voi avete imbrogliato me.

*Cap.* Sarà: dunque, Consigliere, se permettete...

*Cons.* Di tutto cuore.

*Cap.* Imbrogliamoci insieme, e poi..... sarà quello che sarà.

*Enr.* La mia prova è finita.

*Gugl.* Eterna sarà la mia fedeltà.

*Cost.* Anche la mia.

*Cap.* Il Cielo lo voglia.

FINE.

69.476



*Con permissione.*